

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

400^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SUI LAVORI DEL SENATO	
COMMISSIONI PERMANENTI		PRESIDENTE.....	Pag. 5
Ufficio di presidenza	3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Seguito della discussione:	
Annunzio di presentazione.....	3	«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (1601) (Relazione orale)	
Assegnazione	3	Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico»:	
Rimessione all'Assemblea	4	PRESIDENTE.....	5 e passim
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	COLELLA (DC).....	5
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		VETTORI (DC), relatore.....	5 e passim
Deferimento	4	* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.....	6 e passim
GOVERNO			
Trasmissione di documenti	4		

* FOSSON (Misto-UV)	Pag. 9, 24, 36
CONSOLI (PCI)	10 e <i>passim</i>
BOMBARDIERI (DC)	14
FONTANA (DC)	15
FIOCCHI (PLI)	16, 26
ALIVERTI (DC)	19
* ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	26, 27, 33
FERRARI-AGGRADI (DC)	31, 23
* MARGHERI (PCI)	33
GARIBALDI (PSI)	36
FONTANARI (Misto-SVP)	36

Discussione e approvazione:

«Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» (1617) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	50
GHERBEZ (PCI)	37
GIUST (DC)	40
FERRARI-AGGRADI (DC), f.f. relatore	41, 50
ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	41
ROSSI Aride (PRI)	46
RASTRELLI (MSI-DN)	47
GARIBALDI (PSI)	48
BATTELLO (PCI)	48
VALITUTTI (PLI)	49

Discussione:

«Formazione dei medici specialisti» (847)

Approvazione di questione sospensiva:

PRESIDENTE	52
* CAMPUS (DC), relatore	51
VALITUTTI (PLI)	52

Discussione e approvazione:

«Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento» (1232), d'iniziativa del senatore Baldi e di altri senatori:

DE TOFFOL (PCI)	Pag. 52
DIANA (DC), relatore	54
* ZURLO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	54
MELANDRI (DC)	56
SCARDACCIONE (DC)	57
GARIBALDI (PSI)	58

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta ad un'interrogazione:**

PRESIDENTE	59
DE SABBATA (PCI)	59

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni
 59 |

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea
 59 |

Annuncio di interpellanze e interrogazioni
 59, 60 |

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1986
 67 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Boggio, Brugger, Fassino, Filetti, Rebecchini, Riva Massimo, Russo, Segreto, Vernaschi, Viola.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), ha proceduto, in data 22 gennaio 1986, alla elezione di un Vice Presidente. È risultato eletto il senatore Pagani Maurizio.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 gennaio 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FINESTRA e MOLTISANTI. — «Istituzione del dipartimento di educazione fisica e sport presso le università dello Stato» (1644);

BUFFONI, BOZZELLO VEROLE, PANIGAZZI, MURATORE, CIMINO, BOLDRINI, FALLUCCHI, BUTINI e GIUST. — «Estensione della pensionabilità delle indennità operative al persona-

le delle forze armate collocato in quiescenza anteriormente al 1º gennaio 1982» (1645).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FRANZA, FIMOGNARI, CONDORELLI e BELLA-FIORE Salvatore. — «Norme sul collocamento a riposo di talune categorie di personale delle USL» (1646);

D'ONOFRIO, MANCINO, SAPORITO, COCO, PINTO Michele, RUFFINO, D'AMELIO e BOMBARDIERI. — «Disciplina delle società tra professionisti» (1647);

MASCARO, FIMOGNARI e RIGGIO. — «Modifica dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, in materia di personale universitario» (1648);

PALUMBO. — «Istituzione a Messina di una sezione distaccata del Tribunale amministrativo regionale della Sicilia» (1649);

BERLANDA, RUBBI, BEORCHIA, D'ONOFRIO, LAI, NEPI, PAVAN, SANTALCO, TRIGLIA, PASTORINO, CAROLLO, ALIVERTI, PAGANI Antonino, BOMBARDIERI, CENGARLE, DI LEMBO, PINTO Michele, RUFFINO, D'AMELIO, CODAZZI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, MASCARO, FIMOGNARI, DEGOLA, KESSLER, VETTORI, VENTURI, BOGGIO e REBECCHINI. — «Istituzione e disciplina dei conti di risparmio previdenziale» (1650).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985» (1596) (Approvato dalla 3ª Commissione

permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputato SEGNI. — «Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e ai loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1612) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Modifiche ed integrazioni alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50, e 6 marzo 1976, n. 51, sul diporto nautico» (1614) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, il disegno di legge: «Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno» (1014), già assegnato in sede deliberante alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Norme per il funzionamento della Corte d'appello di Salerno» (525-B) (Approvato dal-

la 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Modifiche all'articolo 1 della legge 8 luglio 1980, n. 326, relativa al bacino di carenaggio di Livorno» (1595) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. Le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

contro il senatore Cascia, per violazione dell'articolo 1174 del codice della navigazione (inosservanza di norme di polizia portuale) (Doc. IV, n. 66);

contro il senatore Marchio, per violazione dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore) (Doc. IV, n. 67).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 20 gennaio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della deliberazione adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 28 novembre 1985, nonché il documento — approvato con detta deliberazione — denominato «quadro di riferimento per il settore delle fibre sintetiche», contenente le linee generali d'azione per il comparto, che costituisce aggiornamento del programma finalizzato per l'industria chimica, già

approvato dal CIPI nella seduta del 21 dicembre 1978.

Detta documentazione sarà trasmessa — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e sarà altresì inviata alle Commissioni permanenti 5^a e 10^a.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al fine di consentire il necessario coordinamento tra i lavori del Senato e quelli della Camera dei deputati — che è attualmente impegnata nell'esame in Assemblea del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato — ho disposto il rinvio della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, già convocata per il pomeriggio della giornata odierna, a martedì 28 gennaio, alle ore 12: ciò al fine di attendere l'esito dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento dei provvedimenti ora ricordati.

Tuttavia, per quanto concerne i primi due giorni della prossima settimana, mi è possibile anticipare fin d'ora — avendo udito, nelle vie brevi, i Presidenti dei Gruppi parlamentari — che il Senato è convocato per martedì 28 gennaio alle ore 17, per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla vicenda Westland-Sikorsky e sulla vicenda Gemina-Rizzoli.

Mercoledì 29 gennaio, alle ore 16,30, l'Assemblea udrà le comunicazioni del Governo, e precisamente del ministro Andreotti, riguardanti la politica comunitaria.

Ricordo infine, che giovedì 30 gennaio, alle ore 10, sono convocate in seduta comune le Camere per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Con questo, abbiamo preannunciato per oltre metà della settimana prossima il relativo calendario delle sedute d'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure ur-

genti per il settore siderurgico» (1601) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1601.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione generale e sono stati svolti gli ordini del giorno.

COLELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLELLA. Signor Presidente, intervengo per una breve precisazione. Sull'emendamento 6.1 la Commissione bilancio, per mio tramite, comunica alla Presidenza e all'Assemblea che l'emendamento non comporta problemi particolari per quanto concerne i profili di competenza della Commissione che io rappresento in questo momento, in quanto si tratta di spostamenti di risorse finanziarie tra gestioni fuori bilancio. In particolare per il quarto comma si dovrebbe già trattare di somme in conto capitale, per le quali vige il principio dei residui di stanziamento, come è noto svincolato dall'atto di impegno ai fini del mantenimento in bilancio. Dev'essere tuttavia il rappresentante del Ministero dell'industria ad assicurare l'esistenza dei fondi nella misura prevista dall'emendamento in questione. In tal modo anticipo il parere favorevole sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei replicare brevemente alla discussione generale che si è svolta ieri, ripeto brevemente per compenso ad una forse inopportuna lunghezza della relazione orale che ho svolto ieri, che aveva peraltro l'obbligo della completezza di un rapporto sulla complessità del dibattito svoltosi forse più all'esterno del

Senato che nella Commissione di merito. C'è poi una motivazione ulteriore di brevità, data anche dalla natura e dai contenuti degli interventi svoltisi in discussione generale. Personalmente sono grato ai senatori Consoli, Petrara e Fosson, intervenuti ieri, per i contributi dati alla decisione parlamentare che mi auguro, mutuando il linguaggio del testo italiano della decisione CECA-CEE sulla razionalizzazione della siderurgia europea, coerente, equa e socialmente accettabile.

Sono certo che i Gruppi politici raccoglieranno le preoccupazioni del senatore Consoli circa il non risolto problema della siderurgia italiana nei confronti del mercato europeo in via di liberalizzazione. Altrettanta attenzione sono sicuro avrà il Senato per i problemi del Mezzogiorno, come ha recentemente dimostrato con i provvedimenti globali e particolari, varati negli ultimi giorni. Questa è la mia risposta alla illustrazione dell'ordine del giorno del senatore Petrara.

Più difficile mi riesce dare una risposta positiva al senatore Fosson. In termini generali posso richiamarmi alla relazione, ad una sua attenta lettura ed alla constatazione, più dura delle nostre differenziazioni politiche ed anche regionali, che le ristrutturazioni, come le riforme, se sono indolori non sono ristrutturazioni come non sono riforme. Per la Valle D'Aosta, che è una regione peraltro a statuto speciale, il Governo ha presentato un emendamento che il relatore ritiene apprezzabile, anche se non elimina il problema della brutale cancellazione di uno stabilimento e non dà garanzie di totale risarcimento della perdita.

Per non mancare nei confronti dei presentatori di alcuni emendamenti non ancora illustrati ma che non sono tecnici e che quindi non possono essere liquidati soltanto con un parere favorevole o non favorevole al momento della discussione articolata, perchè sono indicativi di una opposizione o variazione a scelte già avvenute, forse trattate o temute, io credo di dover dare conto di proposte governative e di posizioni conseguenti. Ciò ho fatto con la relazione introduttiva. Il decreto dà risposte a diversi punti che spero essere finali, del problema della siderurgia nazionale; alcuni articoli sono obbligatori,

urgenti e già operanti. Altri articoli comportano modesti aggiustamenti di provvedimenti aggiuntivi a quello fondamentale ed urgente del salvataggio, della possibilità finanziaria di liquidare operazioni di rottamazione della siderurgia, già deliberati e in corso d'attuazione e quindi non ancora totalmente disponibili in termini di liquidità; sono fondi parcheggiati entro il 31 dicembre presso gli enti che normalmente li erogano in maniera che la Comunità non possa eccepire a questi aiuti nazionali sempre molto discussi anche per il ritardo con il quale viene data attuazione alla decisione CECA con leggi italiane.

Su altri emendamenti le scelte dovrebbero attenere più la gestione di Governo che la «forzatura legislativa» di voler amministrare qui una legge. Ovviamente l'Assemblea è sovrana ma spero che non sia contraddittoria e che sia consentito che anche il testo, come presentato in alcuni emendamenti, non sia proprio una fotografia condizionante di determinate decisioni che devono essere prese dal Governo. Con la votazione dell'ordine del giorno n. 1 la Commissione, se il Senato confermerà questo orientamento, dà al Governo l'incarico di fare, almeno adesso, questo piano globale di 4, 5, 6 tubifici italiani e lì fare le scelte operative. Per questo alcune limitazioni potrebbero essere controproducenti e non realistiche nel testo della legge ma potrebbero invece avere attenzione in alcuni emendamenti, ordini del giorno e raccomandazioni.

Credo si possa pervenire a positivi risultati con questa legislazione in attesa di avere le risposte del Governo che finora in quest'Aula non ha indicato alcune delle scelte obbligatorie o fondamentali sulla base di accordi che sono trattati finora in articoli di stampa specializzata e appannaggio più degli addetti ai lavori che dei legislatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **ORSINI**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampia relazione del senatore Vettori sul provvedimento all'esame del Senato ne ha efficacemente esposto

le ragioni, illustrato i contenuti e ha ricordato i risultati, che sono certamente proficui, dei lavori della Commissione di merito per affinare e migliorare proposte e decisioni. Ciò mi esime da una replica sui temi generali che sarebbe ripetitiva del contributo del relatore.

Su alcuni temi specifici emersi dalla discussione generale torneremo certamente in sede di esame dei singoli articoli. In questo brevissimo intervento di replica mi limito a ricordare che le norme di cui all'articolo 1 sono indispensabili per predisporre condizioni auspicabilmente adeguate per erogare, in conformità a tassativi termini e vincoli comunitari, le provvidenze da tempo decise e indispensabili per il riassetto del settore della siderurgia. Si tratta delle misure previste dalle leggi n. 675 del 1977, n. 193 del 1984, n. 183 del 1976, n. 1089 del 1968, n. 902 del 1976, che troverebbero difficoltà di concreta erogazione in difetto delle norme di cui all'articolo 1 del decreto. Su questo punto mi pare abbiano concordato non soltanto il relatore ma tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito e che ringrazio per il loro contributo.

L'articolo 2 è stato oggetto di un'ampia rielaborazione in sede di Commissione; esso, come è noto, predispone risorse per una razionalizzazione del settore tubi anche attraverso eventuali diversificazioni produttive in un quadro di adeguamento tecnologico e di controllo di alcuni gravi problemi occupazionali. Alcune preoccupazioni che sono emerse in ordine all'articolo 2 anche nella sua rielaborazione approvata dalla Commissione, mi pare possano trovare risposta nel fatto che il Governo ha accolto l'ordine del giorno n. 1 della Commissione, il quale sottolinea opportunamente la necessità di escludere un aumento della capacità produttiva e di inserire i singoli provvedimenti attuativi in un quadro organico che tenga conto del settore nel suo complesso.

Anche sull'articolo 3 ho registrato una positiva convergenza da parte di tutti i senatori intervenuti, convenendo essi sulla necessità di prorogare i termini del controllo degli investimenti, identificando in queste misure un presidio necessario per dare concretezza

a tutto il sistema di controllo della capacità produttiva. Del resto una misura di questo tipo si inquadra nella generale politica CECA anche del settore, a cui il nostro paese ha aderito.

Sull'articolo 4 c'è stata e c'è una discussione vivace, che nella sede specifica troverà il suo affinamento e che è emersa anche in sede di discussione generale, soprattutto a seguito degli interventi al riguardo, oltre che del relatore, dei senatori Fosson e Consoli. L'articolo 4 del decreto, in adempimento alla parte conclusiva del programma di razionalizzazione concordato con la Commissione CEE, prevede — come gli onorevoli senatori ben sanno — il riconoscimento di provvidenze a fronte di importanti accordi di collaborazione produttiva tra imprese operanti nei settori pubblico e privato.

Sono state qui ampiamente ricordate le vicende della più importante di queste ipotizzate sinergie. Il senatore Consoli e il senatore Fosson in particolare hanno espresso, credo, il rammarico che l'ipotizzata intesa tra la finanziaria siderurgica pubblica e una grande azienda siderurgica privata del Nord non si sia concretizzata. Credo di poter dire, con il consenso dell'onorevole Ministro, che il Governo ha, nei limiti delle sue possibilità, creato le condizioni affinché questa cooperazione potesse svolgersi e concludersi e non è certo responsabile del fatto che intervenute difficoltà tra le parti non abbiano consentito di portarla a termine. Restano però altri accordi conclusi, la cui efficacia sulla politica industriale del paese è incontestabile.

Il senatore Fosson ha sollevato problemi occupazionali e sociali connessi all'attuazione di una di queste sinergie, ricordando effetti, accessori ma negativi, che tutto ciò potrebbe determinare nella regione Valle d'Aosta. Il Governo si è fatto carico, nel presentare un apposito emendamento, di fronteggiare per quanto possibile la situazione e di creare i presupposti per interventi di sostegno a iniziative sostitutive.

Certo, enunciazioni più drastiche, come alcune di quelle presentate in Commissione, rischierebbero invece di porre in non cale tutto il problema delle sinergie, il che condurrebbe a conseguenze obiettivamente ne-

gative per il processo di razionalizzazione in atto.

Sulla base di apprezzabili e apprezzate iniziative di singoli parlamentari e della Commissione industria nel suo insieme, il punto 5 ha cercato di affrontare il problema delle fonderie in ghisa attraverso provvedimenti che, nell'offrire concrete ipotesi di razionalizzazione al settore, anche attraverso opportune incentivazioni, favoriscano reinvestimenti sullo schema della legge n. 193 del 1984. Devo dire con grande franchezza al Senato che vincoli comunitari cogenti stabiliscono limiti oggettivi a iniziative più ampie nel settore di cui trattasi.

Il senatore Colella poco fa ci ha riferito del parere, che ho ascoltato con piacere, della Commissione bilancio sui problemi dei finanziamenti previsti dall'articolo 6, anche attraverso la disposta utilizzabilità ai fini descritti di fondi residui sulla legge n. 193, cioè la legge di ristrutturazione siderurgica del 1984. Con tale misura modificativa introdotta all'articolo 6, conclusivo, il provvedimento all'esame del Senato nel suo insieme è finanziabile, sempre che naturalmente — con ciò rispondo alla osservazione finale del senatore Colella — l'area degli interventi previsti non venga dilatata in questa o in altra sede al di là della prevista entità delle risorse disponibili.

Ringrazio dell'attenzione gli onorevoli senatori e credo che la replica del Governo alla discussione generale su questo significativo strumento legislativo possa considerarsi conclusa, augurandomi che essa abbia risposto ai quesiti e agli interrogativi sollevati in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 2.

VETTORI, relatore. La nostra titubanza è dovuta al fatto che riteniamo in un certo senso riduttivo della dignità di una regione a statuto speciale richiamare norme che attribuiscono potestà a livello costituzionale. L'ordine del giorno non cambia nulla, salvo che non venga collegato ad un emendamento che tende a cambiare qualcosa rispetto alla proposta governativa all'articolo 2.

Quindi ci rimettiamo all'Assemblea con l'osservazione che l'impegno richiesto al Governo a tenere presenti le competenze attribuite alla regione Valle d'Aosta in termini costituzionali risulta leggermente tautologico, salvo che non si riferisca a cose non ancora ufficiali, cioè a norme di attuazione dello statuto della Valle d'Aosta in corso di pubblicazione ed appena firmate dal Presidente della Repubblica, ma a noi non ancora ufficialmente note. Perciò mi rimetto all'Assemblea per l'ordine del giorno del senatore Fosson.

* **ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, il Governo condivide le argomentazioni del relatore. Infatti è abbastanza singolare che in sede di conversione in legge di un decreto venga posta una questione relativa ad una analitica definizione delle competenze costituzionali di una regione. Perciò, essendo ovvio che il Governo è rispettoso delle competenze attribuite a tutte le regioni a statuto speciale e a statuto ordinario e non essendo in grado di precisare in questo momento se quelle analiticamente richiamate corrispondano esattamente a norme cogenti, definite e già vincolanti, il Governo può soltanto dire che rinnova ovviamente al Senato il suo impegno a rispettare tutte le competenze attribuite alle regioni, ivi comprese quelle di cui si parla e sul merito dell'ordine del giorno si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, non vuole nemmeno concludere dicendo che come raccomandazione ovvia siete disposti ad accettarlo?

ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Certamen-

te, il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione. L'unica perplessità derivava, come ella ha giustamente osservato, dalla ovvietà di una indicazione di questo tipo. Il Governo comunque accetta come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Fosson.

PRESIDENTE. Senatore Fosson, come ha sentito, le obiezioni fatte sono di ordine letterale, ovvero se la lettura dell'ordine del giorno non sia un pò troppo provocatoria circa la credibilità del Governo. Lei voleva arrivare a questo?

* **FOSSON.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero spiegarvi brevissimamente il motivo per cui ho accettato di ritirare l'emendamento presentato in Commissione, e di trasformarlo in ordine del giorno su richiesta del Governo e della stessa Commissione.

Le norme di attuazione richiamate in quest'ordine del giorno sono state concordate con la regione e firmate dal Presidente della Repubblica durante gli ultimi giorni dell'anno scorso; esse tuttavia non sono state ancora pubblicate. In pratica, per la questione dell'ILSSA-Viola di Pont Saint Martin, che effettivamente passa sulla nostra testa, non sono state tenute in considerazione le norme costituzionali perchè — come ho detto ieri nell'illustrazione dell'ordine del giorno — non è stata sentita la regione. Pur avendo cercato di conoscere dai vari Ministeri interessati l'accordo dell'ILSSA-Viola con la Terzi, in cui la regione è stata completamente ignorata, vorremmo almeno riaffermare in un ordine del giorno il rispetto di questo principio.

Comprendo che non dovrebbe essere necessario presentare un ordine del giorno per il richiamo all'osservanza delle norme costituzionali, ma in questa vicenda si sono verificate diverse cose che non possiamo assolutamente ammettere. Speriamo che almeno per il futuro, con l'ordine del giorno, si rispettino i principi richiamati.

PRESIDENTE. Senatore Fosson, non le sfugge sicuramente che, se per caso l'Assem-

blea respinge quest'ordine del giorno, il passaggio sopra le vostre teste, trattandosi della regione che comprende il Monte Bianco, significa riconoscere al Governo una potenza di elevazione straordinaria. La comprendo, essendo il Governo rappresentato dal ministro Altissimo, ma mi domando se non sia più opportuno, per tanti riflessi, che lei riconosca che nell'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione vi è la coscienza dell'impegno — che il Governo deve sempre mantenere, al di là dell'ordine del giorno — di rispettare la Costituzione. Stiamo attenti alle forme, per non danneggiare e deludere gli artigiani della Valle d'Aosta.

FOSSON. Con questa sua precisazione, signor Presidente, posso anche accontentarmi dell'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione; però questo non mi dà una maggiore fiducia e lo dimostrerò anche in seguito, se ne avrò occasione.

PRESIDENTE. Tenga sempre pronta la penna per altri emendamenti o ordini del giorno che costringano il Governo a tenere fede alla raccomandazione che dice di accogliere.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 3.

VETTORI, relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3 ho già anticipato nella breve replica che sono sicuro che il Senato terrà conto di quanto espresso dal senatore Petrarra nell'illustrazione dello stesso. Esprimo in sostanza parere favorevole, pur osservando che la terza parte dell'ordine del giorno si riferisce all'articolo 2 del decreto-legge n. 706 del 1985, radicalmente modificato dalla Commissione. Quindi, l'inserimento del settore dei tubi, sulla base dell'articolo 2 del citato decreto-legge, tra quelli che potranno accedere alle facilitazioni per i processi di modernizzazione previste dall'intervento ordinario e da quello straordinario è già abbondantemente, a mio parere, compreso nell'articolo 2 stesso. Pertanto, secondo me, questa terza parte dovrebbe essere eliminata.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo è favorevole all'ordine del giorno n. 3, condividendo il rilievo espresso dal senatore Vettori secondo cui, forse, il terzo comma è stato redatto in una situazione diversa da quella che oggi si è configurata e potrebbe quindi essere opportunamente soppresso. Comunque, la sostanza politica dell'ordine del giorno trova consenziente il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

CONSOLI. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno e invito il relatore e il rappresentante del Governo a una riflessione e ad una lettura più attente del punto al quale hanno fatto riferimento. Quando si dice che si impegna il governo «ad inserire il settore tubi, sulla base dell'articolo 2 del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, tra quelli che potranno accedere alle facilitazioni per i processi di modernizzazione previste dall'intervento ordinario e da quello straordinario» si vuole affermare proprio questo, nella sostanza.

Accingendoci noi a votare l'articolo 2 del decreto in una formulazione che riguarda il settore dei tubi — e non solo una particolare azienda — sulla base di questa indicazione programmatica che riguarda tutte le imprese del settore, al momento in cui dovrà essere redatto il piano del CIPI per i settori per i quali si possono utilizzare gli strumenti di incentivazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, il Ministro dell'industria proporrà che il CIPI inserisca il settore tubi. Questo anche perchè, per quanto riguarda la ristrutturazione, nell'articolo 2 non sono previsti interventi finanziari ma sono previsti solo per le dismissioni impiantistiche e per le attività sostitutive. Essendo questo il significato del nostro ordine del giorno, credo che vada mantenuto.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dei seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

discutendo la conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico, riferendosi all'articolo 2,

impegna il Governo:

ad approntare un piano per il settore dei tubi con o senza saldatura che consideri i possibili miglioramenti produttivi e le realistiche esigenze del mercato italiano ed estero per detti prodotti;

ad evitare la riproduzione di sostegni assistenziali a realtà da tempo fuori mercato, per non abbandonare gli obiettivi sinora perseguiti dall'Italia secondo decisioni europee di riduzione di quote produttive in siderurgia con modalità anche socialmente accettabili come realizzato con la legge n. 193 del 1984;

ad orientare i finanziamenti previsti all'articolo 2 escludendo un aumento della capacità produttiva di tubi saldati e non saldati in Italia oltre la quota compatibile con quanto accertabile dal piano di cui all'articolo 1.

9.1601.1

LA COMMISSIONE

Il Senato,

considerato che la disponibilità sul mercato del prodotto tubi dovrà tener conto anche di criteri di equilibrio tra le diverse aree del Paese anche in funzione di possibili interscambi con l'estero;

considerato altresì che a tal fine va valutato con grande attenzione il ruolo di alcune aziende meridionali ed in particolare della ATM di Bari, che produce tubi senza saldatura, oltre che in considerazione della difesa dell'occupazione nelle zone meridionali,

impegna il Governo:

a far sì che sia rispettata la riserva di legge del 50 per cento di forniture da aziende produttrici, ubicate nel Mezzogiorno, anche per il settore tubi nelle opere realizzate con finanziamenti pubblici;

ad inserire il settore tubi, sulla base dell'articolo 2 del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, tra quelli che potranno accedere alle facilitazioni per i processi di modernizzazione previste dall'intervento ordinario e da quello straordinario.

9.1601.3 CHIAROMONTE, CONSOLI, PETRARA, CANNATA, MARGHERI, URBANI, FELICETTI, IMBRIACO, SALVATO, CALICE, DI CORATO, BISSO

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Chiaromonte e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 4.

Invito il rappresentante del Governo e il relatore ad esprimere il parere su tale ordine del giorno.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere sull'ordine del giorno n. 4 è negativo, nel senso che il Governo viene impegnato a dichiarare uno stato di crisi in un settore in materia di competenza interministeriale complessa e quindi il Governo invita i presentatori a ritirarlo, in quanto è possibile che un esame non ancora compiuto della situazione possa consentire anche di pervenire alle stesse indicazioni sollecitate dall'ordine del giorno. Allo stato però non può assumere questo impegno e di conseguenza, se si insiste per la votazione, il Governo esprime parere negativo.

VETTORI, *relatore*. Il relatore concorda con quanto dichiarato dal Governo, rivolgendo ai presentatori la preghiera di ritirare l'ordine del giorno, altrimenti il suo parere è nettamente contrario per le ragioni che esprimerà

quando si tratterà dell'articolo 5 e sostanzialmente perchè la Commissione non ha oggi elementi tali per impegnare il Governo a dichiarare questo stato di crisi, che forse c'è — come in altri settori — ma che momentaneamente, relativamente al disegno di legge, non ci sembra accettabile.

PRESIDENTE. Senatore Consoli, udite le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

CONSOLI. Signor Presidente, riteniamo di dover insistere per la votazione di questo ordine del giorno sulla base di un provvedimento in cui si prevedono premi per «rotta-mare» impianti, vale a dire per operare tagli.

Credo che ciò stia a dimostrare l'esistenza di una crisi, a meno che non ci troviamo di fronte ad un orientamento diverso da quello espresso nel testo al nostro esame; in quel caso potremmo considerare l'ipotesi di ritirare l'ordine del giorno. Tuttavia, poichè stiamo discutendo di provvedimenti che portano alla crisi, intendiamo mantenere l'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori:

Il Senato,
impegna il Governo

a dichiarare lo stato di crisi del settore delle fonderie di ghisa e di acciaio per consentire l'applicazione della legge n. 155 del 1981.

9.1601.4 CONSOLI, MIANA, MARGHERI, URBANI, PETRARA, VOLPONI, POLLIDORO, BAIARDI, FELICETTI, LOPRIENO

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli. L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Gli importi relativi ai contributi previsti dagli articoli 15 e 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, dall'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e dall'articolo 3, settimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, nonché gli importi dei mutui di cui all'articolo 4, primo comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675, ed all'articolo 15 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, deliberati entro la data del 20 dicembre 1985 dal Comitato interministeriale per la politica industriale a favore delle imprese esercenti attività siderurgica e non erogati alla stessa data, sono versati al Medio credito centrale, che ne tiene apposita contabilità separata.

2. I versamenti di cui al comma 1 sono effettuati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla base di elenchi nei quali sono indicati le imprese beneficiarie e l'ammontare delle relative agevolazioni. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, sono disciplinati i rapporti conseguenti a tali versamenti.

3. I finanziamenti agevolati previsti dall'articolo 4, primo comma, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e dal decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concessi dagli istituti di credito a medio termine entro la data del 20 dicembre 1985 alle imprese esercenti attività siderurgica, possono essere erogati, con le cautele d'uso, anche in deroga alle vigenti disposizioni legislative o statutarie, anteriormente alla realizzazione degli investimenti, fermo restando che i contributi in conto interesse sono corrisposti in relazione agli stati di effettiva realizzazione degli investimenti. Con decreti dei Ministri competenti, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del presente comma.

4. Gli importi degli interventi a valere sul fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, a favore delle imprese esercenti attività siderurgica, deliberati entro la data del 20 dicembre 1985 e non erogati alla stessa data o da deliberare in relazione a domande preselezionate alla medesima data ai sensi dell'articolo 7 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sono versati ad apposita contabilità separata dell'Istituto mobiliare italiano e non sono soggetti alle disposizioni di cui alla legge 29 maggio 1985, n. 237.

5. Gli importi dei contributi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, relativi ad imprese esercenti attività siderurgica, riguardanti

domande presentate entro il 20 dicembre 1985 e non erogati alla stessa data, sono versati al Medio credito centrale, che ne tiene apposita contabilità separata.

6. I versamenti di cui al comma 5 sono effettuati dalla gestione commissariale della cessata Cassa del Mezzogiorno sulla base di elenchi nei quali sono indicati le imprese beneficiarie e l'ammontare delle relative agevolazioni. Con decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro, sono disciplinati i rapporti conseguenti a tali versamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 2 è il seguente:

Art. 2.

Per far fronte agli oneri indiretti connessi all'attività di consorzi di collaborazione produttiva che agevolino il processo di razionalizzazione nel settore dei tubi, è conferita all'IRI la somma di lire 40 miliardi da utilizzare per tale specifica attività. La predetta somma viene erogata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla base di apposito programma approvato dal Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 2.1, al comma 3, sopprimere le parole: « ristrutturazione o »; dopo la parola: « riconversione » inserire le altre: « per dare inizio ad attività sostitutive di quelle cessate in tale settore ».

2.1/1 BOMBARDIERI, ANGELONI, BERLANDA, FONTANA, ALIVERTI, VENTURI, PAVAN, BEORCHIA, COLOMBO Vittorino (V.), FIOCCHI, SCLAVI

All'emendamento 2.1, al comma 3, sopprimere le parole: « per importi di spesa superiore a lire 70 miliardi ».

2.1/2 ALIVERTI, FONTANA, ROMEI, BOMBARDIERI, COLOMBO SVEVO, COLOMBO Vittorino (V.), BERLANDA, SALVI, FIOCCHI, SCLAVI

All'emendamento 2.1, al comma 3, dopo le parole: « entro il 30 giugno 1986 », aggiungere le altre: « sempre che nei programmi presentati risultino chiari gli obiettivi di riconversione della attività e che non si producano più tubi ».

2.1/3 BOMBARDIERI, ANGELONI, BERLANDA, FONTANA, ALIVERTI, VENTURI, PAVAN, BEORCHIA, COLOMBO Vittorino (V.), FIOCCHI, SCLAVI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« 1. Per far fronte agli oneri connessi a programmi di intervento di ristrutturazione e riconversione, anche attraverso la chiusura di impianti, nel settore dei tubi ed alla conseguente soluzione dei problemi oc-

cupazionali, il "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici" di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 40 miliardi.

2. Alle domande di contributo relative alla chiusura di impianti, che devono essere presentate al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 giugno 1986, si applicano le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e le relative norme di attuazione.

3. Alle imprese che presentano programmi di ristrutturazione o riconversione per importi di spesa superiore a lire 70 miliardi e che prevedono la completa realizzazione entro il 1988, sempre che non comportino incrementi di capacità produttiva, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al massimo al cinquanta per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda la soluzione di un problema occupazionale per un numero di unità superiore a 400, il contributo predetto è cumulabile con quelli già concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 giugno 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del Comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore ».

2.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

BOMBARDIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, illustrerò i subemendamenti 2.1/1 e 2.1/3, anche se ritengo che siano tanto chiari da potersi illustrare da soli. Tuttavia non volendo essere

male interpretato, dirò che con i due subemendamenti si vorrebbero concretamente aiutare le aziende in amministrazione straordinaria senza che queste riprendano a fare un tipo di prodotto che non avrebbe più spazio di mercato.

A me pare che se si vogliono aiutare e sostenere attività produttive, questo lo si dovrebbe fare orientandole su prodotti che siano ricercati. Nel caso specifico dei tubi gli addetti ai lavori sanno che il settore si presenta del tutto eccedente nei diversi tipi di prodotto e che, se si dovessero riattivare impianti fermi, se ne dovrebbero chiudere altri che attualmente producono già non a ritmo normale o ottimale per mancanza di richiesta.

Sarebbe stato opportuno che, prima di decidere, fosse stato fatto un attento e accurato studio per vedere se vi fosse o meno compatibilità con il mercato e sembrava che anche la Commissione industria fosse orientata in tale direzione. Un problema così delicato non dovrebbe essere risolto con un decreto-legge perchè non è in questo modo che si verificano o meno le possibilità di mercato.

Il caso più grave è quello della FIT e se giustamente si intende ridare la possibilità di lavorare ai dipendenti di Sestri, in quanto l'azienda è in amministrazione straordinaria, visto che in questi anni non si è arrivati a soluzioni idonee seguendo la varie ipotesi, penso che la soluzione non potrebbe essere che quella di una reale riconversione in modo da avviare produzioni diverse da quelle precedenti all'arresto dell'attività.

Se tre anni fa vi erano maggiori possibilità di mercato, sembra che in questo momento non ci siano più. È per questo che chiedo al Governo se ha esaminato a fondo le compatibilità di mercato e lo invito ad accogliere i subemendamenti, anche perchè vi è un forte contrasto tra la proroga della legge n. 193, che prevede incentivi per chi dismette impianti siderurgici, e quanto stabilito in questo articolo, vale a dire la previsione di un finanziamento a favore di chi riprende la produzione dei tubi.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue BOMBARDIERI). Nessuna guerra tra poveri dunque: tutti hanno diritto di poter lavorare, ma incominciamo una buona volta a fare le cose per bene, in modo che vi sia una sicurezza di continuità anche per il futuro quando si vogliono spendere i soldi dei contribuenti.

Se in un determinato settore produttivo vi è già una sovraccapacità produttiva, se non vi è nè l'opportunità, nè la convenienza economica di riprendere la produzione dei tubi, allora si faccia in modo di consentire la ripresa produttiva dell'azienda di Sestri, nella prospettiva che diventi una entità industriale in grado anche di produrre ricchezza non danneggiando altre attività.

Abbiamo o no presente che nel mondo si stanno realizzando impianti di grandi dimensioni (che già tra due anni metteranno sul mercato enormi quantità di tubi)? Si tratta di impianti che si stanno realizzando anche con l'impegno di aziende impiantistiche italiane. Non possiamo far finta che non succede nulla! Avremo un futuro difficile anche per l'esportazione dei tubi e le nostre aziende, oggi forti, se vogliamo che restino sul mercato dovranno non fermarsi tecnologicamente. Anche per questo, per non perdere terreno, si pagano le conseguenze in termini di occupazione. Così è per la Dalmine, per la Pietra, per le imprese di Bari e per le altre aziende in produzione, che devono completare quanto concordato con le organizzazioni sindacali, per non andare in difficoltà nei prossimi anni. Il Governo deve avere la preoccupazione di fare tutto il possibile per non danneggiare chi oggi produce e dovrà produrre anche domani.

Sono cosciente che il problema non è di facile soluzione, ma il pericolo è grave e lo sarà ancora di più domani se oggi commettiamo errori.

Si faccia quindi un progetto nuovo, in direzione di attività diverse da quelle della

produzione dei tubi per l'azienda di Sestri, perchè ancora oggi, dopo l'entrata in vigore della legge n. 193 del 1984, vi è un eccesso di capacità produttiva rispetto alla domanda.

Per questi seri motivi chiedo che vengano approvati i subemendamenti proposti all'articolo 2 del decreto-legge, anche perchè queste nostre proposte sono avallate e richieste dalle nostre organizzazioni sociali, dalle forze politiche delle varie amministrazioni, regionali, provinciali, comunali e dalle nostre comunità. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

FONTANA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i firmatari del subemendamento 2.1/2 all'emendamento della Commissione all'articolo 2 ritengono essenziale la soppressione dell'inutile ed elevato limite di 70 miliardi per un programma di ristrutturazione o riconversione al fine di permettere a tutte le aziende che producono tubi in Italia di accedere ai finanziamenti.

Questa nostra posizione concerne una scelta sofferta, essendo noi convinti che solo attraverso una razionalizzazione dell'intero settore, rivolta però alla riconversione e non alla ristrutturazione, si impedirebbero ancora una volta soluzioni assistenziali con grave spreco di denaro pubblico.

La fissazione del limite di 70 miliardi di lire finisce infatti per individuare in modo del tutto precostituito una sola situazione di crisi senza far assumere alle provvidenze un carattere generale per l'intero settore.

A mio avviso, ciò è scorretto sia sul piano legislativo che su quello politico. Sarebbe allora meglio — e l'abbiamo sostenuto in Commissione — descrivere chiaramente il bacino di crisi (la Liguria), Sestri Levante, la FIT-Ferrotubi, come abbiamo fatto in altre occasioni per altre aree e per altre aziende.

Noi sappiamo che nel comparto dei tubi senza saldatura operano attualmente quattro

produttori: la Dalmine, la Falck, la Pietra di Brescia e un'importante azienda di Scianatico in provincia di Bari. Così pure tutti sappiamo, ed è stato più volte detto, che il problema relativo alla FIT non può prescindere dalla soluzione più generale della razionalizzazione del comparto tubi che si trova in stato di crisi permanente, con una capacità produttiva, come ha detto prima il senatore Bombardieri, ampiamente in eccesso rispetto al fabbisogno. Si calcola infatti che solo per il settore dei tubi senza saldatura l'attuale capacità produttiva vada ridotta di almeno il 40 per cento. Ha senso che lo Stato dia soldi da una parte per chiudere impianti siderurgici, mentre dall'altra stanzi risorse per riaprirne altri? Nel caso noi approvassimo l'articolo così come lo propone il Governo, si potrebbe davvero dire che la mano destra non sa quello che fa la sinistra. Da un lato ci si illude di ristrutturare la FIT-Ferrotubi, dall'altro si distruggono industrie che ora con le imposte riduzioni, a seguito della legge n. 193, sono efficienti e reggono sul mercato.

Da una parte si crede di risolvere i problemi sociali esistenti, importanti, in maniera assistenziale; dall'altra se ne creano di maggiori, in maniera drammatica e senza alcuna prospettiva. Da un lato si riapre la FIT, dall'altro si chiuderà la Pietra, si chiuderà l'azienda di Scianatico di Bari e si danneggerà magari in maniera irreparabile la Dalmine. Tutto questo per tentare — e sottolineo tentare — una ristrutturazione della FIT-Ferrotubi per fare gli stessi tubi che sono già in eccesso rispetto al fabbisogno.

Il subemendamento obbliga almeno il Governo a riflettere perchè l'articolo sostitutivo presentato dalla Commissione parla di ristrutturazione e riconversione. Quindi noi speriamo che il Governo rifletta e non scelga necessariamente interventi di ristrutturazione che in questo settore, a nostro avviso, sono un inutile e semplice spreco di soldi, ma proponga operazioni di riconversione a Sestri Levante che possano dare una prospettiva seria al problema sociale che si vuole risolvere, altrimenti illuderemmo ancora una volta gli stessi lavoratori di Sestri. *(Applausi dal centro).*

VETTORI, *relatore*. L'emendamento 2.1 si illustra da sè.

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, il mio intervento riguarderà tutti e tre gli emendamenti, in quanto sono cofirmatario.

Mi sia consentito innanzitutto di lamentare in questa sede una mancanza di dati e di elementi per la valutazione di un problema così complesso che ha notevoli implicazioni di carattere occupazionale. Sarebbe stato opportuno, a mio avviso, anzi necessario, presentare, da parte del Governo, un quadro aggiornato e completo del settore tubi con precise indicazioni: di capacità di produzione degli impianti sia in Italia che in Europa, del grado di utilizzazione degli stessi e delle loro caratteristiche tecnologiche. Pure importante sarebbe stato fornire una situazione di mercato con un dettaglio merceologico di ordine qualitativo e quantitativo.

Di certo c'è solo che l'offerta supera di gran lunga la domanda, come si è potuto rilevare dagli interventi degli oratori dei vari Gruppi in Commissione.

Premesso che l'articolo 2 del disegno di legge in esame privilegiava la FIT-Ferrotubi con uno stanziamento di 40 miliardi, con una procedura a mio avviso anche discutibile, devo dichiarare che l'emendamento della Commissione cambiando la forma dell'articolo 2 non altera la sostanza: l'impianto FIT-Ferrotubi deve avere la possibilità di attingere alcune decine di miliardi per produrre tubi.

I casi sono due: o produce tubi della stessa qualità di quelli prodotti attualmente in altri impianti — e allora si aumenterà la concorrenza creando altre aree di crisi — o ne produce di diversa qualità, come mi è sembrato di capire dalle affermazioni del rappresentante di Governo, abbandonando gli attuali segmenti di mercato.

In altre parole sembrerebbe, e ne chiedo conferma al rappresentante del Governo, che ci sia un progetto della società Dalmine per produrre tubi di determinate dimensioni che

avrebbe potuto realizzare in Lombardia nella provincia di Bergamo, occupando forse 500 addetti. Voglio ricordare che la regione Lombardia è già stata duramente colpita dalle ristrutturazioni aziendali attuate da grandi e medie aziende, alcune delle quali tuttora in corso. Mi domando dunque perchè la regione Lombardia debba rinunciare all'iniziativa della società Dalmine. Riconosco che esiste un problema occupazionale della FIT-Ferrotubi e per questo sono favorevole ad un congruo stanziamento di fondi affinché possano essere realizzate iniziative produttive alternative.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, farò una breve dichiarazione, dopo di che non parleremo più su tutti gli emendamenti e le questioni relative all'articolo 2.

Non ci sono molte parole da spendere. C'è da dire soltanto che tutte le forze politiche si trovano in una situazione di disagio provocata dal fatto che ostinatamente non si è voluto, quando era il momento opportuno, fare il piano-tubi. La situazione è stata lasciata in balia del conflitto tra le imprese e i gruppi di interesse.

Oggi arriviamo, attraverso un lavoro da certosino e defaticante, ad una nuova formulazione dell'articolo 2, che è l'emendamento della Commissione 2.1, frutto di uno sforzo delle forze politiche di maggioranza, di minoranza e dello stesso Governo. È un punto di equilibrio difficile perchè da un lato pone una certezza che non è solo il salvataggio della FIT-Ferrotubi ma è quella del consolidamento del polo pubblico e del suo aggiornamento tecnologico. Che poi questo avvenga in una zona del paese anzichè in un'altra, non alimentando quindi illusioni che si sono determinate ma garantendo legittime attese dopo tensioni enormi, mi pare un fatto positivo e non negativo. Insieme a questo punto fermo però si introduce il criterio di portare a razionalizzazione, ristrutturazione e definizione di un ruolo tutte le altre imprese del settore.

Certo non è l'ipotesi migliore di piano ma francamente mi viene da considerare con sospetto il fatto che si scopra la programmazione solo quando viene in qualche modo lesa un interesse particolare. Bisogna pensarci in un altro momento, questo è invece il momento di unirci con un voto responsabile perchè la gestione dell'articolo 2 di questo decreto da un lato riguardi la FIT-Ferrotubi ma dall'altro configuri le soluzioni per le altre aziende del settore e più complessivamente un processo di aggiornamento e di potenziamento del settore nell'interesse del paese.

Se potevo capire che in sede di Commissione questo disagio e travaglio presente dappertutto si potesse esprimere con qualche emendamento, francamente lo capisco di meno nella solennità di quest'Aula rispetto alle difficoltà di gestione che comporterà la soluzione che abbiamo trovato attraverso un lavoro, ripeto, impegnativo e defaticante per tutti.

Quindi sarebbe opportuno un richiamo da parte di tutti noi al senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, mi dilungherò nell'esprimere il mio parere su questi tre emendamenti, perchè essi riguardano il nocciolo della vicenda di questo decreto-legge, che ha all'articolo 1 tutte le giustificazioni e agli articoli successivi, come presentati dal Governo e come risulterebbero modificati dagli emendamenti accolti dalla Commissione, motivazioni abbastanza diverse e differenziate. Come tale, il relatore ha dato conto della situazione nella sua relazione, anche con qualche previsione. Non ha però potestà di scegliere tra due aziende e tanto meno tra due regioni, se si ipotizza che — ormai faccio anch'io i nomi delle aziende interessate — la FIT-Ferrotubi di Sestri venga riorganizzata dalla Dalmine di Bergamo.

Le scelte le farà il Governo sulla base di quel minimo di potere decisionale e di programmazione, al quale il Senato lo ha impegnato con l'approvazione dell'ordine del giorno n. 1. Per questo motivo, circa l'emen-

damento 2.1/1, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori, devo dire che non è obbligatorio aggiungere la notazione «per dare inizio ad attività sostitutive di quelle cessate in tale settore», perchè questo tipo di scelta non è ancora definita, per quanto risulta alla Commissione e comunque al relatore.

Altrettanto si può dire dell'emendamento 2.1/3, che il relatore preferirebbe fosse ritirato, ma per il quale, poichè il Senato tenta di operare delle scelte tra delle aziende o tra regioni, si rimette all'Assemblea.

Altro discorso riguarda l'emendamento 2.1/2, che è un emendamento al nuovo articolo 2, al quale il relatore non può opporsi dal momento che non si tratta di ripetere «fotografie» aziendali o di mimetizzarsi dietro scelte che si vogliono operare. Pertanto, se ci richiamiamo ancora alla necessità, se non di un piano tubi costituito da mille pagine, almeno di una scelta tra cinque aziende, il relatore ritiene che l'emendamento presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori possa essere accettato.

* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Onorevole Presidente, il parere del Governo è contrario a tutti e tre gli emendamenti per le ragioni che mi permetterò di esporre brevemente.

Che esista nel nostro paese, nel quadro della crisi siderurgica, anche una questione di sovrapproduzione e di sovraccapacità nel settore tubi è talmente evidente che il Governo, di intesa con il Parlamento, nel proporre la legge n. 193 del 1984, incluse nelle misure da essa previste, dal prepensionamento agli incentivi per lo smantellamento e i ridimensionamenti, anche il settore tubi, pur non essendo a ciò obbligato dalla disciplina comunitaria che — come è noto — non comprende questi prodotti.

A fronte di questa crisi si è chiesto al Governo di presentare un piano, cioè una pianificazione rigida, che — se capisco bene — dovrebbe significare quali sono le aziende che dovrebbero produrre e quanto. Il Governo, anche per il quadro generale della normazione del nostro paese relativa alle attività economiche, ha seguito nella gestione della legge n. 193 *et ultra* la linea della incenti-

vazione e della disincentivazione, cioè una linea che ha condotto a un riassetto assai significativo del settore, come è stato anche riconosciuto da alcuni dei senatori intervenuti, nel senso che una serie di attività sono state rimosse e sono stati avviati investimenti sostitutivi e ristrutturativi per effetto della stessa legge n. 193.

Coloro che hanno espresso preoccupazione nei confronti del Governo e delle sue intenzioni mi pare dimentichino che pochi minuti fa il Governo stesso ha espresso un parere favorevole all'ordine del giorno n. 1, approvato poi dall'Aula, il quale enuncia due principi: il fatto che occorre favorire i miglioramenti produttivi e tecnologici anche in questo settore, che consentano di produrre a costi più bassi e che occorre un contenimento della capacità produttiva. Questa è la linea a cui ci si prepara nella gestione dell'articolo 2 secondo quanto convenuto poco fa in quest'Aula. Per seguire questa linea occorre escludere pregiudizialmente, come prevede l'emendamento 2.1/3, ogni iniziativa che comporti un miglioramento tecnologico nella produzione tubistica del nostro paese? Come sarebbe possibile una politica industriale di questo tipo per un settore che esporta oltre il 50 per cento della sua produzione e che quindi deve stare sul mercato anche attraverso miglioramenti tecnologici continui?

Certo, nei confronti di questo settore occorrerà favorire processi di riconversione, ma anche processi di ammortamento tecnologico, da chiunque e dovunque siano proposti. Non è possibile pensare alla mummificazione tecnologica di questo settore come a un modo per garantire equilibri che sarebbero comunque modificati dalla incessante evoluzione tecnologica, dei costi produttivi e dei mercati.

È stato posto il problema di escludere ogni intervento di ristrutturazione per porre l'accento soltanto su interventi di riconversione. Però, come è stato ricordato ed anche autorevolmente espresso in varie sedi non più di un paio di anni fa, esiste per il polo pubblico il problema del potenziamento produttivo di una certa gamma di produzioni. Non si può escludere a priori questa possibilità, ove essa

appaia utile all'equilibrio complessivo del paese, naturalmente nel rispetto e nell'attenzione ad altre situazioni, perchè nessuno vuole evidentemente risolvere i problemi aprendone altri. Ciò non fa la norma di cui all' articolo 2 così come è stata approvata, mi sembrava per la verità all'unanimità, dalla Commissione industria della Camera. Il testo dell'articolo 2, risultante dall'emendamento governativo, che, se non sbaglio, era stato approvato oltre che dal relatore anche dalla Commissione industria all'unanimità, non escludeva la possibilità di interventi non solo di riconversione, ma anche di ristrutturazione.

Certo, sono predisposte misure di sostegno diversificate in relazione alla diversa entità degli interventi di ristrutturazione previsti. Può darsi che corrispondano a situazioni predeterminate, ma non mi sembra che sia sbagliato riservare trattamenti più favorevoli a chi proponga interventi di ristrutturazione di rilevante entità anche sotto il profilo del recupero dei posti di lavoro. Mi sembra non sia erroneo sostenere che interventi i quali hanno la finalità di determinare 400 posti di lavoro abbiano una incentivazione superiore a quella di interventi che si propongono la tutela di poche unità o di poche decine di posti di lavoro. Per questo non mi sembra condivisibile la tesi di chi propone la modificazione di questa differenza.

Onorevoli senatori, di questa questione si sono occupati uomini di Governo della più diversa estrazione e provenienza. A nessuno di essi — è inutile che faccio i nomi perchè sono noti — può essere fatto il torto di essere mossi da preoccupazioni localistiche o da orientamenti particolari. Il testo che il Governo, dopo attento confronto con i Gruppi e le forze politiche e dopo avere ottenuto consensi molto larghi in Commissione, ha sottoposto alla approvazione del Senato si fa carico del complesso di questi problemi ed apre una latitudine di possibilità, che saranno gestite nel rispetto dell'ordine del giorno approvato dal Senato e con il necessario equilibrio. Per questo la posizione del Governo è contraria agli emendamenti 2.1/1, 2.1/2 e 2.1/3 e ovviamente favorevole all'emendamento 2.1 che è incompatibile con l'approva-

zione degli emendamenti ora citati, i quali modificano appunto l'emendamento 2.1, approvato, credo, unanimemente dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 2.1/1, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del subemendamento 2.1/2.

ALIVERTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, a me dispiace intervenire in circostanze come questa, in cui la materia controversa è stata alquanto dibattuta, ma ritengo di dover richiamare qualche precedente che si è già verificato in quest'Aula, purtroppo con risultati non sempre favorevoli per chi fa questa dichiarazione di voto.

Mi permetto, al riguardo, di rammentare la vicenda relativa ai raccordi di ghisa, di cui il signor Ministro è perfettamente a conoscenza. A suo tempo, il Parlamento votò una norma, sulla quale mi permisi chiedere — verificandosi un'eccedenza di produzione e quindi una maggiore disponibilità di prodotti sul mercato — di procedere alla redazione di un piano di settore. Questo avrebbe riguardato pochissime aziende ed avrebbe consentito di ripartire equamente le quote di produzione sul mercato interno, anche in considerazione del fatto che su un mercato internazionale non siamo competitivi introducendo altresì il principio di farorire raggruppamenti consortili e, nel contempo, di verificare i prodotti importati. Allora un analogo emendamento non venne ritenuto opportuno e quindi non fu approvato dal Parlamento. Attualmente si sta verificando una situazione analoga e, a mio avviso, tra qualche mese ne sconteremo le consanguenue: non solo due aziende saranno eccedentarie per la loro quota, ma addirittura una di esse dovrà ridurre i propri livelli occupazionali.

La stessa questione, signor Presidente, riguarda anche la produzione dei tubi, di cui si è ampiamente parlato e per la quale mi richiamo all'illustrazione degli emendamenti di cui sono cofirmatario.

In definitiva, però, lo scopo di questa mia dichiarazione di voto non è tanto quello di ritornare sulla generalità degli argomenti, quanto quello di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla opportunità, o meno, di introdurre, in un testo come quello che stiamo votando, una norma in forza della quale sappiamo già quale sarà l'azienda destinataria dei benefici che si prescrivono nell'articolo del Governo. Devo aggiungere, che, quanto meno, l'articolo del decreto-legge è formulato in maniera seria, perchè dà atto di tutte le iniziative finora adottate e fa riferimento all'impegno di eventuali consorzi di intervenire per la salvaguardia della azienda di Sestri Levante; esso, in fondo, sconta già trattative che erano intercorse tra la FIT-Ferrotubi di Sestri Levante e consorzi di aziende che, quanto meno, si erano sforzate di programmare al proprio interno la ripresa di una produzione e, nello stesso tempo, renderle compatibile con le proprie attività produttive.

Purtroppo questo disegno, a cui sottendeva un principio programmatico, non è stato riprodotto nell'emendamento del Governo: addirittura si è fatta una fotografia dell'azienda destinataria dei benefici finanziari e si sono elencati i requisiti quali un importo di spesa superiore a 70 miliardi e un numero di unità occupate non inferiore a 400. Credo che sarebbe stato forse più corretto scrivere

a questo punto nome, cognome, ragione sociale dell'azienda e non operare in maniera sommessata come si sta facendo, apparendo più corretti di fronte all'elettorato e ai destinatari del provvedimento.

Comunque, non è la foglia di fico quella che abbiamo inteso proporre con questo emendamento in discussione, tanto per salvare la faccia e quindi non apparire ipocriti, ma semplicemente precisare che i 40 miliardi di cui si fa menzione e gli altri che verranno eventualmente aggiunti sono a disposizione di tutte le aziende ed eventualmente verrà recuperata anche la razionalità di alcuni piani, quali quelli dei consorzi, che a suo tempo sono stati presentati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il subemendamento 2.1/2, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti il subemendamento 2.1/3, presentato dal senatore Bombardieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Art. 3.

1. Il termine del 31 dicembre 1985, previsto dall'articolo 1, primo comma, del decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito nella legge 31 marzo 1983, n. 87, è prorogato al 31 dicembre 1987. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro due mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite le modalità di attuazione del presente comma, anche in relazione all'andamento della politica di settore in sede interna e internazionale.

2. Il termine del 31 dicembre 1985 di cui all'articolo 4, primo comma, della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 marzo 1986.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 4.

1. Alle imprese siderurgiche di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, che entro il 30 aprile 1986 realizzino riduzioni di capacità produttiva, relativamente a prodotti finiti nel settore dei laminati, può essere concesso un contributo a fondo perduto, nelle seguenti misure per tonnellata di capacità produttiva soppressa:

a) per i prodotti laminati lunghi, ad esclusione della categoria 5ª di cui alle decisioni CECA, applicative dell'articolo 58 del trattato CECA, e di forni fusori funzionalmente ad essi collegati, nel limite massimo di lire 90.000;

b) per i prodotti laminati piani consistenti in *coils*-nastri a caldo e lamiere a caldo e a freddo, nel limite massimo di lire 250.000.

2. I contributi di cui al comma 1 sono concessi ed erogati a condizione che le riduzioni di capacità produttiva vengano effettuate nell'ambito di accordi di collaborazione produttiva tra le imprese operanti nel settore. Gli accordi stessi devono favorire processi di ristrutturazione aziendale, degli impianti e della produzione.

3. Le domande di contributo devono essere presentate entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sono istruite secondo le procedure di cui all'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

4. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, all'atto delle proposte al CIPI per l'adozione delle delibere di concessione del contributo in relazione alle domande presentate ai sensi del presente articolo, provvede contemporaneamente, con le modalità di cui al precedente articolo 1, comma 2, al versamento dei relativi importi alla contabilità di cui al comma 1 del medesimo articolo. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del presente comma, ivi compresi quelli relativi al recupero di somme eventualmente non utilizzate per le finalità del presente articolo.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2 aggiungere, in fine, le seguenti parole: « , per la cui attuazione devono essere impiegati, nelle stesse aziende interessate dalla riduzione di capacità produttiva, i contributi di cui al comma 1 ».

4.1

LA COMMISSIONE

All'emendamento 4.3 sostituire le parole «Alle imprese predette» con le altre «Ai gruppi industriali pubblici».

4.3/1 CONSOLI, MARGHERI, URBANI, PETRARÀ, FELICETTI, BAIARDI, VOLPONI, POLLIDORO

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente capoverso: « Alle imprese predette

che hanno concluso accordi di collaborazione produttiva alla data di entrata in vigore della presente legge, in base ai quali è prevista la rottamazione di impianti per la produzione di laminati piani di cui alla lettera b) del comma 1 del presente articolo e che abbiano costituito società a partecipazione mista, possono essere concessi contributi a fondo perduto a fronte di programmi di riconversione miranti al reimpiego anche parziale di unità lavorative precedentemente occupate presso gli impianti siderurgici rottamati. Il contributo potrà essere concesso nella percentuale massima del 50 per cento del costo del programma e non potrà comunque superare l'importo complessivo di lire 5 miliardi. Le domande dovranno essere presentate al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986; il contributo è concesso dal CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato previo parere del Comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 ».

4.3

IL GOVERNO

Al comma 4 sostituire il secondo periodo con il seguente:

« Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro del tesoro, sono stabiliti i criteri per l'attuazione del presente comma. Le somme eventualmente non utilizzate per le finalità del presente articolo saranno utilizzate per le finalità degli articoli 2 e 5 del presente decreto ».

4.2

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

VETTORI, *relatore*. Gli emendamenti 4.1 e 4.2, presentati dalla Commissione, si illustrano da sè. Per l'emendamento 4.1 mi rimetto all'Assemblea.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo invita l'Assemblea, per le

ragioni che brevemente esporrò, a votare contro l'emendamento 4.1 e a favore del 4.3. L'emendamento 4.1 vanificherebbe, se accolto, la possibilità di dar luogo a quelle sinergie tra pubblici e privati che sono uno dei motivi importanti di questo decreto e uno degli aspetti di razionalizzazione della nostra attività siderurgica più significativi.

L'emendamento 4.3 del Governo fronteggia, attraverso misure di incentivazione specifica, i problemi relativi alla Valle d'Aosta cui si è fatto cenno in sede di discussione generale.

Pertanto il Governo propone il voto contrario all'emendamento 4.1 e favorevole al 4.3.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.2, il Governo è favorevole.

CONSOLI. Signor Presidente, con il subemendamento 4.3/1 vogliamo operare uno sforzo, rivolgendo un invito a questo fine al Governo e agli altri settori dell'Assemblea, per trovare una soluzione realistica del problema che è sorto in ordine all'articolo 4. Tale articolo consente di stipulare accordi interaziendali tra imprese, i quali per un vincolo della Comunità economica europea dovevano essere conclusi entro la fine del 1985 e pertanto dovevano essere già stati realizzati, tanto è vero che è stato studiato il meccanismo per porre le somme da erogare in «binario morto» al Mediocredito centrale.

Tuttavia la sinergia più importante che si realizza è quella tra il gruppo Orlando e il gruppo Finsider. Al riguardo nessuno di noi, in nessuna sede, ha mai potuto essere messo a conoscenza non dei patti parasociali, ma dei contenuti pur importanti dal punto di vista della politica industriale dell'accordo tra i due gruppi. Nessuno di noi, quindi, è stato mai messo in condizione di valutare tale accordo ma, a quello che si sa e a quello che si dice, esso dovrebbe consentire spostamenti di quote produttive alla Terni e alla IAI per attenuare la difficile situazione di quelle imprese.

Si tratta di una questione politica in quanto non è stata affatto consultata la regione Valle d'Aosta, che è una regione a statuto speciale e nei confronti della quale sorge un problema molto delicato. Non è stato fatto

alcuno sforzo per configurare l'accordo tra questi due gruppi in modo tale da poter garantire una funzione produttiva allo stabilimento di Pont Saint Martin dell'ILSSA-Viola e anche per vedere sino a che punto tale spostamento di quote di produzione della gamma degli acciai inossidabili non possa determinare il rischio di una maggiore penetrazione di gruppi esteri sul mercato italiano, in modo particolare di gruppi svedesi e austriaci.

La vicenda si è svolta in modo confuso e credo che dobbiamo utilizzare questa sede per dire ai gruppi dirigenti della Finsider che questo non è il modo di affrontare le serie questioni che la siderurgia pubblica pone. Non è il modo perchè se non si crea il consenso, se non si agisce in maniera trasparente, se non appaiono chiari gli sbocchi di politica industriale a cui si tende, si crea una situazione difficile da gestire. D'altra parte non credo che i problemi dell'efficienza si possano risolvere soltanto affermando che è stato compiuto uno sforzo. Fate una verifica seria!

Ci troviamo ormai ad un punto in cui il Governo italiano, la Finsider e anche il gruppo Orlando, il quale — non è un mistero per nessuno — non ha alcuna intenzione di rimanere nel settore, si sono esposti per la Comunità. Non possiamo bloccare l'unica sinergia di una qualche importanza che trova a posteriori copertura con questo decreto-legge. Infatti, qualora fosse cassato l'articolo 4 e non si realizzasse la sinergia tra il gruppo Orlando e il gruppo Finsider, non si andrebbe a difendere il ruolo produttivo e l'occupazione dell'ILSSA-Viola di Pont Saint Martin, perchè ormai il gruppo Orlando ha deciso di andarsene. Allora possiamo anche pensare di ritirare l'emendamento votato in Commissione, inteso a modificare il testo presentato dal Governo, di accettare l'emendamento che propone il Governo, con il quale in parte si coglie il problema che abbiamo posto, cioè quello di una qualche garanzia per l'occupazione e per la funzione produttiva dello stabilimento ILSSA-Viola di Pont Saint Martin. Ma c'è un punto che tuttora rimane privo di garanzie cioè il fatto che con l'emendamento presentato dal Governo si mette a disposizio-

ne la somma di 5 miliardi di lire e si fornisce un'indicazione alle imprese di costituire una società mista, anche con la regione, per vedere di affrontare i problemi della funzione produttiva e dell'occupazione in Valle d'Aosta.

È chiaro che, da questo punto di vista, non vi è alcun vincolo nei confronti della Finsider. Nessuno di noi può pensare — ce lo dobbiamo dire con chiarezza — che il gruppo Orlando attuerà la norma che si introduce con l'emendamento del Governo. Ciò accadrà solo se la Finsider si farà parte attiva, ma l'atteggiamento che, in questi giorni, autorevoli esponenti della Finsider hanno tenuto incontrando le delegazioni del consiglio regionale, della giunta regionale, dei sindacati e delle forze politiche della Valle, non saprei come definirlo volendo essere garbato: non esiste nel nostro vocabolario un termine *soft* per definire questo atteggiamento sprezzante e vergognoso!

Questo emendamento del Governo può andar bene se troviamo il modo di porre qualche vincolo e tale vincolo può essere trovato se il Governo userà tutti gli strumenti a sua disposizione, se il Governo userà il suo potere di indirizzo, se il Governo, all'ultimo momento, di fronte ad un atteggiamento della Finsider che non dovesse ottemperare ad un preciso mandato di legge e del Parlamento, potrà bloccare la fase finale dell'operazione di sinergia. Noi sappiamo che le somme per la sinergia vanno depositate presso il Mediocredito centrale e saranno accreditate poi alle imprese al momento in cui tutta l'operazione andrà perfezionata. Fino a quel momento il Governo ha, nei confronti della Finsider, qualche carta in mano per imporle di fare il suo dovere, anche perchè ciò concretamente non le costerebbe niente, in quanto saranno lo Stato italiano e la regione Valle d'Aosta ad impegnarsi a mettere a disposizione le risorse necessarie per operare una giusta soddisfazione dei bisogni di quelle popolazioni.

Per questi motivi ho presentato il subemendamento 4.3/1 che tenta di trovare questo punto di equilibrio e di risolvere tale questione. Dico subito che, nel caso in cui il Governo mi facesse obiezioni, mi riservo di

trasformare tale proposta emendativa in un ordine del giorno.

FOSSON. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FOSSON. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ripeterò alcune cose che interessano lo stabilimento ILSSA-Viola di Pont Saint Martin, perchè nella seduta di ieri pomeriggio, durante l'illustrazione del mio ordine del giorno, dopo la chiusura della discussione generale, erano qui presenti meno persone di quelle che avevano seguito i lavori in Commissione. Quindi, sono costretto a ripetere alcune cose.

Mi pare che la prima questione da sottolineare è che in tutti questi provvedimenti di ristrutturazione la linea da seguire — e che è affermata in diverse leggi — è che la riduzione debba avvenire in modo equo e socialmente accettabile, come è stato detto nella seduta di ieri dal relatore durante la discussione generale.

Ora per quanto concerne la nostra regione, come ho già detto ieri, l'industria aveva tre pilastri: la chimica che è completamente scomparsa, la tessile anch'essa completamente scomparsa e la siderurgica. Ebbene, l'industria siderurgica, in un grande stabilimento ad Aosta ha perso più del 43 per cento dei suoi addetti dal 1971 al 1985 e ha due progetti di ridimensionamento per il 1986 e per il 1987. Tralascio di parlare della Deltasider per occuparmi della questione ILSSA-Viola.

Qualcuno ha parlato di sinergie per dire che qualora venisse approvato l'emendamento fatto proprio dalla Commissione, queste verrebbero meno.

Ora la sinergia principale, prevista all'articolo 4 e per cui si era dovuto fare il decreto, riguarda la Falck con la Finsider: questa

sinergia non ha avuto luogo e attualmente le cifre in gioco su questo articolo 4 sono dell'ordine di 20-25 miliardi di cui 12 miliardi si riferiscono alla ILSSA-Viola.

Io ho il dovere di illustrare agli onorevoli colleghi e ai rappresentanti del Governo, se mi prestano attenzione, quella che era la situazione della ILSSA-Viola. L'ILSSA-Viola aveva 1.223 dipendenti nel 1971, e ne aveva 555 al 30 giugno 1985. L'ILSSA-Viola ha smantellato le sue parti a caldo, percependo con leggi dello Stato 16 miliardi e 795 milioni in una prima *tranche* e 12 miliardi in una seconda *tranche* per un totale di 28 miliardi e 795 milioni.

Ebbene, l'ILSSA-Viola non ha reinvestito *in loco* e la regione ha preso atto di questa riduzione di dipendenti. Si è parlato di ristrutturazione; l'ILSSA-Viola ha dato tutte le garanzie alla regione circa il fatto che la sua attività, dopo questo ridimensionamento, avrebbe potuto continuare puramente con i laminatoi a freddo che funzionano attualmente a Pont Saint Martin e che fanno una produzione — lo voglio sottolineare ed il problema dovrebbe trovarci sensibili — che non può essere attuata nè alla Terni, nè alla IAI, perchè è una produzione specializzata, indirizzata in gran parte alla esportazione per cui un domani queste quote di mercato potrebbero venire coperte da superiori importazioni dall'estero.

L'ILSSA-Viola ha avuto, per corsi di riqualificazione del personale distribuiti in diversi anni dopo questo ridimensionamento, 408 milioni. Ha ottenuto due mutui, da parte della regione: uno di 4 miliardi e uno di 2 miliardi, rispettivamente nel 1982 e nel 1983. Aggiungerò un'altra questione: l'ILSSA-Viola ha detto che avrebbe continuato l'attività; 5 mesi fa con la regione aveva impostato tutto un lavoro per ottenere ancora dei mutui a tasso agevolato; aveva detto due anni fa che avrebbe avuto necessità di poter disporre del metano.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FOSSON). La regione, per la questione ILSSA-Viola, ha dato 30 miliardi all'ENI per costruire il metanodotto in Valle d'Aosta. Il metanodotto sta arrivando adesso nella zona Pont Saint Martin e dopo questo nuovo esborso da parte dello Stato di 12 miliardi si arriva a cancellare completamente ogni attività a Pont Saint Martin.

Noi abbiamo presentato quell'emendamento per consentire eventualmente che la trasformazione, o altro, possa essere meno traumatica e si abbia il tempo di approfondire questo problema che praticamente non ha potuto essere approfondito prima per le ragioni esposte anche adesso dal senatore Consoli e che avevo già esposto io stesso. Nonostante il pressante invito al Governo di essere ascoltata prima della predisposizione di questo decreto, praticamente la regione non è stata sentita ed è stato fatto questo accordo per il quale, come ha detto prima il collega, abbiamo cercato di conoscere in questi ultimi giorni su quali basi si fondava.

È qui presente il ministro Altissimo: l'altro giorno siamo andati direttamente da lui con una delegazione, gli abbiamo esposto il caso e gli emendamenti che avremmo presentato; ci ha mandato alla Finsider, dove abbiamo trovato una chiusura completa, da un Ministero ci si manda ad un altro e praticamente risposte precise non ne abbiamo.

Non ci illudiamo che si debbano mantenere i 550 posti, ma oggi come oggi dare 12 miliardi, versandoli immediatamente alla ILSSA-Viola, per poter chiudere ancora quella poca attività che c'è, per conto mio è uno scandalo, una cosa che non possiamo accettare che dovrebbe provocare la reazione di tutti quando si parla della razionalizzazione dell'industria italiana e via dicendo.

Sappiamo d'avere poca forza, io sono l'unico rappresentante della Val d'Aosta, ma parlo a nome di tutte le forze politiche della regione in questo caso. La nostra situazione

dal punto di vista occupazionale è tragica; i dati che ho fornito sono lì a dimostrarlo. Praticamente se il Governo non dimostra una certa sensibilità su questo problema si assumerà tutte le sue responsabilità perchè invece che appoggiare una regione, che fa parte dello Stato, appoggia le industrie private che vogliono tranquillamente andarsene, e noi facilitiamo questo pagando.

Intanto questi fondi in base al decreto sono fermi al Mediocredito: si potrà aprire una trattativa e vedere quel che c'è da fare. L'emendamento del Governo è un contentino che non possiamo accettare perchè già molte volte in passato abbiamo avuto degli affidamenti che regolarmente non sono stati mantenuti. Potrei ricordare il caso della chiusura della Chatillon dove c'era un impegno del Governo per aiutare a trovare delle attività sostitutive e praticamente non si è fatto niente.

Quindi formulo un pressante invito, ancora una volta, a voler accettare questo emendamento, condiviso dalla Commissione; ci sarà la possibilità in seguito di vedere quel che c'è da fare.

Non si può parlare di sinergia ILSSA-Viola - Terni, siamo nel campo dove non ci sono quote della CEE perchè siamo nel campo dei laminati speciali di acciai inossidabili. La stessa Finsider ci ha detto chiaramente in questi ultimi giorni che dopo la chiusura dello stabilimento di Pont Saint Martin non hanno avuto alcun miglioramento; quindi non è una questione di aumento di produzione dello stabilimento di Terni o della IAI di Torino.

Questo è un episodio traumatico per la nostra regione, già affetta da una grave situazione occupazionale, e richiamerà la responsabilità del Governo e di tutte quelle forze politiche che eventualmente saranno complici di questa ingiustizia verso una piccola regione che non ha la possibilità in questo momento di difendersi se non attra-

verso la voce del suo rappresentante in questo Senato.

Come questo emendamento è stato approvato dalla Commissione, recependo tutte le ragioni che avevo esternato, così raccomando ancora una volta a questa Assemblea di tenere conto delle stesse ragioni da me enunciate.

Siamo gente di montagna, siamo pazienti e si pensa di poterci prendere in giro, si cerca di accontentarci con le promesse, ci si fanno luccicare davanti gli specchietti come con le allodole; mi riferisco ad esempio all'emendamento presentato dal Governo; ma poi, quando lo stabilimento di Pont Saint Martin sarà chiuso, state tranquilli che nessuno si muoverà e ci troveremo in una grave situazione.

Fin quando potremo operare una pressione mantenendo al Mediocredito quei fondi che attualmente questa legge destina agli Orlando, noi abbiamo una possibilità di trattativa, così come ce l'ha il Governo, e quindi si può avere il tempo di discutere.

Io credo di avere esposto (scusatemi se l'ho fatto con un po' di calore) le mie ragioni. Del resto questo provvedimento ci colpisce duramente e so di rappresentare in questo momento la volontà di tutte le forze politiche della regione. Quindi vi invito ancora una volta caldamente a voler tener conto di questa volontà. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Vorrei prendere la parola sugli emendamenti 4.1 e 4.3.

Vorrei innanzitutto dare un contributo, citando alcuni dati, per quanto attiene al settore degli acciai inossidabili piani. Esiste un eccesso di capacità produttiva del settore dell'ordine del 40 per cento. In Europa la produzione è di circa 2 milioni di tonnellate con 42 laminatoi e con una singola produzione pari a 48.000 tonnellate. In Italia la capacità installata è dell'ordine di 305.000 tonnellate, con 10 laminatoi e con una produzione pari a circa 30.000 tonnellate per ciascun laminatoio.

Dall'enunciazione di questi dati deriva la posizione di inferiorità dell'industria italiana rispetto a quella estera. Vi è la necessità quindi di una ristrutturazione per aumentare la competitività e sostenere la concorrenza estera. L'appesantirsi della crisi del settore ha spinto l'ILSSA-Viola e la Terni a concludere un'intesa che punta sul recupero di produttività da parte dell'industria nazionale.

La somma che verrà corrisposta non consiste dunque in un semplice premio, ma in un aiuto alla ristrutturazione basata su un coerente piano di settore e su una combinazione intersocietaria tra pubblico e privato. Esiste — come ha giustamente rilevato il collega Fosson — il problema occupazionale per la Val d'Aosta e condivido queste sue preoccupazioni. Occorre quindi che il Governo, come giustamente ha fatto presentando l'emendamento 4.3, predisponga uno stanziamento di fondi per nuove iniziative che potranno essere attuate di intesa anche con la società stessa, l'ILSSA-Viola, proprietaria del terreno. Ma non è possibile accettare l'emendamento 4.1, che metterebbe in pericolo la sopravvivenza delle società interessate alla combinazione e non risolverebbe, se non temporaneamente, il problema occupazionale dei dipendenti dello stabilimento di Pont Saint Martin.

Per queste ragioni dichiaro, a nome del Gruppo liberale, che sono favorevole all'emendamento del Governo e contrario all'emendamento 4.1 della Commissione.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho ascoltato con molta attenzione le parole del senatore Fosson. Ognuno di noi ha ben chiari i drammatici problemi della sinergia tra l'ILSSA-Viola, la Finsider e la Terni. Voglio anche ricordare quanto il senatore Fosson poco fa ha voluto citare, cioè l'incontro avvenuto al Ministero con rappresentanti delle regioni a cui sono state esposte queste valutazioni.

Ci troviamo in una situazione di raziona-

lizzazione complessiva del settore siderurgico a livello europeo e abbiamo già approvato in quest'Aula altri provvedimenti che comprendevano sinergie nel passato, tutte comportanti riduzioni di capacità produttive e anche riduzioni di personale. Abbiamo adottato una linea in cui non venivano ricollegati direttamente i reinvestimenti nelle stesse imprese o nelle stesse regioni proprio perchè questo avrebbe limitato notevolmente la possibilità di razionalizzare il settore.

Nel caso specifico di cui si tratta ho la sensazione, signor Presidente, che se accettassimo le indicazioni contenute nell'emendamento del senatore Fosson i risultati cui potremmo pervenire potrebbero essere certamente più gravi di quelli a cui perveniamo con l'approvazione dell'emendamento presentato dal Governo. Questo apre una porta immaginando lo stanziamento di fondi per la costruzione di nuovi posti di lavoro in settori diversi da quello della siderurgia, rispetto ad una situazione di forte vincolo rappresentato dall'emendamento Fosson, che probabilmente ispirerebbe l'azienda a non utilizzare la sinergia medesima per procedere ad una chiusura d'impianti, senza con ciò dare alcuno strumento nè alla regione, nè al Governo per poter continuare un dialogo con le aziende interessate alla sinergia, per ipotizzare lo sviluppo di nuovi posti di lavoro utilizzando fondi predisposti dal Governo.

Per questi motivi, signor Presidente, volevo dare queste ulteriori indicazioni sull'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VETTORI, relatore. In Commissione ero stato contrario all'emendamento 4.1, che era stato votato contro il parere del Governo. Per questo mi rimetto oggi all'Aula. Rimango contrario per le ragioni dette dal Ministro, cioè perchè blocca tutte le sinergie. Sono d'accordo nel forzare la mano perchè venga risolto il problema della Valle d'Aosta, ma non sono d'accordo nel bloccare tutte le sinergie e perciò mi associo al parere del Governo.

Sull'emendamento 4.3 del Governo espri-

mo parere favorevole; così come sull'emendamento 4.2 della Commissione.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, ritiro il mio subemendamento 4.3/1, che trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo si è dichiarato contrario all'emendamento 4.1 e favorevole agli emendamenti 4.3 e 4.2. Il testo dell'ordine del giorno in cui è stato trasformato il subemendamento 4.3/1 presentato dal senatore Consoli è il seguente:

«Il Senato,
impegna il Governo

ad operare, nell'ambito dei suoi poteri di indirizzo e utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione, affinché la Finsider costituisca in Val d'Aosta, sulla base dell'articolo 2, una società mista per assicurare una funzione produttiva e la difesa dell'occupazione nell'attuale stabilimento ILSSA-Viola di Pont Saint Martin».

9.1601.5

CONSOLI

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

VETTORI, relatore. Il parere del relatore sarebbe favorevole se ciò servisse ad acquietare le preoccupazioni della Val d'Aosta ed a risolverle. In sostanza, si rimette all'Assemblea perchè non ha ragione di opporsi all'ordine del giorno.

ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per le stesse ragioni addotte dal relatore, anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Senatore Consoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CONSOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Consoli.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 5.

1. Alle imprese esercenti l'attività delle fonderie di ghisa e di acciaio che, entro il 31 dicembre 1986, realizzino, anche mediante accordi interaziendali, riduzioni della capacità produttiva relativa ai getti di ghisa e di acciaio mediante rottamazione dei forni fusori e degli impianti di formatura, a condizione che abbiano prodotto nel corso dell'anno 1985 fino alla data del 30 novembre, può essere concesso un contributo a fondo perduto, fino ad un massimo di lire 150.000 per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa.

2. Le domande di contributo debbono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sono istruite dal comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, secondo i criteri, le modalità applicative e le procedure previste dall'articolo 20, sesto comma, della legge 17 febbraio 1982, n. 46, richiamato dall'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193, relativamente alla concessione ed erogazione dei contributi.

3. Gli impianti da demolire devono essere in possesso dell'istante alla data del 30 novembre 1985. Il possessore non proprietario deve essere autorizzato alla demolizione degli impianti dal proprietario degli stessi.

4. Il contributo è concesso dal CIPI su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui al comma 2.

5. La misura del contributo è determinata tenendo conto dello stato degli impianti, dell'entità della capacità produttiva soppressa rispetto a quella totale posseduta dall'impresa, nonché della localizzazione dei medesimi impianti nelle aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e dei relativi riflessi occupazionali.

6. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro sessanta giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande, sono individuati i criteri per l'accertamento della capacità produttiva degli impianti oggetto delle domande stesse; a tal fine le imprese debbono comunicare al comitato tecnico di cui al comma 2 la capacità produttiva effettiva ed aggiornata dei predetti impianti, con apposita dichiarazione da allegare alla domanda.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'emendamento 5.4, dopo le parole: « tale data » aggiungere le seguenti: « purchè realizzino un progetto di riconversione in altro settore per garantire l'occupazione ».

5.4/1 CONSOLI, MIANA, IMBRIACO, URBANI, SALVATO, PETRARA, MARGHERI, FELICETTI, LOPRIENO, VOLPONI

Al comma 1, dopo le parole: « 30 novembre » inserire le seguenti: « e, ove operanti nelle aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, siano state in attività nell'anno precedente a tale data ».

5.4 IL RELATORE

Al comma 1, sostituire la cifra: « 150.000 » con l'altra: « 250.000 ».

5.6 IL RELATORE

Al comma 1, sostituire la cifra: « 150.000 » con l'altra: « 90.000 ».

5.1 IL GOVERNO

Al comma 1, aggiungere il seguente periodo: « A tale contributo possono accedere, altresì, le imprese ubicate nelle aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, purchè siano state in attività entro il primo semestre 1984 ».

5.5 IL RELATORE

All'emendamento 5.2, sostituire la cifra: « 150.000 » con l'altra: « 350.000 »; dopo le parole: « produzione industriale » aggiungere il seguente periodo: « Alle imprese, altresì, che presentino programmi di ristrutturazione aziendale con ammodernamenti impiantistici possono essere concessi contributi sugli interessi su mutui contratti nella misura del 40 per cento del tasso di riferimento ».

5.2/1 CONSOLI, MARGHERI, MIANA, URBANI, PETRARA, VOLPONI, FELICETTI, POLLIDORO, LOPRIENO

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Tale contributo può essere elevato fino ad un massimo di lire 150.000 qualora le predette imprese realizzino investimenti in altri settori industriali o in attività di servizi della produzione industriale ».

5.2 IL GOVERNO

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

« ... Le disposizioni di cui al decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito nella legge 31 marzo 1983, n. 87, sono estese alle imprese esercenti l'attività delle fonderie di ghisa e di acciaio ».

5.3 IL GOVERNO

L'emendamento 5.4 è stato ritirato e pertanto il subemendamento 5.4/1, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori, si intende decaduto.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

VETTORI, *relatore*. L'emendamento 5.6, da me presentato, riguarda una gradualità di contributi alle fonderie di acciaio e di ghisa, a seconda di come avviene l'impiego dei medesimi. Precisamente, si distingue tra le fonderie che « rottamano » unicamente e quelle che invece ristrutturano.

Infine, l'emendamento 5.5 tende ad ammettere per i contributi le aziende del settore ubicate nel Mezzogiorno.

CONSOLI. Signor Presidente, nell'illustrare l'emendamento 5.2/1 desidero richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi degli altri Gruppi su una questione, poichè l'emendamento, in sostanza, non divide soltanto i comunisti dagli altri Gruppi politici.

Il provvedimento sulle fonderie era stato sollecitato dall'intera Commissione industria del Senato. Noi ci siamo trovati ad affrontare il problema con un decreto-legge riguardante molte questioni spinose, oltre che urgenti. Ciò non ci ha consentito di fare un lavoro approfondito sulla materia specifica

delle fonderie. Pertanto, quell'emendamento da me presentato esprime una posizione diversa rispetto ad altre, ma queste perplessità, queste divisioni passano all'interno dei Gruppi per cui, anche se non possiamo operare uno stralcio, trattandosi di un decreto-legge, sarei disponibile a ritirare l'emendamento solo a questa condizione che avanzo al Governo e agli altri Gruppi: potremmo sopprimere l'articolo 5 con l'impegno a porre in essere un disegno di legge su tutta la materia per definirla, facendo un grosso sforzo, in tempi brevi. A termini regolamentari, non può trattarsi di uno stralcio: sopprimiamo allora l'articolo 5 e su quella stessa materia, o per iniziativa unitaria della 10ª Commissione o per iniziativa del Governo, elaboriamo un disegno di legge in modo da poter approfondire il problema.

Sappiamo che ci sono anche obiezioni da parte della Comunità, che non riguardano solo le date dalle quali far decorrere o meno certe agevolazioni ma anche il modo di operare a seguito di un quadro ricognitivo del settore, che non è in nostro possesso. Avanzo perciò questa proposta e aspetto una risposta da parte del Governo e dei colleghi degli altri Gruppi.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto riguarda l'ipotesi di sopprimere l'articolo 5 avanzata dal senatore Consoli, devo dire che, se tale proposta verrà formalizzata, nei modi e nelle forme previste, il Governo si rimetterà all'Assemblea, avendo tuttavia il dovere di comunicare che i vincoli comunitari di cui parlerò in ordine ad alcuni emendamenti presentati tendono a diventare più stretti, non più larghi, con il passare del tempo, per cui è possibile che alcuni spazi che oggi ci sono consentiti tra qualche mese non lo siano più: non è una previsione, questa, ma un'ipotesi che va responsabilmente rappresentata all'Assemblea. Con questa precisazione, come ho detto, ci rimettiamo all'Aula.

Vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per esprimere il parere del Governo sugli emendamenti. Sull'emendamento 5.6, con cui il relatore chiede l'elevazione del contributo a fondo perduto da 150.000 lire a 250.000 lire per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa, il Governo esprime parere favorevole. Naturalmente tale parere è strettamente collegato al parere favorevole sull'emendamento 5.1 che porta a 90.000 lire le 150.000 previste nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, nell'eventualità che l'emendamento 5.6 del relatore, per il quale lei ha espresso parere favorevole in questo momento, venga approvato dall'Assemblea, non potrei più porre in votazione nè l'emendamento 5.1, nè il subemendamento 5.2/1, nè l'emendamento 5.2 perchè verrebbero tutti ad essere preclusi. Naturalmente per quanto concerne il subemendamento 5.2/1, mi riferisco alla prima parte, che indica la modifica alla cifra, mentre la seconda parte non sarebbe preclusa.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Esprimo dunque parere favorevole sull'emendamento 5.6 e ritiro l'emendamento 5.1 e conseguentemente l'emendamento 5.2.

Esprimo parere contrario sul subemendamento 5.2/1, limitatamente alla seconda parte.

Per quanto concerne, infine, l'emendamento 5.5, il Governo si rimette all'Assemblea con la precisazione che deve doverosamente informare che esistono posizioni comunitarie che rendono difficilmente «veicolabile» un emendamento di questa natura.

Comunque, con questa doverosa precisazione il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VETTORI, *relatore*. Signor Presidente, nell'illustrare il subemendamento 5.2/1 il senatore Consoli ha detto che questo sarebbe uno snodo che divide la maggioranza dalla minoranza, e che sostanzialmente pone il Governo in difficoltà.

Il relatore concorda con il giudizio secondo

cui oggi non abbiamo elementi — come è stato detto quando è stato respinto quell'emendamento che tendeva ad impegnare il Governo a dichiarare lo stato di crisi nel settore delle fonderie di ghisa e di acciaio — sufficienti per decidere, trattandosi di un settore eterogeneo e anche molto diversificato con poche aziende medie e moltissime, invece, piccole. È vero che il Governo è a conoscenza di una serie di notizie più numerose delle nostre e per questo si ritiene abbia fatto bene ad introdurre l'articolo 5 nel decreto-legge n. 706, in questa, forse ultima, occasione, in relazione alle normative CEE/CECA.

Riteniamo che gli interventi che sono stati proposti dal Governo siano positivi, mentre per ragioni tecniche, con l'emendamento 5.2/1, che è un subemendamento, ma solo perchè giunge come ultima proposta di modifica di un quadro molto indistinto all'inizio e poi pian piano stratificato su conoscenze differenziate, si propone qualche cosa che risponde a una logica e a un intento diverso.

La logica e l'intento del Governo, in un ultimo provvedimento chiamiamolo di «rottamazione», hanno distinto prevedendo un certo contributo per la «rottamazione» alle fonderie di ghisa e di acciaio che chiudono riducendo la produzione, e un contributo maggiore a quelle che — per l'emendamento 5.2 — fanno invece, con quel contributo, investimenti in altri settori industriali.

Con l'emendamento 5.2/1 viene affrontato il tema di una complessiva razionalizzazione, di un sostegno creditizio alle imprese che, senza prevedere — almeno lo spero — ulteriori aumenti produttivi, realizzino invece ammodernamenti impiantistici.

Sull'ammodernamento degli impianti siamo sempre d'accordo, perchè ciò dovrebbe costituire la preoccupazione ossessiva e quotidiana degli imprenditori. Ci riesce invece difficile ammettere in questa sede interventi di contributo su mutui, perchè per questi ultimi si dovrebbe disporre di una contabilizzazione ed un impianto di bilancio dello Stato pluriennale, a prescindere se ci si riferisca ad un programma di sette o di dieci anni.

Abbiamo qualche perplessità sulle dimen-

sioni dell'intervento per le quali dovremmo avere quanto meno il parere dell'apposita Commissione, ma più di tutti temiamo che occorra anche prevedere la copertura. Quindi, per le due ragioni che ho tentato di illustrare, e cioè che la logica degli interventi è diversa, che i mutui comporterebbero un diverso impianto del bilancio dello Stato e non pagamenti *una tantum* sui capitoli esistenti, non posso dichiararmi favorevole al subemendamento 5.2/1. Se questo è l'argomento che discrimina l'intervento o meno nel settore delle fonderie di ghisa e di acciaio, io mi rimetto all'Assemblea in ordine alla proposta di abbandonare — adopero questa parola impropria — l'articolo 5, e quindi gli interventi sulle fonderie, per le quali peraltro esistono notevoli richieste ed anche l'urgenza dovuta alla citata normativa della CEE. Non è ancora una decisione ma c'è un telex al Governo che richiama l'attenzione sulla necessità che si rientri nel quadro più generale della siderurgia e che quindi non si possa andare oltre l'anno, come per il resto, oltre cioè il 30 novembre. Bisognerebbe peraltro cambiare anche l'articolo 6.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, chiedo scusa, non sono in grado di esprimere un giudizio sul contenuto ma sento questo: il Governo si rimette all'Assemblea, il relatore dichiara di pensare che non c'è la copertura. No, se non c'è la copertura bisogna accertarlo e chiedo che lo si faccia formalmente. Non possiamo dire: «non c'è la copertura, mi rimetto all'Assemblea». Questo non è possibile. Spero d'aver capito male e chiedo scusa se ho interrotto ma se questa è la situazione bisogna mettere ordine nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari-Aggradi, su questi emendamenti la 5^a Commissione ha già avuto la possibilità di esprimersi.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, chiedo scusa, ma così si è espresso il relatore.

PRESIDENTE. Sarà stata una valutazione, ma la 5ª Commissione con il senatore Colella, ha formulato osservazioni in merito all'articolo 6 pur dichiarando successivamente il proprio parere favorevole.

FERRARI-AGGRADI. La ringrazio, signor Presidente, e prendo la sua dichiarazione come una rettifica di quanto espresso dal relatore, senatore Vettori.

PRESIDENTE. Sono io a ringraziarla, senatore Ferrari-Aggradi, per l'attenzione con la quale segue i nostri lavori.

CONSOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLI. Signor Presidente, intervengo sulla questione testè sollevata dal Presidente della 5ª Commissione, senatore Ferrari-Aggradi, per aiutare a sgombrare il campo da equivoci.

Noi abbiamo fatto la proposta di sopprimere l'articolo 5 per esaminare il problema in un'altra sede, con motivazioni importanti. Non credo che possiamo adottare un provvedimento con il quale diamo soltanto dei soldi per «rottamare» impianti e soldi per attività sostitutive. In qualche modo è una scommessa di fronte alla Comunità economica europea che ci dice di fare una ricognizione del settore. Questo ha scritto la CEE nel telex inviato al Governo italiano: fare una ricognizione del settore per capire se nel settore stesso abbiamo problemi di sovraccapacità produttiva, di ritardo tecnologico, o di difficili rapporti con il mercato. Rispetto a questo è necessario organizzare gli interventi. Francamente in questi giorni abbiamo discusso di tante cose importanti, dei tubi, dell'ILSSA-Viola, ma non abbiamo discusso delle fonderie se non qualche minuto prima di terminare i lavori in Commissione e riprenderli in quest'Aula. Si può fare tutto, si possono anche regalare soldi, sprecare soldi, ma certamente non credo che sia il modo migliore di operare.

Ora noi, in una maniera della quale non

sono convinto neanche io, in maniera artigianale, avevamo proposto di abbassare il premio per la «rottamazione», di alzare il premio legato alle attività sostitutive e creare un meccanismo che potesse in qualche modo intervenire con un contributo sul costo degli interessi sui mutui che si contraevano per i programmi di ammodernamento e ristrutturazione, disponibili a sbarramenti temporali e a dare addirittura la delega al Governo perchè nel suo decreto di regolamentazione per l'attuazione dell'articolo 5 potesse fissare i criteri in modo che questo rimborso degli interessi non si desse a tutti ma solo a quei programmi delle imprese approvati dal comitato tecnico ex articolo 20 della legge n. 46 e sulla base di criteri che poteva indicare il Governo nel decreto di attuazione del provvedimento.

Dopo di che tutto si può dire, che non siamo d'accordo, che vogliamo dare soldi per «rottamare» impianti, che non ci interessa della fine che fa il settore, se importeremo ghisa, non ci interessa quello che succederà per l'occupazione in alcune zone, se il settore avrà o meno un rinnovamento tecnologico.

Non si può dire nulla a proposito della copertura, egregio collega relatore, perchè se sollevassimo questo problema tutto il provvedimento sbanderebbe. Abbiamo avuto addirittura l'emendamento del Governo che abbiamo approvato, — la 5ª Commissione non ha sollevato problemi — con cui abbiamo inserito in questo decreto le rivenienze attive dell'articolo 3 e dell'articolo 4 della legge n. 193. Credo che sia una procedura sul filo della legittimità.

D'altra parte, con le motivazioni e le delimitazioni che ho indicato, anche la questione relativa all'estensione delle misure al rimborso degli interessi rientra nella copertura e non deborda perchè, quando si dice che fissiamo un termine per la presentazione delle domande e che il rimborso degli interessi può essere dato solo di fronte a programmi approvati dal comitato tecnico ex articolo 20, sulla base di criteri che il Ministro indica nel decreto di attuazione, si fissano sbarramenti che consentono di rientrare nella copertura.

La verità è che nessuno di noi sa qual è la copertura di questo decreto perchè nessuno

di noi sa quali sono le rivenienze attive degli articoli 3 e 4 della legge n. 193. Per carità, diciamo che non siamo d'accordo, che vogliamo con una forzatura andare avanti con un provvedimento che suscita critiche e perplessità dappertutto, ma non troviamo scuse. Rinnovo quindi ancora una volta l'invito a sostenere la proposta di soppressione.

VETTORI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI, *relatore*. Confermo quel che ho detto e desidero chiarire che la mia incompetenza mi consente di dire che i contributi sui mutui si stanziavano in bilancio pluriennale anno per anno a seconda della durata degli stessi e quindi l'impianto contabile mi sembra quanto meno diverso e qualcosa dovrebbe essere rivisto.

Per il resto, per non far perder tempo all'Assemblea, se si riconosce che sull'articolo 5, che riguarda l'intero settore delle fonderie di ghisa e acciaio, non si può proporre regolamentarmente uno stralcio tale da configurare un disegno di legge autonomo, propongo che sia soppresso e si proceda ovviamente al necessario coordinamento della norma prevista all'articolo 6. Propongo quindi il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo.

5.7

IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento testè presentato dal relatore.

* ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le motivazioni addotte sia dal relatore, che dal senatore Consoli rispetto a questo argomento. Credo di poter dire che il Governo accetta la volontà espressa dall'Assemblea.

Mi consenta soltanto di sottolineare come questo rappresenti un problema urgente, di cui nella Commissione industria si discusse per lungo tempo. Mi auguro pertanto che la

Commissione e poi il Parlamento possano riprendere in un disegno di legge autonomo il contenuto di questo provvedimento, esaminandolo così con maggior tempo e maggior razionalità di quanto non si faccia nel dibattito in quest'Aula, così affrettato. Ma ci tengo in modo particolare a sottolineare l'urgenza che viene data all'argomento oggetto dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.7.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Vorrei fare una precisazione nei confronti del Ministro dell'industria. Sia chiaro che il nostro atteggiamento, che mi pare condiviso dallo stesso Governo, mirava a risolvere davvero il problema delle fonderie di ghisa e rapidamente. Quindi prendo atto della dichiarazione d'urgenza che il ministro Altissimo ripete e che tra l'altro era già stata confermata da tutta l'Assemblea, perchè avevamo approvato i presupposti di necessità e di urgenza.

Ritengo che questa dichiarazione significhi che il Ministro immediatamente si metterà all'opera per presentare un disegno di legge generale sulle fonderie; cosa che noi faremo immediatamente per parte nostra. Infatti, caduto questo articolo, diventa assolutamente indispensabile assumere una decisione immediata.

Vorrei dire che probabilmente abbiamo fatto una certa valutazione, signor Ministro. Nel settore della ghisa, in questo momento, siamo nella bizzarra situazione di una sovraccapacità produttiva e di importazione dei prodotti: una situazione molto diversa da quella della siderurgia. Con l'articolo 5 di questo decreto, non abbiamo fatto altro che riprendere la legislazione che era stata applicata all'acciaio e adattarla per la ghisa. Disgraziatamente, però, il settore della ghisa è in una situazione diversa: ha bisogno di contenere i costi di produzione prima ancora di contenere la produzione. Questa contraddi-

zione, che è puramente e semplicemente una contraddizione di scelta politica industriale, ci ha messo nella difficoltà in cui tutti ci siamo trovati. Si tratta di correggere questa sottovalutazione del problema specifico della ghisa.

Non c'è possibilità di farlo improvvisando in Aula soluzioni che poi non hanno efficacia. Ragioniamoci sopra con maggiore consapevolezza, facciamolo tutti insieme nei prossimi mesi e cerchiamo poi di trovare la via legislativa — niente osta che ci siano poi anche altre possibilità oltre a quella di un disegno di legge, visto lo stato di necessità e di urgenza che il Senato ha già approvato anche per l'articolo 5 del decreto — in modo da arrivare ad una soluzione compatibile con una politica industriale davvero seria, dato

che ogni settore ha la sua specificità e non possiamo dimenticarcelo.

Quindi credo che potremmo tutti quanti insieme prendere atto della situazione, pur con amarezza, e votare la soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.7 soppressivo dell'articolo 5, presentato dal relatore.

È approvato.

Restano pertanto preclusi i restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 6.

1. Per le finalità di cui ai precedenti articoli 4 e 5, il « Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici » di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato nell'anno 1985 di lire 60 miliardi.

2. L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto è a carico del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le cui disponibilità sono corrispondentemente ridotte della somma di lire 100 miliardi, da versare, quanto a lire 40 miliardi, all'IRI e, quanto a lire 60 miliardi, al Fondo di cui al comma 1.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per le finalità di cui ai precedenti articoli 4 e 5 il "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici" di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 60 miliardi.

2. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 il predetto "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale per gli impianti siderurgici" è incrementato nell'anno 1986 di lire 40 miliardi.

3. L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto è a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977,

n. 675, le cui disponibilità sono corrispondentemente ridotte della somma complessiva di lire 100 miliardi.

4. Per le finalità di cui agli articoli 2 e 5 saranno altresì utilizzabili le somme stanziante e non impegnate riferite all'attuazione degli articoli 3 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 e successive modificazioni ed integrazioni».

6.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

VETTORI, relatore. Presidente, occorre che in sede di coordinamento venga eliminato il riferimento all'articolo 5 e adeguata la cifra di stanziamento sulla base della relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Sono indicazioni che non possiamo rimandare al coordinamento: me le deve formulare lei.

VETTORI, *relatore*. Bene, allora il testo modificato dell'emendamento 6.1 a seguito della soppressione dell'articolo 5 è il seguente:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Per le finalità di cui al precedente articolo 4 il "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici" di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 35 miliardi.

2. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 il predetto "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale per gli impianti siderurgici" è incrementato nell'anno 1986 di lire 40 miliardi.

3. L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto è a carico del fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le cui disponibilità sono corrispondentemente ridotte della somma complessiva di lire 75 miliardi.

4. Per le finalità di cui all'articolo 2 saranno altresì utilizzabili le somme stanziare e non impegnate riferite all'attuazione degli

articoli 3 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 e successive modificazioni ed integrazioni».

Queste modifiche sono state apportate sulla base della relazione ministeriale che ha proposto 60 miliardi complessivi per gli articoli 4 e 5, ma indicando una suddivisione interna di 35 miliardi e 25 miliardi.

Occorrerà poi coordinare il testo dell'articolo 4, quale risulta dopo l'approvazione dell'emendamento 4.2, eliminando il riferimento all'articolo 5 testè soppresso.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, senatore Vettori.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione, con le modifiche apportate dal relatore.

È approvato.

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è il seguente:

Art. 7.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, credo che sia superfluo ricordare come si è giunti a questo decreto, perchè su ciò si sono diffusi largamente e con competenza molti colleghi e il Sottosegretario in sede di replica. Coloro che hanno seguito il dibattito odierno hanno potuto constatare la sua sofferta evoluzione che nella formulazione che ci accingiamo ad approvare lascia aperti numerosissimi problemi — non poteva essere diversamente — molto gravi. È un fatto che, ancorchè inadeguato e insufficiente e pur tra le contrastanti esigenze e le relative insoddisfazioni, nessuno lo ha considerato inopportuno.

Infatti esso consente di corrispondere aiuti già utilizzati da imprese del settore la cui annosa crisi, lungi dall'avviarsi a soluzione, nonostante ripetuti interventi di sostegno, sembra ulteriormente aggravarsi fino all'esasperazione. Per queste ragioni il Gruppo socialista vota a favore.

FOSSON. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **FOSSON.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avrei voluto votare a favore di questo provvedimento specialmente in relazione a quanto è previsto dall'articolo 1. Esprimerò invece un voto contrario perchè non posso rendermi complice di una grave ingiustizia commessa nei confronti della regione che io rappresento, la Valle d'Aosta, innanzitutto perchè essa non è stata preavvertita nè consultata dalle competenti autorità centrali in sede di definizione del piano siderurgico nazionale e di prese di posizione sul decreto-legge 10 dicembre 1985 n. 706 per quanto la interessava. In questo modo sono state violate le competenze attribuite in materia di

industria alla regione Valle d'Aosta dallo statuto speciale e dalle sue norme d'attuazione. In secondo luogo, la mancata accettazione in Aula da parte del Governo dell'emendamento da me presentato in Commissione, e dalla stessa accettato a maggioranza, determina pesantissime conseguenze sui livelli occupazionali e sull'economia regionale, apportando un altro fiero colpo allo stesso tessuto sociale della collettività valdostana, già gravemente compromesso anche a seguito dell'accelerato progressivo disimpegno delle aziende pubbliche nella regione. Il Governo ha presentato l'emendamento 4.3, sul quale mi sono astenuto perchè non vorrei essere deluso ancora una volta e constatare che, oltre ai danni, ci saranno riservate anche le beffe. Staremo a vedere, comunque, quali saranno gli ulteriori sviluppi e giudicheremo esclusivamente in base ai risultati.

FONTANARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FONTANARI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario, anche per solidarietà con la regione a statuto speciale Val d'Aosta e perchè ho visto che il Governo centrale non tiene conto delle competenze specifiche delle regioni a statuto speciale.

Per questi motivi voterò contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706, recante misure urgenti per il settore siderurgico».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» (1617) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Incentivi

per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia», già approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gherbez. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la normativa in discussione trae origine dalla grave situazione economica e sociale in cui è stata costretta l'area giuliana dalle scelte economico-politiche nazionali. Di esse su quest'area si è riversata la parte delle conseguenze più negativa e deleteria. Per questo motivo, per questa situazione così grave, oggi l'area giuliana può essere comparata a quelle sottosviluppate del nostro Meridione, pur continuando a conservare alcune caratteristiche ben diverse. La crisi investe a Trieste l'industria ed il porto, i due perni essenziali su cui la città si basava in passato e l'industria è colpita anche a Gorizia. Sono state smantellate industrie di primaria importanza, che prevedevano un indotto qualitativo. Il cantiere navale di costruzioni è stato trasformato in cantiere di riparazioni, la manodopera è stata ridotta ad un quinto rispetto alle potenzialità dell'immediato dopoguerra e questo ha prodotto una situazione gravissima. Ciò è avvenuto nel quadro delle decisioni di Avignon che prevedevano per l'Italia la riduzione dei nove centri cantieristici a tre. La decantata commessa della Micoperi assegnata ai cantieri di costruzione di Monfalcone, nel Goriziano, non ha certo risolto il problema dei lavoratori in cassa integrazione guadagni, nè ha portato una grande utilità a Trieste, cui sono state assegnate in quel contesto solo 150.000 ore di lavoro. La vecchia Fabbrica macchine di Trieste è stata sostituita dalla Grandi motori. Per la verità non si è trattato di una vera e propria sostituzione in quanto la GMT non ha risposto assolutamente alle promesse fatte e alle aspettative, nè dal punto di vista della produttività, nè da quello occupazionale. Infatti, l'occupazione è stata ridotta ad un quarto, rispetto alle potenzialità della Fabbrica macchine di Trieste. Ed ancora: la Grandi motori non trova un suo ruolo valido nella produttività per quanto riguarda la

tipologia nel Friuli-Venezia Giulia, a Trieste in particolare.

Nella quinta zona industriale, che è stata istituita a Trieste, abbiamo visto nascere e morire decine e decine di aziende.

Per quanto riguarda le altre attività, nel campo della siderurgia, ad esempio, c'è la crisi in seguito alla riduzione della produzione siderurgica nel quadro delle imposizioni USA. In questo senso ci siamo impegnati, come paese. Di questa situazione hanno risentito le aziende sia a Trieste che nel Goriziano. Così per quanto riguarda le attività tessili: in seguito alla crisi generale, al fenomeno della ristrutturazione nazionale e internazionale, alle nuove tipologie di lavorazione che si sono imposte in seguito alle richieste di nuovi tipi di prodotti sui mercati, è subentrata la crisi anche da noi. Di questo ne ha risentito fortemente l'area giuliana.

Lo stesso può dirsi delle aziende chimiche, di quelle interessate alla raffinazione, così per le attività portuali, che erano un tempo il vanto di quell'area. La competizione internazionale, le più favorevoli condizioni, offerte da porti di altri paesi, rispetto a quelle che offriamo noi, la vetustà delle nostre attrezzature portuali e varri errori che sono stati compiuti, hanno ridotto la capacità di movimento del porto di Trieste, malgrado alcune strutture valide siano state costruite, cosicché è stata ridotta di molto la possibilità occupazionale. Potremmo parlare del Lloyd e di tante altre cose. Praticamente l'economia è stata trasformata, è stato disperso un quadro professionale altamente qualificato ed è iniziata una paralisi totale, che ha inciso anche demograficamente sullo stato di salute della città di Trieste e in genere anche dell'area goriziana.

Nelle scelte economiche è prevalso l'orientamento verso il terziario ed il pubblico impiego. Tuttavia, per quanto riguarda il terziario, anche ad esso è stato inferto un forte taglio con le note misure restrittive, che la Jugoslavia ha preso qualche anno fa per difendere la propria economia, misure che hanno drasticamente limitato l'ormai tradizionale e affermato traffico di confine, arrecando naturalmente non poche difficoltà alle nostre zone.

I tentativi di ripresa, operati dal Governo sulla spinta nazionale, sono stati certamente insufficienti, insicuri, sporadici e spesso esclusivamente di carattere assistenziale, a volte sono apparsi sbagliati e non hanno sortito molti effetti, hanno consentito soltanto di «vivacchiare» senza prospettive chiare e certe.

In questo stato di cose naturalmente — come è noto — ha trovato e trova ancora terreno fertile e notevoli possibilità di penetrazione la politica localistica, limitativa, restrittiva e retriva della Lista per Trieste, fenomeno anomalo nella realtà italiana e anche nella realtà locale, ma che ha avuto la possibilità di affermarsi sulla cresta dell'insoddisfazione, del malcontento e dell'insicurezza generali.

Va detto che le scelte economiche e sociali governative, comunque nazionali, per l'area triestina, in particolare, non hanno fatto che incrementare ulteriormente questo fenomeno e, direi, che ugualmente hanno contribuito le scelte di governo locali che spesso, volenti o no, hanno purtroppo premiato l'operato di questo movimento. Ecco perchè per superare la situazione esistente in quelle zone è necessario un vero piano strategico — economico, politico e sociale — per Trieste e per tutta l'area giuliana.

Questa è un'area a cui lo Stato italiano dovrebbe attribuire una importanza particolare, sia per la locazione geografica, sia per le potenzialità in essa esistenti, sia per le possibilità di sviluppare, nella stessa, un'intensa attività di collaborazione, di cooperazione, di scambi e di incontri internazionali a soddisfacimento delle esigenze locali, ma anche nel contesto di tutto lo sviluppo nazionale. È per questo che tale area deve essere sanata il prima possibile, sia economicamente che dal punto di vista delle strutture sociali.

È importante che si sia avviata una discussione ampia e unitaria e che, malgrado le difficoltà, si siano superate certe differenze di vedute e si sia iniziata un'importante azione congiunta per il superamento della situazione, che ha visto impegnati i partiti politici, le forze sociali ed economiche, gli imprenditori, i commercianti, i sindacati, le istituzioni pubbliche economiche, le ammini-

strazioni locali, tra cui l'amministrazione regionale, con l'obiettivo di presentare la città di Trieste e l'area giuliana come un problema nazionale, di farle affermare come tali e di trarne le dovute conseguenze politiche, economiche e sociali.

Il concetto dell'area giuliana come problema nazionale si è per la verità già notevolmente affermato e, infatti, questo è stato un concetto praticamente acquisito dalle istanze nazionali, ma il suo significato ancora non coincide del tutto, come portata, intendo, con le conseguenti misure di risanamento che ci si attende.

La trattativa su questa vicenda con le sedi nazionali — il Governo, i vari Ministeri, l'IRI, eccetera — è stata laboriosa, è durata cinque anni. Da essa è nato il progetto che ora discutiamo, un progetto che ha un notevole valore, anche se non si può definire un progetto complessivo. Esso consentirà di dare un po' di fiato alla produttività e, nel contempo, di precisare e di sostenere le attività di ricerca e dell'ateneo di Trieste, di consentire l'ulteriore sviluppo di quest'ultimo, anche relativamente alla sua espansione territoriale a favore delle esigenze culturali e di sviluppo sociale del Goriziano: un obiettivo che è presente nella normativa che oggi discutiamo in quest'Aula.

Comunque, gli sforzi per superare la situazione in cui versa il Friuli-Venezia Giulia credo non si debbano fermare a questo punto. Si dovrà procedere immediatamente all'utilizzo delle disponibilità finanziarie ed alla piena e celere attuazione dei contenuti di questa misura.

Si dovrà continuare anche nell'impegno attinente allo sviluppo di altre attività che possano consentire la complessiva rinascita di quell'importante zona del nostro paese sia nel contesto regionale, che in quello nazionale ed internazionale. Per esempio, quanto prima dovrà essere approvata la normativa già in discussione alla Camera dei deputati sulle attività a capitale misto in tutta l'area confinaria orientale, attività in cui vorremmo veder coinvolti non solo i paesi confinanti, ma anche gli altri paesi dell'area mediterranea, del centro Europa ed i paesi in via di sviluppo, appartenenti al Terzo ed al Quarto mondo.

Presenta aspetti di grande rilevanza, il piano culturale e scientifico per la città di Trieste e per l'area giuliana. La città di Trieste è già oggi un grande centro culturale e scientifico a livello internazionale che, con le sue valide istituzioni scientifiche e culturali, svolge in genere un importante ruolo nel contesto locale e nazionale oltre che in quello internazionale e in particolare nel contesto dell'aiuto che il nostro paese, insieme ad altre nazioni altamente sviluppate e industrializzate, intende offrire e sta offrendo ai paesi in via di sviluppo. Mi riferisco al Centro internazionale di fisica teorica, a tutta l'area di ricerca, all'ateneo di Trieste, al talassografico, al laboratorio di biologia marina ed a tante altre istituzioni.

Il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica — dando atto al ministro Granelli di quanto ha fatto in questo senso fino a questo momento — deve essere ancora impegnato per il futuro ad aiutare a definire quanto è ancora da farsi per l'impianto della macchina di luce di sincrotrone da un G e V e mezzo, per portare a compimento la riforma dello statuto giuridico dell'area di ricerca e per consentirne lo sviluppo che tutti auspichiamo. Ma dal punto di vista occupazionale non potremo contare su un grande contributo di questo settore per superare quel grosso problema.

Perciò all'approvazione ed all'attuazione della normativa, oggi in discussione, va aggiunto, successivamente, uno sforzo ulteriore che chiediamo alle forze politiche ed in particolare al Governo. Attendiamo, per esempio, con una certa ansia, la definizione e la presentazione del progetto integrato per il riconoscimento della funzione, del ruolo del Friuli-Venezia Giulia nel quadro della politica regionale comunitaria. Attendiamo la definizione di certi piani nazionali per i vari settori al fine di trovare soluzione al loro interno per gli stabilimenti dell'area giuliana oggi in crisi. Per quanto riguarda la siderurgia, c'è la Terni di Trieste, alla quale bisognerebbe garantire la diversificazione produttiva. Anche nel Goriziano ci sono analoghe esigenze. C'è il problema della cantieristica, ed a Trieste c'è l'arsenale triestino San Marco cui andrebbe garantita parte delle lavorazioni speciali, che sono previste dalla

Fincantieri. Nel campo della raffinazione e dell'energetica, abbiamo la gravissima crisi della Total, che si dovrebbe chiudere secondo le intenzioni della direzione dell'azienda, il cui ruolo potrebbe essere definito nel contesto del piano nazionale della raffinazione, verificando le possibilità delle raffinazioni speciali. Nel quadro delle produzioni *diesel* dell'IRI è urgente definire le prospettive per Trieste anche in relazione al piano della Fincantieri per intraprendere un nuovo filone di produzione, che si possa aggiungere alla produzione dei motori *diesel* presso la Grandi motori di Trieste oggi appena e limitatamente in corso.

Per quanto concerne la portualità e i traffici è molto importante un impegno del paese, e governativo in particolare, per consentire la prosecuzione e l'intensificazione dei traffici italiani nell'Adriatico e per riconoscere il ruolo e l'autonomia operativa della società del Lloyd triestino all'interno della ristrutturazione delle compagnie di preminente interesse nazionale della Finmare. Sarebbe importante per Trieste e la sua portualità l'urgente accoglimento della normativa per la ristrutturazione della flotta pubblica che potrebbe introdurre anche questi concetti, che ho testè menzionato, e delle relative misure di legge per favorire l'attività portuale e mercantile di Trieste che poi si traduce in attività valida per tutta l'area giuliana.

Altri passi andrebbero fatti presto per mettere in funzione la comunità dei porti adriatici al fine di coordinare meglio e dare più respiro ai traffici, una migliore organizzazione al nostro sistema dei trasporti e una più efficace presenza della nostra portualità e della nostra politica commerciale e mercantile sullo scacchiere internazionale. Se ne avvantaggerebbe certamente Trieste, ma ne trarrebbero evidentemente vantaggio anche gli altri porti italiani.

Cari colleghi, come vedete, si suggerisce una strategia complessiva che va ben al di là del campanile di San Giusto o di quello della cattedrale di Gorizia. Quindi si chiede l'impegno del Governo e il sostegno del Parlamento e dei colleghi per aiutarci a portare ad attuazione queste idee e questi progetti, che sono in gran parte già acquisiti dal mo-

vimento unitario, dalle organizzazioni sindacali, dalle pubbliche istituzioni del Friuli-Venezia Giulia, dalle forze politiche, sociali ed economiche delle nostre zone ma sono anche in gran parte condivisi dalle competenti sedi nazionali. Il problema è di passare dalle constatazioni, dalle acquisizioni e dalle affermazioni verbali ad atti concreti nell'interesse dell'area giuliana, ma anche nell'interesse di tutta la regione ed evidentemente di tutto il paese.

Trasformare l'area giuliana in un'area economicamente e socialmente in sviluppo, in una fiorente zona di cooperazione internazionale, avrebbe un grande significato anche ai fini di una convivenza serena delle popolazioni locali e ai fini del superamento dei fenomeni anomali, che ormai da troppi anni persistono in quell'area e che ho prima menzionato.

In questo contesto vanno superate anche le remore, i ripensamenti, le resistenze, le reticenze, la politica rinviante che ancora ostacola l'approvazione della legge di tutela globale della minoranza slovena in Italia, presente nell'area giuliana ed anche nella provincia di Udine. Vanno unificati quanto prima i testi giacenti in Senato e va approvata l'attesa normativa. Equiparando la situazione della popolazione slovena del Friuli-Venezia Giulia allo stato giuridico-costituzionale della popolazione italiana, ma anche delle minoranze delle altre due regioni di confine a statuto speciale, in cui appunto vivono altre minoranze, riconoscendo la sua identità etnica nazionale attraverso una decisione del Parlamento italiano con un'apposita legge, potremmo ulteriormente contribuire al superamento di vecchie contrapposizioni oltre che ad avviare a gradi più alti il processo di crescita democratica nella Venezia Giulia e nel nostro paese in genere.

Potremmo così consentire l'avvio di uno sviluppo economico-sociale complessivo, che deve avvenire e può certamente avere maggiori probabilità di riuscita nell'armonica convivenza e nella partecipazione comune di tutta la popolazione, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica, allo sviluppo ed alla crescita sociale di quelle zone del nostro confine orientale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giust. Ne ha facoltà.

GIUST. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge n. 1617 che abbiamo oggi all'esame di questa Assemblea, già approvato dalla Camera dei deputati, nella sua denominazione di «incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» pone alla comune attenzione una serie di considerazioni che vanno ben al di là dell'ottica meramente economica che ad una prima impressione ne potrebbe derivare.

Esse sono implicite, d'altronde, dal momento e dal modo in cui il Governo ha fatto fronte ai suoi impegni rendendosi iniziatore della proposta di legge; le ha rese più esplicite l'ottima puntualizzazione che ci ha fatto il relatore, senatore Castiglione; le conferma la convergenza politica che si è già realizzata sul provvedimento.

Il disegno di legge tende ad affrontare i complessi problemi che vi sono in una delle aree più delicate del paese, quella cioè del confine nord-orientale; vuole contribuire a superare le condizioni di marginalità geografica in cui si trovano le città di Trieste e di Gorizia e quel poco che è rimasto loro come territorio provinciale dopo le tragiche conseguenze seguite ai noti eventi bellici; è volto a superare problemi di crisi economica in quelle città anche come presupposto per una proficua cooperazione internazionale complessiva in quell'area.

È noto, onorevoli colleghi, come in quella parte d'Italia, a questi problemi storici si sono aggiunti fenomeni di deindustrializzazione derivanti da una crisi diffusa di settori produttivi a partecipazione statale, di settori strettamente legati all'andamento più generale dell'economia internazionale, per cui i soli accenni alla cantieristica, alla vicenda petrolifera e ad altri settori similari credo siano sufficienti per rendere l'immagine di una economia complessivamente e continuamente calante, che è all'origine anche di un preoccupante e significativo calo demografico.

Si deve aggiungere l'elemento negativo rappresentato dall'attuale difficile situazione economica della parte jugoslava, direttamen-

te frontaliera a Trieste e Gorizia, che dopo alcuni periodi di proficui scambi economici ha adottato una serie di restrizioni che si riflettono negativamente sulle attività delle aziende e delle imprese e che lasciano ormai solo alla valenza degli scambi culturali la nota accezione di «confine aperto».

Nè va dimenticata l'insufficienza, per non usare altro termine, della parte economica del famoso Trattato di Osimo. Volendo estremizzare su questo, si potrebbe dire che Osimo ha rappresentato prevalentemente due risultanze negative: da un lato, la sia pur ineluttabile definizione dei nuovi confini nazionali dopo le condizioni della X «norma transitoria» di Londra del 1954, che ha sancito la perdita finale dei territori della ex zona B; dall'altro, la crisi politica triestina nei rapporti con Roma e le rappresentanze politiche a struttura nazionale, che con molti sforzi e dopo tanti anni dalla sua manifestazione, si sta lentamente superando.

In questa situazione generale, sia pure descritta in modo così sommario, va detta una parola di apprezzamento e di riconoscimento all'opera della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, nata molti anni dopo le altre quattro regioni italiane a statuto speciale proprio per consentire il superamento della prima emergenza della speciale condizione politica del dopoguerra delle città di Trieste e Gorizia e per consentire con ciò il formarsi di una regione sia pure diversa per cultura e tradizioni, ma estremamente solidale di fronte alla nuova realtà, così traumatica, che si era creata in quella parte d'Italia. L'autonomismo regionale è stato perciò un banco di prova molto impegnativo. Il suo obiettivo di una effettiva omogeneità di quelle istituzioni democratiche e di quelle popolazioni è ancora oggi perseguito con convinzione ed è sperabile che esso veda premiati gli sforzi di quanti si adoperano per la sua completa realizzazione. L'autonomismo regionale ha avuto una sua innegabile validità anche sul piano economico, al punto che sarebbe oggi difficilmente immaginabile una situazione triestina e Goriziana senza il suo apporto. Esso peraltro è chiaramente insufficiente di fronte all'ampiezza e alla gravità dei problemi di quell'area.

Tutti questi elementi, onorevoli senatori, sono alla base degli interventi disposti dal provvedimento che abbiamo oggi al nostro esame. Essi corrispondono indubbiamente alle attese delle istituzioni e delle popolazioni triestina e goriziana che attendono anche questa opportunità per risalire la china e per darsi una prospettiva più serena e credibile.

Sono queste le ragioni che ci rendono certi dell'unanime consenso del Senato della Repubblica e che motivano oggi il voto del Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARI-AGGRADI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, concordo con quanto è stato detto ed in particolare sull'importanza di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non ho nulla da aggiungere a quanto è già stato detto in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

ART. 1.

1. Al fine di contribuire alla rimozione delle condizioni di marginalità e di squilibrio socio-economico conseguenti alla particolare collocazione territoriale sono istituite le provvidenze previste dalla presente legge per l'incentivazione ed il rilancio di attività economiche localizzate nei territori delle province di Trieste e Gorizia e concernenti:

a) la produzione industriale, ivi compresa quella attinente al settore edilizio;

b) la ricerca scientifica e tecnologica;

c) i settori della produzione e dei servizi connessi con le attività portuali

ed i trasporti esclusi gli istituti di credito e le imprese di assicurazione.

2. Le provvidenze previste dalla presente legge si applicano sino al 31 dicembre 1995.

È approvato.

ART. 2.

1. Nelle province di Trieste e Gorizia si applicano sino al 31 dicembre 1995 le disposizioni dell'articolo 105 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

2. Nella provincia di Trieste e per le attività di cui all'articolo 1 si applicano sino al 31 dicembre 1995 le disposizioni agevolative previste dagli ordini del cessato Governo militare alleato n. 206 del 3 novembre 1950 e n. 66 del 18 aprile 1953, recepite dall'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e già prorogate al 31 dicembre 1985 in forza dell'articolo 1 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, convertito dalla legge 23 febbraio 1982, n. 47.

3. Nella provincia di Gorizia si applica sino al 31 dicembre 1995 l'esenzione dall'imposta locale sui redditi prevista nell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1975, n. 700.

4. Sono ulteriormente prorogate al 31 dicembre 1995 le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, modificato dal decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, convertito dalla legge 23 febbraio 1982, n. 47, relativamente alla zona portuale dell'Aussa Corno.

5. Le norme del presente articolo si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1986.

È approvato.

ART. 3.

Una quota fino al venti per cento della consistenza patrimoniale del fondo di rotazione per iniziative economiche nel ter-

ritorio di Trieste e nella provincia di Gorizia di cui all'articolo 1 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, e successive modificazioni, è riservata al finanziamento della costruzione di alloggi con caratteristiche di edilizia economica e popolare, realizzati anche attraverso il recupero dei centri storici, da parte dei soggetti di cui all'articolo 18 della legge 5 agosto 1978, n. 457. Tali alloggi, se costruiti in regime di edilizia convenzionata, sono assegnati prioritariamente, in proprietà o in locazione, ai dipendenti delle imprese operanti nei settori di cui all'articolo 1 che prevedano un incremento di posti di lavoro ai sensi del comma 2 dell'articolo 4.

È approvato.

ART. 4.

1. Alle imprese operanti nei territori di cui all'articolo 1 e che fruiscono di sgravi degli oneri sociali è concesso, per la durata di quattro anni a decorrere dal periodo di paga in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, uno sgravio aggiuntivo di due punti per ciascuna delle aliquote contributive, assistenziali e previdenziali.

2. In relazione a nuove assunzioni che si verifichino a decorrere dal 1° giugno 1985 fino al 31 dicembre 1991 e che comportino incrementi delle unità effettivamente occupate alla medesima data del 1° giugno 1985 lo sgravio aggiuntivo di cui al precedente comma è concesso in ragione di 7,5 punti per ciascuna delle aliquote contributive, assistenziali e previdenziali. Tale agevolazione è concessa altresì per le assunzioni derivanti da nuove iniziative. Essa è comunque condizionata al mantenimento dell'incremento occupazionale per tutta la durata dell'agevolazione concessa.

3. Alle minori entrate derivanti dallo sgravio degli oneri relativi all'assistenza sanitaria di cui al presente articolo si provvede mediante apposito stanziamento da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a decorrere dall'anno 1986. Nel medesimo stato di previsione, a decorrere dall'anno 1988, sono altresì iscritte le som-

me occorrenti sulla base degli importi risultanti dai rendiconti annuali, per il rimborso all'INPS delle minori entrate derivanti dalla concessione dello sgravio degli oneri previdenziali previsto dai precedenti commi.

È approvato.

ART. 5.

A decorrere dal 1° gennaio 1986 sono soggetti al pagamento in misura fissa delle imposte di registro e di trascrizione ipotecaria e sono altresì esenti dall'imposta sull'incremento di valore degli immobili gli atti ed i contratti concernenti operazioni immobiliari, nelle quali siano parte per il perseguimento dei loro fini istituzionali:

1) l'ente zona industriale di Trieste (EZIT);

2) i consorzi per lo sviluppo delle zone industriali di Gorizia e di Monfalcone;

3) il consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste costituito con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102.

È approvato.

ART. 6.

Per i fini previsti dall'articolo 1 della presente legge:

a) la dotazione del fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia di cui all'articolo 1 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, è elevata di lire dieci miliardi per l'anno 1985, di lire venti miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 e di lire trenta miliardi per l'anno 1989; tale incremento è destinato ai settori di cui alle lettere *a*, *b*, *c* dell'articolo 1 della presente legge e, nel loro ambito, con preferenza per le iniziative che comportino l'introduzione di innovazioni ad alta tecnologia, il trasferimento nella produzione di nuovi risultati della ricerca o quelle che incrementino l'occupazione;

b) la dotazione del fondo destinato alle esigenze di Trieste di cui all'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio

1963, n. 1, consolidato con la legge 6 dicembre 1971, n. 1114, e la legge 18 luglio 1980, n. 373, è elevata di lire nove miliardi per l'anno 1985, di lire quindici miliardi per l'anno 1986, di lire venti miliardi per l'anno 1987 e di lire ventinove miliardi per l'anno 1988 e di lire trenta miliardi per ciascuno degli anni dal 1989 al 1995. La dotazione complessiva del fondo è destinata almeno per il 50 per cento, a partire dal 1986, ad interventi direttamente finalizzati ai settori di cui all'articolo 1 della presente legge. Per la predisposizione del piano di utilizzo del fondo previsto dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1980, n. 373, la Commissione prevista dall'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, acquisisce il parere degli enti locali ed economici della provincia, nonché delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro. L'intervento a favore delle imprese avviene secondo criteri e priorità fissati nel piano con particolare riguardo alle piccole e medie imprese comprese quelle cooperative ed artigiane;

c) la dotazione del fondo destinato al finanziamento di interventi per la promozione dell'economia della provincia di Gorizia di cui all'articolo 5, quarto comma, della legge 27 dicembre 1975, n. 700, è incrementata di lire due miliardi per l'anno 1985, di lire sei miliardi per l'anno 1986, di lire sette miliardi per l'anno 1987 e di lire dieci miliardi per ciascuno degli anni dal 1988 al 1995. L'attività del fondo è prorogata a tutto il 31 dicembre 1995.

È approvato.

ART. 7.

1. All'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, è aggiunto il seguente comma:

« Per il perseguimento degli scopi istituzionali è attribuito al consorzio un fondo di dotazione di lire cinque miliardi per l'anno 1985, incrementato di lire dieci miliardi per l'anno 1986, di lire ventinove miliardi per l'anno 1987, di lire ventisei miliardi per l'anno 1988 e di lire 15

miliardi per l'anno 1989. A valere sul predetto fondo un importo complessivamente non superiore a lire dieci miliardi può essere destinato alle spese di gestione del consorzio stesso ».

2. Dopo la lettera o) dell'articolo 14, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, è aggiunta la seguente:

« p) promuovere o partecipare alla costituzione ed entrare a far parte di consorzi costituiti, anche in forma di società per azioni, o di società di imprese nazionali ed internazionali, che abbiano come fine lo sviluppo delle attività di ricerca scientifica e di ricerca applicata in materia di tecnologie fortemente innovative; la relativa autorizzazione è concessa, in via preventiva, dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Ministro del tesoro ».

3. All'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, è aggiunto il seguente comma:

« Il consorzio può affidare, in tutto o in parte, in concessione a società a prevalente partecipazione pubblica, diretta o indiretta, le attività di cui alle lettere a), b), c), e) ed f) del precedente secondo comma ».

4. È abrogato il secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102. Del collegio dei revisori dei conti, previsto dall'articolo 16 del medesimo decreto, fa parte un rappresentante del Ministero del tesoro. La vigilanza del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica nei riguardi del consorzio di cui al medesimo articolo 12 si esplica, nei casi che saranno stabiliti dallo statuto del consorzio stesso, secondo procedure che prevedano anche l'istituto del silenzio-assenso. Le disposizioni previste dal secondo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, sono este-

se al direttore generale ed ai dirigenti responsabili di servizio del consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste.

5. Il consiglio di amministrazione del consorzio di cui al precedente comma è composto da:

a) il presidente nominato con decreto del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, sentita la regione Friuli-Venezia Giulia;

b) un rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia;

c) un rappresentante del comune di Trieste;

d) un rappresentante della provincia di Trieste;

e) un rappresentante della comunità montana del Carso;

f) due membri eletti dall'assemblea dei soci del consorzio;

g) due membri eletti dal consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia con voto limitato;

h) un rappresentante delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei lavoratori e un rappresentante delle organizzazioni sindacali più rappresentative dei datori di lavoro.

6. Il presidente del comitato tecnico-scientifico partecipa alle sedute del consiglio di amministrazione del consorzio con voto consultivo. Tutti i componenti del consiglio di amministrazione del consorzio debbono essere scelti tra esperti riconosciuti in materia di programmazione economica, di programmazione della ricerca, di amministrazione pubblica e di promozione industriale.

7. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella

provincia di Trieste presenta al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica le proposte di modifica al vigente statuto necessarie per adeguarne la struttura ai nuovi compiti ad esso attribuiti. Per l'approvazione delle modifiche statutarie si applica l'ultimo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102.

È approvato.

ART. 8.

1. Per l'acquisizione delle aree del comprensorio per l'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste, di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, si applicano, in deroga all'articolo 17 del codice civile, le disposizioni previste per le università dall'articolo 11, ottavo comma, del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, in relazione all'articolo 38, ultimo comma, della legge 28 luglio 1967, n. 641.

2. Il consorzio di cui al precedente articolo 7, sentita la comunità montana del Carso, predispone un programma per la progressiva acquisizione dei terreni prevedendo anche la loro graduale utilizzazione, in conformità agli strumenti urbanistici del comune di Trieste.

È approvato.

ART. 9.

1. All'articolo 5 della legge 11 febbraio 1958, n. 73, è aggiunto il seguente comma:

« Per il perseguimento degli scopi istituzionali è attribuito all'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste un fondo di dotazione di lire quattro miliardi per l'anno 1985 ».

2. All'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste si applicano, con riferimento alla promozione e alla partecipazione alla costituzione ed altresì all'ingresso in consorzi costituiti, anche in società per

azioni o di società di imprese nazionali e internazionali, che abbiano come fine lo sviluppo delle ricerche e delle prospezioni geofisiche e i servizi ad esse attinenti, le norme di cui al comma 2 del precedente articolo 7. La relativa autorizzazione è concessa dal Ministro della pubblica istruzione, sentiti il Ministro del tesoro e il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

È approvato.

ART. 10.

1. Per favorire lo sviluppo della ricerca a livello internazionale dell'università degli studi di Trieste, per l'attuazione di programmi edilizi e l'acquisizione di attrezzature didattiche e scientifiche è autorizzata la spesa di lire 25 miliardi, in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1985 e 1986 e lire 5 miliardi per l'esercizio 1987. Nell'ambito di tale stanziamento una somma sino a 5 miliardi di lire è destinata a programmi di ricerca. I programmi di ricerca sono approvati dal senato accademico e realizzati in cooperazione con università straniere, anche mediante borse di studio da utilizzare all'estero in regime di reciprocità.

2. L'università degli studi di Trieste istituisce, nella provincia di Gorizia, anche in deroga alle norme relative all'ubicazione territoriale, il corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche della facoltà di scienze politiche, nonché la scuola diretta a fini speciali di amministrazione e controllo aziendale.

3. Vengono riconosciuti a tutti gli effetti i titoli rilasciati dall'« International school of Trieste ». Il riconoscimento dei titoli è subordinato all'accertamento della conoscenza della lingua italiana da parte dei candidati mediante prova d'esame.

4. Presso la Scuola internazionale superiore di studi avanzati è istituito, ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 102, un laboratorio interdisciplinare di

scienze naturali e umanistiche. Per l'attività di studio e di ricerca del laboratorio alla Scuola possono essere assegnati, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, nell'ambito delle complessive dotazioni organiche, posti di professore di ruolo, destinati a scienziati stranieri, fuori della quota prevista dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e secondo le modalità indicate dal medesimo articolo. La Scuola può inoltre chiamare, con contratto quinquennale e per periodi non superiori al quadrimestre per anno, docenti e ricercatori stranieri in qualità di professori visitatori nominati con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio universitario nazionale.

5. Entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della pubblica istruzione emana, con proprio decreto, le norme di attuazione del presente articolo.

È approvato.

ART. 11.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato presenta al Parlamento ogni tre anni, a decorrere dalla entrata in vigore della presente legge, una relazione sull'utilizzo e sugli effetti delle provvidenze di cui alla legge stessa.

È approvato.

ART. 12.

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge nel quadriennio 1985-1988, valutati in lire 40 miliardi per l'anno 1985, in lire 80 miliardi per l'anno 1986, in lire 100 miliardi per l'anno 1987 e in lire 116 miliardi per l'anno 1988, ivi compresi quelli derivanti dalle minori entrate, stimate in lire 10 miliardi annui, connesse alle agevolazioni fiscali di cui agli articoli 2 e 5, nonché gli oneri derivanti dagli sgravi contributivi, assistenziali e previdenziali di cui all'articolo 4, stimati rispet-

tivamente, in ragione d'anno, in lire 9 miliardi e in lire 12 miliardi, si provvede, relativamente all'anno 1985, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo e, relativamente agli anni dal 1986 al 1988, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, allo stesso capitolo 9001 dello stato di previsione del predetto Ministero per l'anno 1986, utilizzando lo specifico accantonamento « Rilancio dell'economia nelle province di Trieste e di Gorizia ».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ROSSI ARIDE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI ARIDE. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano voterà a favore di questo provvedimento che considera ben congegnato e i cui incentivi a noi sembrano mirati ad una serie di obiettivi di grande interesse che, come si è detto, vanno al di là del fatto puramente economico e sociale, investendo questioni che attengono iniziative non soltanto nel campo industriale, del commercio e dell'artigianato, del lavoro ma anche nel campo della ricerca e della cultura.

Queste due province, per le vicende che tutti conosciamo, hanno subito non solo forti mutilazioni, ma anche colpi sul piano economico e sociale ai quali è difficile rimediare. Ne siamo testimoni, anch'io personalmente lo sono, per le tante visite che ho fatto, anche come persona impegnata nelle questioni sociali e per una recente visita che ho compiuto con un gruppo del Senato in quelle province, sia pure per questioni inerenti ai problemi delle minoranze linguistiche. Ab-

biamo avuto modo così di toccare con mano i gravi e complessi problemi economici e sociali che tormentano le popolazioni di quelle zone un tempo fra le più industrializzate. Questo si può dire sicuramente della città di Trieste, ma anche di altre città, come Monfalcone e in qualche misura della stessa città di Gorizia, che tutte oggi attraversano una grave crisi economica. La grande industria attraversa le difficoltà che tutti conosciamo e che sono state ricordate in quest'Aula: il settore grandi motori, la cantieristica, l'industria alimentare e del comparto tessile si trovano in questa situazione.

Essa trova un riscontro evidente in un dato che credo sia uno dei più significativi: Trieste è una delle poche città italiane di media grandezza il cui tasso demografico è sceso fortemente, date le difficoltà che si incontrano per trovare lavoro e le condizioni sempre più difficili in campo sociale ed economico che si riscontrano in quei territori.

Noi crediamo che il provvedimento in discussione sia un atto doveroso che il paese e la collettività devono compiere nei confronti di quei territori e di quelle popolazioni: un atto doveroso ben congegnato per il quale rendiamo omaggio al Governo ed alle forze locali che hanno contribuito alla sua predisposizione; un atto che il paese deve compiere anche in relazione ad impegni assunti in tempi diversi e, particolarmente, al momento del Trattato di Osimo.

Per queste ragioni, votiamo a favore del provvedimento, nell'auspicio che lo sforzo compiuto dal Governo e dalla collettività nazionale vada nella direzione di incentivi vari a favore delle iniziative industriali, commerciali, artigiane, non solo attraverso contributi positivi, ma anche attraverso sgravi fiscali o di altro genere per iniziative nel campo della ricerca, nel campo culturale, nel campo della diffusione della cultura e dello sviluppo delle attività connesse all'università di Trieste. Sosteniamo questo provvedimento nella consapevolezza che esso contribuirà al consolidamento dei rapporti tra le diverse entità linguistiche, che noi auspichiamo siano sempre più consolidati ed indirizzati verso una prospettiva di integrazione, pur mantenendo le caratteristiche di ogni gruppo ma

altresì superando le difficoltà ed i contrasti conosciuti nel recente passato.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro subito che il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore del provvedimento, anche se con una riserva implicita, costituita proprio dall'ambito contenutistico e territoriale del provvedimento che stiamo per approvare.

Riteniamo che nei confronti di Trieste e di Gorizia e, più in generale, nei confronti dell'area nord-orientale vi sia innanzitutto un dovere storico. Il provvedimento che stiamo varando è, quindi, un atto dovuto. Si tratta di un dovere storico perchè Trieste, Gorizia, Udine, la zona mediorientale e in generale il Friuli-Venezia Giulia scontano oggi, in termini economici e sociali, i guasti provocati dal Trattato di Osimo. Questo nostro convincimento di ordine politico, espresso con la memorabile opposizione a quel Trattato, oggi trova purtroppo puntuale e drammatica verifica.

La riserva che esprimiamo nel momento in cui dichiariamo la nostra approvazione al provvedimento è riferita all'ambito territoriale molto ristretto. Non sappiamo onestamente quali effettivi vantaggi potranno derivare dall'applicazione delle norme in esso contenute, in relazione alla più ampia area geografica investita dal fenomeno; non abbiamo per la verità compreso il motivo per cui non si sia inteso estendere al minimo di una certa fascia territoriale di confine le stesse agevolazioni, restringendole invece soltanto alle città di Trieste e di Gorizia, dove certamente esistono i fenomeni più evidenti, macroscopici ed impellenti che, tuttavia, presentano caratteristiche comuni all'intera zona limitrofa.

La considerazione per la quale votiamo a favore è determinata dalla necessità assoluta che lo Stato italiano e la collettività devono farsi carico della vertenza che là esiste per la presenza di una nutrita e agguerrita mino-

ranza slovena. Il senatore Aride Rossi faceva adesso riferimento ad una visita che una Commissione del Senato, sotto la presidenza del senatore Garibaldi, ha fatto nella zona, dove per la parte che riguarda noi tutti e me personalmente abbiamo sentito l'anelito della italianità vibrare fortissimamente, anche nei problemi reali, contro una certa sorta di revanscismo presente nella minoranza etnica slovena. Questo provvedimento certo non risolve i problemi economici della zona, nè della città di Gorizia, nè della città di Trieste, ma può avere il valore di un messaggio per quelle popolazioni, in quanto può significare che la collettività nazionale, la patria italiana non ha dimenticato il sacrificio di sangue, il contributo che alla storia è stato dato da Trieste, da Gorizia e, più in generale, dall'intera zona del Friuli-Venezia Giulia.

Sono queste le motivazioni per le quali, auspicando che, nonostante le ristrettezze obiettive, il provvedimento abbia a conseguire un qualche risultato e sia la premessa per più massicci e mirati interventi a risoluzione dei gravi problemi che si presentano in zona, ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole al provvedimento del Governo.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il voto favorevole del Gruppo socialista a questo provvedimento che, pur con intrinseci limiti, risponde all'esigenza reale e profonda di concorrere a superare la crisi economica connaturata a quelle zone per una situazione geografica conseguente ad una sciaguratissima guerra; crisi reale e resa acutissima dalla particolarissima situazione dei confini orientali del nostro paese.

Oltre che doveroso, il disegno di legge è la giusta corrispondenza alle aspettative derivanti da una situazione psicologica tutta particolare che io stesso (nella accennata escursione conoscitiva compiuta in quelle zone per entrare nella complessa problematica della legge di tutela, richiesta dalla Costi-

tuzione italiana, della minoranza slovena) ho rilevato. Ho riscontrato il desiderio, diffuso non solo fra le popolazioni della maggioranza italiana, o della minoranza slovena laddove è maggioranza rispetto a quella italiana, di vivere e di convivere senza tensioni, civilmente, fraternamente, in equilibrio.

Credo che questo tipo di intervento, reso necessario e imprescindibile non solo per ragioni di solidarietà e di equità, tenuto conto della particolare situazione socio-economica, sia oltremodo opportuno anche per testimoniare la solidarietà da parte del paese meno provato nel recente passato e meno cimentato dalla difficile situazione determinata dalle recenti restrizioni adottate dalla Jugoslavia in ordine alla circolazione dei cittadini nella zona di confine. Noi corriponiamo a queste aspettative forse in maniera inadeguata, ma consapevoli della gravità della situazione e con il massimo di fratellanza e solidarietà, consapevoli inoltre della volontà di quelle popolazioni di essere italiane e di ritrovarsi all'interno del nostro sistema democratico e del nostro ordinamento costituzionale.

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, il nostro Gruppo esprime voto favorevole al disegno di legge m. 1617 e in questa circostanza desidera dar atto al Senato nel suo complesso della grande disponibilità dimostrata per l'esame e per l'approvazione di un disegno di legge che, pervenutoci dalla Camera ai primi di gennaio ed esaminato in sede referente la scorsa settimana, trova oggi la sua positiva e unanime conclusione in Aula.

Si tratta di un provvedimento che, benchè contenga una serie di interventi di carattere fiscale e finanziario relativi a zone territorialmente delimitate, peraltro accompagnati da una serie di interventi anche nel campo delle infrastrutture scientifiche e universitarie, ha il grande merito di individuare un nodo strategico che non riguarda soltanto Trieste e Gorizia, ma l'intera area del confi-

ne nord-orientale del nostro paese e di ciò bisogna dar atto alla sensibilità delle forze politiche che tale opzione hanno reso possibile. Questo disegno di legge in buona sostanza riguarda la funzione, la collocazione e il ruolo dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia, non a caso una delle cinque regioni a statuto speciale.

La causa contingente che nel 1985 ha determinato il Governo a presentare questo disegno di legge era costituita da quello che sembrava un inarrestabile processo di degradazione della presenza delle partecipazioni statali in alcuni settori considerati maturi a Trieste e a Gorizia (ad esempio la cantieristica e la siderurgia). Superando la contingenza, si è riusciti ad individuare con questo provvedimento una strategia della quale esso stesso è momento e parte. Il suo grande significato è proprio in questo essere momento di una strategia più generale, nella quale si inserisce anche da un punto di vista normativo.

Infatti, ad esempio, all'articolo 6, lettera c), si fa riferimento ad un fondo per Gorizia — e rispettivamente per Trieste — che evoca la necessità di una disciplina normativa da realizzare entro il 1986 nella materia dei contingenti agevolati per la provincia di Gorizia, i quali con il decreto-legge n. 1632 sono stati prorogati di un solo anno, proprio in vista dell'approntamento di una disciplina di carattere più generale. Si tratta, quindi, di un aggancio normativo che formalizza il senso di questo disegno di legge come parte di una strategia più generale e ci sono segni politici e normativi, appunto di carattere più generale, che ciò attestano.

Ricordo ai colleghi che nel disegno di legge finanziaria che noi abbiamo approvato e che attualmente è in discussione alla Camera sono state previste alcune poste di bilancio relative ad interventi di sostegno per l'intera area confinaria, attraverso i quali si intende individuare un ruolo specifico per la regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto parte estrema della Comunità economica europea verso l'Est europeo, e un ruolo strategico della nostra regione nei confronti di una possibile politica di apertura e di cooperazio-

ne economica verso l'area danubiana e, più in là, verso l'intera area del Centro-Europa.

È per tali motivi che riteniamo che l'importanza di questo disegno di legge sia nella sua rappresentazione come momento del disegno strategico più generale che si va a costruire. Riteniamo inoltre che, nella misura in cui gli interventi previsti in questo disegno di legge, come momento di questo impegno normativo, economico e politico di carattere più generale, saranno idonei a riconquistare alle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia una tranquillità di carattere economico e sociale, superando una sensazione di precarietà che soprattutto in questi ultimi tempi si è venuta accentuando, sarà anche possibile costruire un sistema di relazioni politiche all'interno delle quali risolvere quei problemi di convivenza tra le diverse componenti linguistiche, delle quali hanno parlato alcuni colleghi in sede di dichiarazione di voto, e in relazione alle quali ci impone di muoverci la nostra stessa Costituzione.

In questi termini il nostro voto favorevole è un voto di fiducia e di impegno per le cose da realizzare anche in prosieguo. (*Applausi dall'estrema sinistra*). 038/400

VALITUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, mi trovo in una singolare situazione, perchè come rappresentante del mio Gruppo in questa Assemblea non posso che esprimere parere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge per le ragioni che sono state già ampiamente esposte dai colleghi che sono precedentemente intervenuti; mentre, come Presidente della 7^a Commissione permanente di questo ramo del Parlamento, non posso che manifestare la mia sorpresa e il mio disappunto perchè l'articolo 9 di questo provvedimento legislativo ora al nostro esame ha specifici obiettivi attinenti alla ricerca scientifica e alla pubblica istruzione, precisamente al settore universitario, per cui doveva manifestamente essere richiesto il nostro parere.

BATTELLO. C'è stato il vostro parere.

VALITUTTI. Sullo stampato è riportato solo il parere della 1ª Commissione permanente.

BATTELLO. Senatore Valitutti, le ripeto che da parte della vostra Commissione è stato redatto un parere che, se non vado errato, è firmato proprio da lei.

VALITUTTI. Reco la testimonianza dello stampato n. 1617-A che cita unicamente il parere della Commissione affari costituzionali. Quindi se non è stato stampato vuol dire che non esiste.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sto facendo svolgere gli opportuni accertamenti e potrò chiarire questo punto nel prosieguo della seduta.

VALITUTTI. Signor Presidente, io devo rendere questa testimonianza perchè a me non risulta che il parere sia stato richiesto e che quindi sia stato espresso.

BATTELLO. Si trattava di un parere favorevole con riserva ed era firmato proprio dal senatore Valitutti.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, in merito alla sua osservazione debbo farle presente che negli stampati A, recanti le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge, è prassi costante stampare i pareri della 1ª e della 5ª Commissione permanente. I pareri delle altre Commissioni vengono riprodotti solamente su esplicita richiesta della Commissione.

VALITUTTI. Signor Presidente, concludo questa mia dichiarazione di voto ribadendo il voto favorevole del Gruppo liberale.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, desidero esprimere il compiacimento per la

prossima approvazione di questo disegno di legge e la soddisfazione per il fatto che viene approvato in tempi rapidi.

Nella fase finale dell'iter di questo provvedimento ho sostituito il relatore, senatore Castiglione, che si è dovuto assentare per motivi di carattere urgente. Tengo però a dare atto in questa sede del lavoro proficuo che il senatore Castiglione ha svolto e che è stato molto utile anche ai fini della tempestività con cui si sono conclusi i nostri lavori.

Conoscendo il suo pensiero, e non potendo egli qui intervenire, sono suo interprete nel dichiarare che si tratta senza alcun dubbio di una normativa importante e significativa. Peraltro, come normalmente avviene quando si affrontano problemi di questa specie, noi non possiamo non auspicare una manovra più complessiva. A questo scopo alcuni elementi sono già disponibili perchè nella finanziaria, come è stato anche ricordato, sono già stati disposti stanziamenti per quanto riguarda il completamento di opere pubbliche, per quanto riguarda la valorizzazione di alcune minoranze, per quanto riguarda altre iniziative. C'è, inoltre, un disegno di legge, ora alla Camera, che affronta in maniera abbastanza organica anche lo sviluppo della zona confinaria.

Non c'è dubbio che, mano a mano che noi possiamo disporre di più risorse a seguito di una politica coerente e a questo scopo diretta, potremo avere anche maggiori mezzi per adeguare lo sforzo che con questo provvedimento si sta realizzando. L'obiettivo deve essere quello, che io considero molto opportuno, di dare vita ad una zona frontaliera, non soltanto nostra ma della Comunità economica europea, che costituisca un elemento di vitalità e di sviluppo nei confronti della zona orientale.

Questo volevo dire, signor Presidente, e nel fare questa dichiarazione, ripeto, interpreto anche il pensiero del collega Castiglione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, desidero fornire al senatore Valitutti e ai colleghi l'informazione preannunciata: la 7ª Commissione ha espresso in data 15 gennaio parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge n. 1617.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Formazione dei medici specialisti» (847)

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Formazione dei medici specialisti».

Ad integrazione della relazione scritta ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

* CAMPUS, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, nell'aggiungere alcuni elementi integrativi alla relazione scritta e nel rimettermi ovviamente alla relazione stessa per quanto riguarda i dettagli del disegno di legge in discussione, desidero sottolineare alcuni aspetti particolarmente significativi del provvedimento stesso e soprattutto desidero esprimere la mia soddisfazione perchè un problema di così vasta portata, che interessa da vicino i problemi della sanità italiana, è finalmente — è il caso di dirlo — giunto all'attenzione del legislatore.

Non ritengo ovviamente che questo disegno di legge costituisca la panacea di tutti i mali che affliggono la sanità nel nostro paese, ma costituisce indubbiamente un passo di notevole importanza per adeguare la nostra legislazione in questo settore a quella degli altri paesi membri della Comunità economica europea.

Il disegno di legge in questione giunge al nostro esame in un momento in cui anche l'ordinamento degli studi della facoltà di medicina in Italia è sottoposto ad una profonda revisione che si è concretizzata nella elaborazione di una nuova tabella diciottesima sull'ordinamento degli studi medici universitari, radicalmente innovativa rispetto al passato. Anche da questo punto di vista il disegno di legge in discussione è quanto mai importante e significativo dato che in esso sono contenute disposizioni, sia pure transitorie, per la regolamentazione dell'accesso ai

corsi di laurea in medicina e chirurgia, regolamentazione degli accessi che è stata recepita nell'ultima elaborazione della già citata tabella diciottesima e che costituisce una premessa indispensabile perchè le innovazioni contenute nella tabella stessa possano essere tradotte in pratica.

Voglio sottolineare che il problema della programmazione dell'accesso al corso di laurea in medicina è ormai annoso ed una sua soluzione improcrastinabile. Già nel 1975, nella mia qualità di preside di una facoltà di medicina, avevo prospettato all'allora Ministro della pubblica istruzione la necessità di addivenire quanto prima ad una qualche regolamentazione degli accessi alle facoltà di medicina e chirurgia. Da allora sono trascorsi più di dieci anni e il non aver affrontato in tempo il problema ha portato a quelle conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: plethora medica, disoccupazione elevatissima tra i giovani laureati in medicina, insufficienze nella preparazione culturale e professionale di molti neolaureati in medicina.

A queste disfunzioni sono in parte dovute le agitazioni di questi giorni dei medici italiani tra le cui rivendicazioni esiste anche quella sacrosanta di una maggior professionalità, cioè di una maggiore qualificazione professionale. A mio avviso, il disegno di legge in discussione dà una prima risposta positiva a queste richieste.

Alla maggioranza della Commissione è sembrato opportuno abbinare i due provvedimenti, quello della regolamentazione secondo le norme della Comunità europea delle scuole di specializzazione in medicina e quello della programmazione degli accessi alla facoltà di medicina, dato che essi sono intimamente connessi. Non è possibile, infatti, operare una drastica riduzione degli iscritti alle scuole di specializzazione senza operare nel contempo una programmazione del numero degli studenti da ammettere alle facoltà di medicina dato che si verrebbe a creare una insopportabile sproporzione tra il numero degli iscritti alle scuole di specializzazione ed il numero dei neolaureati aspiranti ad iscriversi ai corsi stessi. Come ho scritto nella relazione, sarebbe grave ingiustizia limitare drasticamente gli accessi alle

specializzazioni in presenza di un numero enorme di iscritti al corso di laurea in medicina e chirurgia.

Onorevoli colleghi, ho voluto sottolineare solo alcuni degli aspetti profondamente innovativi che il disegno di legge in discussione porta alla nostra attenzione. Voglio ancora rilevare come, pur nella diversità delle posizioni, tutte le parti politiche hanno portato un contributo importante alla elaborazione del disegno di legge a testimonianza del fatto che si tratta di problemi estremamente sentiti.

È probabile, e lo auguro, che anche la discussione di cui verrà fatto oggetto in quest'Aula il disegno di legge possa portare, con il contributo di tutti, nuovi elementi migliorativi così da poter trovare in questa sede una soluzione a problemi che da ormai troppo tempo attendono invano una risposta chiara e positiva.

VALITUTTI. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, chiedo la parola nella mia veste di presidente delle due Commissioni congiunte 7ª e 12ª nelle riunioni delle quali questo disegno di legge è stato ampiamente discusso e approvato in sede referente.

Dopo aver udito la relazione del senatore Campus mi pare giusto proporre la questione sospensiva. Non è opportuno che si inizi la discussione generale perchè se la iniziassimo dovremmo necessariamente concluderla nei termini e nei ritmi previsti dal Regolamento.

Giustifico questa mia proposta di sospensiva con rinvio della discussione all' prossima settimana per due ragioni precise. La prima è che le norme-chiave di questo disegno di legge, illustrato dal senatore Campus, secondo la nostra valutazione potrebbero, se riformulate, raccogliere un più ampio consenso; non è sicuro che questo tentativo riesca, ma sono convinto che si debba fare.

La seconda ragione è che l'articolo che riguarda la copertura finanziaria del disegno di legge merita chiarimenti acquisibili solo

con l'intervento diretto del Ministro del tesoro che in questo momento è assorbito dal disegno di legge finanziaria all'esame dell'altro ramo del Parlamento. È prevedibile che nella prossima settimana potrà concederci appunto un approfondimento della norma per la copertura finanziaria.

È per queste ragioni che io propongo, signor Presidente, la questione sospensiva sul disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la questione sospensiva proposta dal senatore Valitutti si intende accolta.

Resta inteso che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari stabilirà la data — presumibilmente il 30 gennaio — per la ripresa della discussione del disegno di legge n. 847.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento» (1232)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento», d'iniziativa dei senatori Baldi, Saporito, Ferrari-Aggradi e Zaccagnini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Toffol. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Vorrei richiamare, signor Presidente, la sua attenzione e quella dei colleghi e del Governo sulla situazione che esiste nel comparto degli allevamenti intensivi. Noi sappiamo che è una situazione molto complessa, perchè in questo ambito esistono molte realtà differenti fra loro, poichè si va dal coltivatore-allevatore, all'allevatore senza terra, alle grandi società, a volte, queste ultime, a carattere multinazionale.

Non esiste, nel nostro ordinamento giuridico, una normativa che definisca con chiarezza

za lo stato giuridico di questa attività di allevatori. L'articolo 2135 del codice civile individua nell'allevamento del bestiame l'attività agricola, ma esclude da detta attività gli animali definiti a quel tempo di bassa corte. Da allora la situazione si è andata modificando profondamente e sempre di più, stante le nuove tecniche di allevamento e i progressi nel campo della mangimistica; si è andata separando nei fatti la produzione animale da quella vegetale.

Il processo investe tutti i campi dell'allevamento, ma è particolarmente presente nelle attività di allevamento delle specie non considerate nel citato articolo 2135 del codice civile. Si pone, quindi, la necessità di mettere ordine nella materia, poichè oggi gli allevatori di questo tipo non sanno in realtà cosa sono: se sono cioè del comparto dell'agricoltura, del commercio, dell'industria o dell'artigianato. Siamo, in buona sostanza, nella confusione più assoluta e totale.

La necessità di una legge organica su questa materia deriva, inoltre, dal fatto che a esserne colpiti maggiormente sono proprio i piccoli e medi produttori oppure i coltivatori diretti che, nell'ambito della attività della loro azienda, svolgono anche attività di allevamento intensivo. Infatti, le grandi società che operano nel settore trovano sempre la strada per sistemare le cose e comunque vanno considerate diversamente rispetto all'allevamento in cui vi è la presenza fisica di un allevatore o dei suoi familiari.

Lo stesso disegno di legge che è oggetto della nostra discussione è frutto di questa realtà, di questa confusione, di questa incertezza. Esso, infatti, si propone di sanare un contenzioso che si è aperto tra l'INAIL che non riconosce come agricola questa attività e i produttori che invece ritengono che essa agricola sia. Di qui il contenzioso e la necessità di chiarezza giuridica in materia.

Nel merito del disegno di legge riteniamo che in linea di principio, stante la situazione che si è andata a determinare, non si possa essere contrari a far sì che si metta fine a questo contenzioso e che si dia certezza di diritto agli allevatori. Però non è condivisibile il fatto che questo avvenga, come avviene nel disegno di legge citato, in forma genera-

lizzata, prescindendo dalle altre realtà degli allevamenti e delle aziende. Infatti, una cosa è un coltivatore diretto che svolge anche attività di allevamento, benchè non collegata alla produzione agricola aziendale, e un'altra cosa è l'attività di un allevatore che svolge questa attività in modo diretto nella sua azienda o anche con l'apporto di manodopera, ma essendo il diretto interessato e partecipe e altra cosa ancora sono le grandi società.

In questa situazione il processo di integrazione è necessario e doveroso, ma il tutto deve avvenire all'interno di un processo di trasformazione che coinvolga direttamente i soggetti interessati. Altra cosa, invece, come dicevo sono le grandi società che non hanno nessun collegamento diretto nè con l'azienda, nè con la terra.

Secondo la mia personale valutazione dobbiamo capire i processi di integrazione in atto, ma dobbiamo stabilire con chiarezza che questi processi siano diretti da produttori, singoli o associati, che devono comunque essere soggetti attivi e non passivi di questo processo più complessivo. Allora, per tornare all'oggetto che abbiamo all'ordine del giorno, non si comprende come possa essere considerata agricola una società forse multinazionale, magari alla stregua di un coltivatore-allevatore o di un allevatore senza terra ma che ha un rapporto diretto con l'azienda e con l'allevamento.

Abbiamo considerato un errore affrontare in un disegno di legge in modo solo parziale e non sufficientemente giusto il problema: meglio sarebbe stato affrontare tutta la problematica, definendo una volta per tutte lo stato giuridico di queste nuove figure sociali e dando loro la possibilità di essere considerate nel complesso delle varie attività e non soltanto per la parte riguardante l'INAIL.

Nonostante questo, poichè il disegno di legge dà la patente di agricoltore anche alle multinazionali, saremmo portati a votare contro perchè riteniamo questa una cosa estremamente negativa; ma, poichè riconosciamo che ai piccoli e medi produttori che hanno con l'INAIL un contenzioso che deve essere sanato viene data una prospettiva almeno da questo punto di vista, ci asterre-

mo. Con questo ho anche anticipato la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DIANA, *relatore*. Signor Presidente, considerata l'ora mi rimetto alla relazione scritta. Desidero solo esprimere il mio apprezzamento per molte delle dichiarazioni del collega De Toffol e per la sua dichiarazione finale di astensione. Senatore De Toffol, come suol dirsi, il meglio è nemico del bene. Anche io avrei apprezzato un disegno di legge più completo, che avesse preso in esame l'intera materia, ma credo che, per il momento, ci conviene approfittare dell'occasione, almeno per mettere ordine nel settore previdenziale. Infatti, non sembra giusto che quello che è considerato allevamento dall'INPS non sia considerato tale dall'INAIL, creando grosse disparità a livello di aziende agricole ed anche di lavoratori del settore. Per questo motivo, abbiamo voluto lasciare solo in questo spazio il nostro intervento legislativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* ZURLO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è stato ricordato che il settore dell'allevamento si trova da tempo in notevole disagio in quanto soggetto ad una disparità di trattamento, principalmente sotto i riflessi fiscali, previdenziali ed assicurativi, causata dalla mancanza di una precisa configurazione giuridica che riguarda la odierna realtà dell'economia agricola. Ad una tesi, infatti, che considera l'allevamento come un'attività agricola *ex se*, senza un collegamento con il fattore terra, proprio in considerazione dell'evoluzione e dello sviluppo che il comparto ha conseguito nel tempo, si contrappone l'altra tesi che considera, invece, l'attività allevatoria riconducibile nella sfera dell'agricoltura solo se agganciata alla conduzione del fondo, in una posizione di subordinazione a quest'ultima attività, se-

condo un'interpretazione statica dell'articolo 2135 del codice civile.

Vero è che al primo apparire del suddetto codice, l'interpretazione dell'articolo 2135 — che definisce l'imprenditore — era legata a concetti tradizionali, per cui per bestiame si intendeva essenzialmente quello in dotazione all'azienda agricola, cioè quello da lavoro e comunque considerato in connessione con la coltivazione del fondo, ma ora deve registrarsi una così evoluta modificazione nei metodi sia di coltivazione che di allevamento, che tale interpretazione deve essere senz'altro rivista. Si deve riconoscere che ciò in parte è già avvenuto e infatti la legislazione successiva, sia nazionale che comunitaria, ha tenuto conto di detta evoluzione. Basterebbe al riguardo considerare che il concetto di allevamento del bestiame è ormai ampiamente sostituito da quello di allevamento di animali, come indicato dall'articolo 10 della legge n. 11 del 1971, sui patti agrari e basterebbe altresì ricordare che la legge n. 419 dello stesso anno, sulla commercializzazione delle uova, ai fini dell'applicazione dei regolamenti comunitari in materia (nn. 1619 del 1968 e 95 del 1969), riconosce quali imprenditori agricoli i titolari di imprese agricole che dedicano la loro attività, o quella dei propri familiari, all'allevamento delle specie avicole. Prima ancora, la legge 27 ottobre 1972, n. 910, secondo «piano verde», recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970, aveva inserito nell'articolo 14, avente come titolo «zootecnica», anche la piscicoltura, quale attività cui destinare le provvidenze ivi previste. Pare, al riguardo, che la definizione dell'attività di piscicoltura come agricola può essere emblematica dell'abbandono del concetto di allevamento quale attività che, per essere considerata agricola, va posta in necessaria connessione con la coltivazione del fondo.

Più recentemente, lo stesso fisco ha preso atto dell'evoluzione del settore, della esigenza di un adeguamento della normativa relativa ed ha trovato il modo di andare incontro ad esso sottoponendolo ad un particolare regime di imposizione agevolativo rispetto a quello originariamente previsto nella prima

normazione. Infatti, con il decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1978, n. 132, sono state apportate modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 e si è considerato l'allevatore quale imprenditore agricolo, purchè possenga e conduca un fondo dal quale tragga o possa trarre, in via potenziale, un quarto del mangime occorrente per l'allevamento, riconoscendogli la facoltà di optare per il numero dei capi allevati in eccedenza alla potenzialità del fondo tra un regime di determinazione del reddito in maniera forfettaria e quello normale sulla base dei costi e ricavi.

La necessità di adeguarsi all'orientamento e di liberarsi dell'interpretazione restrittiva dell'articolo 2135 del codice civile sull'imprenditore agricolo, in attesa di una rideterminazione legislativa di tale figura, ha portato l'INPS, anche su suggerimento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a recepire, per la parte che ad esso compete, il criterio di riconoscere, quale agricoltore, l'allevatore che si trovi nelle condizioni previste dalla norma fiscale, emanando le relative disposizioni con le circolari n. 705 del 25 novembre 1981 e n. 711 del 15 novembre 1982, mentre l'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro ha continuato e continua ad applicare, nei confronti degli allevatori, con la massima rigidità, le speciali norme che regolano l'imposizione assicurativa ad esso affidata, fondate peraltro su presupposti del tutto superati, come evidenziato ampiamente nella relazione che accompagna il provvedimento proposto, considerando agricola l'attività dell'allevatore solo se espressamente connessa con la conduzione del fondo, la quale ultima deve essere in ogni caso principale rispetto alla prima.

Tale interpretazione è peraltro suffragata da una notevole giurisprudenza, la quale la sostiene partendo dalla constatazione che la normativa riguardante gli infortuni sul lavoro assume carattere di specifica autonomia rispetto alla restante legislazione regolante il settore, il che preclude l'adeguamento dell'istituto suddetto all'indirizzo in atto che è teso, come si è visto, a riconoscere all'allevatore il giusto ruolo che gli compete. Da ciò sorge la necessità di adeguare la legislazione concernente gli infortuni sul lavoro alla real-

tà economica attuale, eliminando le distonie rilevate.

È chiaramente avvertita una improcrastinabile esigenza di giungere alla definizione, per quanto possibile univoca, dell'immagine dell'allevatore quale imprenditore agricolo, valida nella generalità dei casi, allo scopo di garantire ad esso una omogeneità di trattamento sotto ogni riflesso; ma, in attesa di una specifica ed esplicita normazione che precisi dettagliatamente i contorni dell'imprenditoria agricola recependo in pieno l'evoluzione del concetto di agricoltura nelle sue varie componenti, appare urgente intervenire laddove maggiore è il nocumento che l'allevamento riceve dal mancato riconoscimento della sua posizione nel mondo agricolo.

A tale esigenza risponde l'iniziativa del senatore Baldi e di altri senatori, che si ritiene di dover condividere senza riserve. Peraltro, si rileva che la Commissione agricoltura del Senato ha apportato modificazioni al testo originario che lo rendono più chiaro e concreto sotto il profilo della tecnica legislativa, evidenziandone il collegamento in senso integrativo con il vigente articolo 2135 del codice civile.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del testo originario viene trasposto all'articolo 3, al fine di sottolinearne la funzione di norma di chiusura.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

L'articolo 206 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, è sostituito dal seguente:

« Sono considerate aziende agricole o forestali, ai fini del presente titolo, quelle esercenti una attività diretta alla coltivazione dei fondi, alla silvicoltura, all'allevamento degli animali ed attività connesse, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile. Si reputano in ogni caso agricole, a norma del primo comma del medesimo articolo, le attività di allevamento delle specie suinicole,

avicole, cunicole, ittiche, dei selvatici a scopo alimentare e quelle attinenti all'apicoltura, alla bachicoltura e simili ».

È approvato.

Art. 2.

E' abrogato il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124.

È approvato.

Art. 3.

Le disposizioni della presente legge si applicano a tutti i rapporti assicurativi in corso, anche se oggetto di controversie che non siano state definite con sentenza passata in giudicato, fatti salvi gli effetti dei rapporti già esauriti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MELANDRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELANDRI. Signor Presidente, colleghi, mi limito a pochissime considerazioni.

Il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento, pur riconoscendone i limiti e pur avendo la consapevolezza dell'esigenza, del resto sottolineata anche dal Gruppo comunista, di un più vasto provvedimento che arrivi alla definizione più precisa e completa di che cosa sia l'allevamento e di quale figura sia l'allevatore all'interno del quadro giuridico italiano.

La situazione oggettiva di fronte alla quale ci troviamo non credo possa essere messa in discussione. Poichè l'allevamento, a differenza di qualunque altra attività non agricola, è

sottoposto a rischio biologico, esso è attività agricola.

L'attuale situazione normativa italiana è estremamente confusa, trattando l'attività di allevamento talora come attività artigianale, talora come attività industriale, talora come attività agricola. Non solo, ma all'interno dell'azienda agricola vengono introdotti parametri che considerano una parte dell'attività svolta nell'azienda come industriale e la restante parte di carattere agricolo.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale considera, secondo parametri che noi riteniamo giusti, agricoli gli allevamenti quando si svolgono in certe condizioni, applicando poi determinati parametri mutuati dalla legislazione fiscale. Lo SCAU, cioè il Servizio dei contributi agricoli unificati, considera agricoli questi allevamenti. L'INPS considera industriali gli allevamenti quando essi non hanno un collegamento tra l'allevamento e l'alimentazione, cosa che nella moderna agricoltura non esiste più, giacchè — come tutti sappiamo — gli alimenti del bestiame allevato derivano dal mercato e non dall'azienda. L'allevamento in generale non è più «di corte», se non in via assolutamente eccezionale, come prevedeva invece in via normale il codice del 1942 all'articolo 2135. È profondamente mutata la situazione e di conseguenza sono profondamente cambiati i termini del problema.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione diversa. Il provvedimento di carattere generale auspicato anche dal collega De Toffol si è rivelato, nella discussione svoltasi in Commissione, un provvedimento complesso tale da richiedere ulteriori approfondimenti.

È stato presentato da alcuni illustri colleghi — ossia dal Presidente della 9^a Commissione, dal senatore Saporito, dal senatore Ferrari-Aggradi e dal senatore Zaccagnini — un provvedimento più limitato che chiarisce la posizione dell'INAIL che in questo momento è la più pericolosa e la più controversa. Noi, come Gruppo della Democrazia cristiana, riteniamo che questo passo, pur non completo e che dovrà essere seguito da una valutazione più ampia e più approfondita del problema, sia però un passo importante e

positivo verso la definizione e il chiarimento della complessiva situazione di fronte alla quale si trovano gli allevamenti avicoli in modo particolare, ma non solo avicoli nel nostro paese.

È un settore importante. La bilancia alimentare del nostro paese è sostenuta in grossa misura — per il 20 per cento circa — dalla consistenza di questi allevamenti e pertanto dobbiamo chiarire la loro situazione ed inquadrarli, almeno per quanto riguarda l'aspetto infortunistico del problema, in termini precisi. Dobbiamo consentire loro di poter svolgere con più tranquillità il loro lavoro nell'interesse complessivo del paese. Per tali motivi voteremo a favore di questo provvedimento.

SCARDACCIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Scardaccione, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto a norma dell'articolo 109 del Regolamento, a che titolo intende avere la parola?

SCARDACCIONE. In base alla facoltà prevista dall'ultimo inciso del secondo paragrafo dell'articolo 109, riconosciuta ai senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal Gruppo di cui fanno parte.

PRESIDENTE. La prego pertanto di voler dichiarare in quale modo ella intenda votare.

SCARDACCIONE. Voterò contro.

PRESIDENTE. Prendo atto che ella intende votare in modo difforme da quello dichiarato da chi ha parlato a nome del Gruppo di cui fa parte e pertanto le do la parola.

SCARDACCIONE. Vorrei ricordare al Presidente e ai colleghi che sono presenti che due anni addietro, in quest'Aula, fu presentato lo stesso disegno di legge e anche quella volta intervenni nella discussione generale, illustrando ai colleghi quale fosse la gravità di un simile provvedimento.

I tempi hanno aggravato la situazione. La zootecnia italiana, quella che utilizza i pascoli, le produzioni agricole, quella cioè che dà reddito e che impedisce di aumentare l'importazione di carne, di prodotti agricoli e di prodotti zootecnici dall'estero, la zootecnia italiana si pratica ancora oggi sul territorio agricolo. Non è vero che l'indirizzo è cambiato; a seguito di alcune tendenze mansholtiane, per cui venti anni addietro si chiese di poter macellare le vacche, di poter abbandonare la terra perchè l'economia europea aveva un certo indirizzo, a seguito di queste scelte e di questi indirizzi derivanti dalla Comunità europea che possono interessare le zone interne centrali, o dell'Europa del Nord e al massimo le zone della Valle Padana, a seguito di queste scelte noi abbiamo visto che la zootecnia, quella praticata dai contadini e dagli allevatori che per fortuna ancora esistono in gran parte del territorio italiano, questa zootecnia è stata portata allo sbaraglio fino al punto che pochi giorni addietro la Comunità economica europea ha stabilito due norme: la prima per dare nuovamente un premio a chi macella le vacche e l'altra mediante la quale si sta tentando di ridurre la superficie e la produzione stabilendo delle quote limite per le foraggere, per i grani e per i cereali. Di conseguenza, noi assistiamo al fatto che l'abbandono della zootecnia di campagna porta all'allontanamento dalla terra di molte famiglie e all'abbandono delle zone interne.

Finalmente — e l'abbiamo ascoltato oggi — i colleghi del Partito comunista sia in Aula che nella Commissione agricoltura hanno detto che dobbiamo riprendere il sostegno alle famiglie che vivono con il lavoro della terra, alle famiglie contadine: non più il collettivismo di una volta che portava alle grandi aziende zootecniche che sono andate in fallimento, ma l'azienda familiare, quella che noi della Democrazia cristiana abbiamo sostenuto per una vita intera.

Finalmente il libro — non è il piano Manholt — che reca il piano Andrews, che è il nome del nuovo capo della Commissione, conclude dicendo che bisogna smettere con le impostazioni del passato, che bisogna ri-

portare le famiglie contadine sulla terra, cercando di fare in modo che le terre non vengano più abbandonate.

Quindi, vi è una svolta sostanziale nell'impostazione dettata dalla CEE per quanto riguarda l'agricoltura. E noi che ci troveremo di fronte a centinaia di migliaia di disoccupati, perchè l'industria del Nord Europa e specialmente della Germania non assorbe

più i giovani delle ultime generazioni, ad un certo punto dobbiamo pensare di riprendere il discorso per una nuova zootecnia di questo tipo e dobbiamo contenere la zootecnia «da porto» — come io l'ho sempre definita — cioè quella zootecnia praticata da persone che non sono agricoltori, che non hanno un'azienda agricola ma che importano il bestiame da altri paesi.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue SCARDACCIONE). Poichè l'altro provvedimento redatto dalla Comunità europea riguarda il premio di 50.000 lire a quintale di soia prodotta in Italia — e siamo giunti a 300.000 ettari coltivati a soia —, dobbiamo sapere che tale premio non viene dato all'agricoltura ma direttamente all'industriale che lavora la soia, ne estrae l'olio (e pone direttamente in difficoltà l'olivicultura italiana), giunge ad estrarre la lecitina per altre cose e poi rivende i pannelli sotto costo a questi allevatori che non hanno un'azienda agricola e che possono produrre in concorrenza con chi lavora sull'Appennino, sulle montagne, sulle Alpi e nelle zone interne del nostro paese.

Si tratta quindi di un aspetto importante ed ecco perchè io torno ad esporre per l'ennesima volta queste cose. Mi rincresce che il disegno di legge sia una iniziativa di uomini per i quali io nutro un grande rispetto, a cominciare dal senatore Baldi, dal senatore Saporito, dal presidente Ferrari-Aggradi e dallo stesso Zaccagnini. Io sono convinto di queste cose, e cioè del fatto che noi rechiamo un danno agli allevatori delle montagne, delle zone interne quando andiamo a favorire quelli che allevano «fuori terra». Io vorrei citare, con il senatore Melandri, un fatto (non si può andare avanti con sotterfugi su cose di questo genere). Venite a visitare il tavoliere di Foggia dove abbiamo operato in maniera globale e non tenendo presenti solo i particolari. Ad un certo punto, all'insegna della teoria mansholtiana, abbiamo fatto cedere alcuni poderi di una zona un po' acquirinosa ad una grande ditta, ad una grande

impresa all'insegna dell'efficienza. Questa grande impresa era una delle «sette sorelle» — come si chiamano — che importano bestiame da tutti i paesi. Questi hanno comprato mille ettari di terra, si sono messi a fare gli allevatori, hanno avuto i contributi dalla Comunità economica europea a fondo perduto e cosa succede in questa zona? Arrivano navi dai paesi dell'Oriente, che portano bestiame in questa grande azienda che poi lo smercia e lo vende e quindi è diventata la base di smistamento di questo bestiame venduto a costi inferiori di quello dei produttori della zona. Senza bisogno di andare a pregare nessuno, appena la Comunità economica europea ha detto che dava un premio per macellare le vacche, tutti quanti sono andati a fare la domanda per vendersi il bestiame. Non più tardi di ieri c'era un signore che diceva che si sarebbe venduto il bestiame per coltivare 200 ettari di soia, perchè avrebbe guadagnato di più. Poi ci troveremo con la soia nella stessa situazione del pomodoro, per cui diamo per il pomodoro un contributo agli industriali, e non all'agricoltore. Troviamo perciò un'altra via per dare il contributo agli allevatori per l'assicurazione ma non introduciamo il principio che chi alleva bestiame fuori dall'azienda agricola è agricoltore e allevatore. Non è possibile questo, e pertanto voto contro il provvedimento.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, sono tentato di credere alle cose che ha detto il collega Scardaccione e senz'altro sono vere, perchè le dice con tanta passione e con tanta competenza. A me sembra però che il problema sia un po' diverso e per quanto lo conosco io — e mi scuseranno i colleghi dell'incompetenza — vedo questo intervento come un momento di certezza, di eliminazione di un equivoco che, come ho avuto personale opportunità di constatare, rischia di essere penalizzante mediante trattamenti sostanzialmente discriminatori e comunque incomprensibili agli occhi della gente, in relazione ad una controversa giurisprudenza e in relazione ai diversi comportamenti di due istituti previdenziali, l'Istituto nazionale della previdenza sociale e quello contro gli infortuni sul lavoro.

In quest'ottica non posso non dichiarare il voto favorevole del Gruppo socialista, naturalmente senza entrare nel merito delle questioni tecniche che non ho competenza a trattare.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

DE SABBATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, la ringrazio. Intervengo solo per chiedere di sollecitare la risposta alla interrogazione 4-02199, che riguarda l'elezione del sindaco di Lizzano e chiede l'intervento del Governo in quanto il sindaco di Lizzano è presidente dell'istituto che gestisce la cassa della tesoreria del comune. L'elezione è avvenuta fin dal 14 giugno 1985 e questa è pertanto la ragione dell'urgenza.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, desidero assicurarle che la Presidenza si farà carico, come da lei richiesto, di far sì che la risposta sia la più sollecita possibile.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Baiardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01175 del senatore Margheri.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

PRESIDENTE. Le interrogazioni 3-01119 e 3-01023 del senatore De Cinque, rispettivamente assegnate per lo svolgimento alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) e alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

POZZO, MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il garante per l'editoria, professor Sinopoli, ha dichiarato al Parlamento la nullità, agli effetti della legge n. 461 del 1981, in materia di divieto delle concentrazioni editoriali, dell'acquisto da parte della società Gemina del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per riordinare la complessa problematica del settore della carta stampata, nell'interesse di una articolata e libera informazione.

(2-00405)

MARCHIO, POZZO, RASTRELLI, GRADARI, PISTOLESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alle questioni insorte sull'assetto societario della Westland e alle decisioni che saranno assunte, in base all'ordinamento giuridico britannico, dal capitale azionario della società,

attesa la patente conflittualità di interessi tra due grandi concentrazioni industriali italiane, che si contendono il ruolo prevalente nella acquisizione del complesso industriale inglese;

ritenuto che la questione investa i principi generali di autonomia tecnologica e strategica rispetto ad un mercato specializzato, dominato dalle grandi imprese americane;

tenuto, altresì, conto che il Parlamento italiano con la legge 6 agosto 1984, n. 456, ha inteso assicurare alla Agusta un finanziamento per una «joint venture» con la Westland, implicitamente operando una scelta preventiva cui oggi si oppone l'incertezza del contesto internazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano le specifiche scelte del Governo e la valutazione sulle implicazioni anche internazionali e sulle finalità economiche e politiche della operazione;

se e quali iniziative il Governo ha posto in essere nei confronti del Governo britannico e di altri Governi europei interessati, per una ragionata e concordata soluzione della vertenza, anche agli effetti della politica comunitaria.

(2-00406)

SCLAVI, BELLAFFIORE Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento alla nota vicenda relativa all'assetto proprietario della Westland, premesso che il Governo ha scelto le ragioni dell'Agusta e del consorzio europeo in cui era inserita non solo la difesa degli interessi dell'industria nazionale, ma anche la difesa di quelli europei,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali passi sono stati compiuti, oltre al recente pronunciamento sulla vicenda, per verificare a livello comunitario gli orientamenti di diversi Governi europei;

2) se non si intenda verificare la possibilità di associare imprese italiane a partecipazione statale con le imprese italiane a conduzione privata al fine di dare una possibilità certa a queste imprese di partecipare al rilancio della azienda Westland.

(2-00407)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

SAPORITO, SPITELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la tabacchicoltura in Umbria costituisce uno dei settori più importanti del comparto agricolo, con una produzione lorda vendibile di oltre 200 miliardi di lire e con una incidenza sul mercato occupazionale locale di circa 1.500.000 giornate lavorative tra la fase agricola e quella premanifatturiera;

constatato che molteplici fattori negativi, ivi compreso quello dell'incontrollato aumento della produzione, hanno avuto gravi ripercussioni sulla qualità del prodotto, soprattutto per la varietà Bright (che costituisce il 90 per cento della produzione umbra ed il 75 per cento di quella comunitaria), provocando preoccupazioni e disagi fra gli operatori agricoli umbri;

accertato che le industrie di trasformazione, approfittando della congiuntura sfavorevole per il mondo della produzione, offrono prezzi di mercato inferiori di circa 100-150.000 lire al quintale rispetto allo scorso anno,

gli interroganti, interpretando le preoccupazioni del vasto mondo della produzione e di quello del lavoro, chiedono di conoscere:

1) se il Governo è a conoscenza della situazione di grave disagio in cui versa il settore;

2) quali iniziative sono state intraprese;

3) come intende intervenire nei confronti delle industrie di trasformazione che hanno ottenuto, nel tempo, anche cospicui finanziamenti pubblici e che oggi non tengono in alcuno conto le esigenze del mondo agricolo;

4) quali iniziative il Governo intende attivare per una diversa considerazione delle esigenze del settore tabacchicolo umbro, sia per quanto attiene alla manutenzione ed alla sostituzione delle strutture di campagna — sempre più fatiscenti — sia per mettere a disposizione del settore stesso maggiori flussi di credito agevolato (per il momento della

conduzione e per le anticipazioni ai soci conferenti delle strutture cooperative), per quanto di competenza e nel rispetto dei compiti dell'ente regione.

(3-01177)

GOZZINI, GARIBALDI, LA VALLE, ENRIQUES AGNOLETTI, MERIGGI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione al fatto che in un articolo apparso su «L'Espresso» del 19 gennaio 1986, a firma Giovanni Spadolini, si legge che il servizio militare «è previsto come "dovere sacro" della Costituzione», si chiede di sapere se l'onorevole Ministro ha tenuto presente la sentenza n. 154 del 1985 della Corte costituzionale, in materia di obiezione di coscienza, là dove si afferma che devesi distinguere fra il primo e il secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione e che, di conseguenza, il dovere sacro della difesa della Patria può essere adempiuto in forme diverse dal servizio militare, «attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato».

(3-01178)

RUFFINO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale si starebbero importando in Italia, con certificato di origine spagnola, autoveicoli assemblati in Spagna con oltre il 90 per cento di materiale giapponese;

in caso positivo, se ciò non sia in contrasto con la legge e con i regolamenti comunitari;

quali provvedimenti si intendano adottare.

(3-01179)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — In relazione al provvedimento, disposto dal pretore di Torino, di «oscuramento» delle emittenti televisive private «Italia 1», «Rete quattro», «Canale 5», «Rete A», si chiede al Governo se la grave misura di limitazione della libertà televisiva attuata in Piemonte non esiga l'urgente regolamentazione legislativa delle attività esercitate nel campo delle telecomunicazioni, tanto più

necessaria in considerazione del protrarsi della crisi di vertice della televisione di Stato.

(3-01180)

FIORI, MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che «Il Mattino» di Napoli è per il 49 per cento della Affidavit e per il 51 della Edime, che la Edime è per intero della Edigolf e la Edigolf è dei signori Romanazzi e Gorjoux, e che, a sua volta, «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari è per il 37 per cento del signor Romanazzi e per il 37 per cento del signor Gorjoux, per cui i signori Romanazzi e Gorjoux monopolizzano di fatto l'informazione quotidiana nel Sud (isole escluse);

che «Il Messaggero» di Roma è per intero della Montedison e la Montedison, attraverso Meta, ha il 24 per cento delle azioni Rizzoli-Corriere della Sera;

che «La Nazione» di Firenze e «Il Resto del Carlino» di Bologna sono del signor Monti, il quale monopolizza di fatto l'informazione quotidiana nella fascia superiore dell'Italia centrale;

che «La Stampa» è interamente della Fiat, la Fiat è, attraverso la Sadip, azionista di maggioranza relativa di Gemina (con il 32,01 per cento) e Gemina è azionista di maggioranza assoluta del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (con il 59,26 per cento);

che la comunicazione elettronica privata è senza regole e questa anomalia unica nel mondo civile ha consentito al signor Berlusconi di realizzare un monopolio e il monopolio rastrella quote crescenti di pubblicità, con pregiudizio serio per l'editoria stampata e per le TV e le radio operanti secondo la legge in ambito locale,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non si ritenga opportuna, in sede di riforma della legge per l'editoria, una revisione dei raggruppamenti interregionali (attualmente quattro: Italia Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Mezzogiorno e isole), giacchè la normativa vigente tollera monopoli di fatto in almeno due casi: laddove associa il Mezzogiorno e le isole, consentendo ai signori Romanazzi e Gorjoux, che pure non superano la soglia-limite del 50 per cento nell'in-

téro raggruppamento interregionale Sud-isole, di monopolizzare l'informazione quotidiana nel Mezzogiorno continentale e laddove include la Toscana nell'Italia-Ovest e l'Emilia nell'Italia-Est, consentendo al signor Monti, che pure non supera la soglia-limite del 50 per cento in alcuno dei due raggruppamenti interregionali, di monopolizzare l'informazione quotidiana nella fascia superiore dell'Italia centrale;

b) se non si ritenga di tenere bloccata all'attuale misura del 10 per cento la quota azionaria che determina il collegamento fra più testate, essendo ogni variazione al di sopra di questa misura e segnatamente al di sopra del 25 per cento solo un espediente per consentire a Montedison-Meta di conservare il 24 per cento del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera;

c) se non si ritenga che il controllo della Fiat sul gruppo Rizzoli-Corriere della Sera si sia già compiuto quando Gemina possedeva il 46 per cento del gruppo, quindi prima ancora dell'operazione del dicembre 1985, che ha portato Gemina dal 46 al 59 per cento;

d) se non si ritenga che la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione rischino di ridursi ad astratte postulazioni di principio senza una disciplina antimonopolistica dell'emittenza privata e la tutela del telespettatore rispetto a un indice di affollamento orario della pubblicità che ha superato ogni limite accettabile e nell'emittenza privata e in quella pubblica.

(3-01181)

SPITELLA, SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Visti gli articoli 18 e 53 della legge 6 dicembre 1971, n. 1034, che disciplinano la costituzione delle segreterie dei TAR;

tenuto conto del fatto che gran parte del personale in argomento, avendo sostato per anni in posizione di comando presso i TAR, si è vista riconoscere l'indennità di missione per tutta la durata del comando medesimo;

considerata la continua evoluzione della giurisprudenza in materia che è culminata, di recente, nella sentenza della quarta sezione del Consiglio di Stato, n. 875, del 27 novembre 1984, la quale ha riconosciuto la

natura di «compenso *sui generis*» all'indennità di missione, pertanto distinguendola da questa, essendo intesa soprattutto ad indennizzare il pubblico dipendente dei disagi e degli oneri derivanti dal non definitivo inserimento nei nuovi uffici;

ritenuto, tuttavia, che siffatto positivo principio, ove esclusivamente applicabile nei casi di comandi da sedi municipali distinte rispetto a quelle di residenza dei TAR, sia, sul piano sostanziale e pratico, gravemente discriminatorio nei confronti del restante personale dei TAR che ha subito analoghi disagi e pari oneri, senza tuttavia mai poter beneficiare di alcun «compenso *sui generis*», gli interroganti chiedono di sapere:

a) quante siano le unità di personale comandato presso i TAR per effetto della ricordata legge 1034 del 1971, che abbiano percepito indennità di missione o «compenso *sui generis*» e quante siano rimaste escluse dal predetto beneficio perchè provenienti da amministrazioni o da uffici aventi sede nel medesimo comune di residenza del TAR;

b) se risponde al vero la circostanza per la quale, a diverse unità di personale, successivamente al trasferimento della propria residenza nel territorio comunale di sede del TAR, sia stato, per anni, accordato il trattamento di missione o «compenso *sui generis*»;

c) se risponde al vero la circostanza per la quale, ad unità di personale già residenti nel territorio municipale di sede del TAR, ma prestanti servizio in amministrazioni o enti aventi sede in comuni diversi, sia stata, parimenti, per anni accordata la medesima indennità o «compenso *sui generis*»;

d) quale sia, in termini reali e sostanziali, ad avviso del Governo, la diversità di *status* tra il predetto personale che ha goduto per anni di indennità o compensi *de quibus* e il restante personale;

e) quale sia, in totale, l'importo lucrato, nei diversi livelli retributivi, dal personale comandato e beneficiario delle indennità o compensi in parola;

f) se non ritenga, alla luce dei ricordati, più evoluti principi giurisprudenziali e in considerazione della necessità di dover comunque sanare una situazione di odiosa discriminazione, nella pratica ingiustificabile ed incomprensibile, di favorire, mediante

l'estensione del giudicato relativo alla predetta decisione della quarta sezione del Consiglio di Stato, n. 875 del 1984, a vantaggio di tutto il personale di segreteria dei TAR, una equa composizione dell'attuale situazione di disparità di trattamento oggettivamente in essere.

(3-01182)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BOLDRINI, COVATTA, GUALTIERI, ZAC-CAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3-00962).

(4-02527)

DAMAGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che non sono state ancora intraprese o promosse iniziative per realizzare nuovi impianti per la riqualificazione tecnologica e il potenziamento dello stabilimento ANIC-Enichimica e dell'area industriale di Gela, in conformità agli impegni ripetutamente assunti con la giunta di governo della regione Sicilia e la FULC e, sino ad oggi, totalmente disattesi;

che, nonostante gli incontri a livello regionale e nazionale, resta incerta la sorte dei lavoratori della forza diretta e dell'indotto della società SAVITRI-HIMONT;

che, con il piano di ristrutturazione per il triennio 1986-1988, l'AGIP-Petroli perseguirebbe la strategia di ridurre il ruolo e la capacità produttiva della raffineria di Gela per convertire e potenziare altri impianti di raffinazione esistenti in Sicilia, un tempo realizzati da imprenditori privati e poi finiti sulle spalle pubbliche,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali programmi intende finalmente attuare l'Enichimica per potenziare gli assetti produttivi e i livelli occupazionali dello stabilimento di Gela, con particolare riguardo alla realizzazione dell'impianto di *coking* tecnologico e derivati;

2) quali iniziative si intendono intraprendere per verificare la validità degli ac-

cordi tra Enichimica e Montedison circa la produzione di polipropilene in Sicilia, perchè venga fugata ogni e qualsiasi possibilità di disimpegno della SAVITRI-HIMONT potenziandone gli impianti, considerata la validità tecnica delle strutture esistenti;

3) se la decisione di ristrutturare e razionalizzare gli impianti di raffinazione in Sicilia rappresenta chiara volontà di ridimensionamento della capacità operativa dell'esistente centro dell'AGIP-Petroli, con conseguenze imprevedibili circa la sorte dei lavoratori della forza diretta e dell'indotto;

4) quali ostacoli, e di che natura, sono insorti nei rapporti tra regione Sicilia e AGIP s.p.a. per giustificare il ritardo nel rinnovo delle concessioni di perforazione e coltivazione dell'azienda pubblica nel territorio di Gela, considerato il programma di investimenti contestualmente sottoposto alle autorità regionali per un ammontare iniziale di 250 miliardi;

5) se non si ritiene d'intervenire sulla giunta di governo della regione Sicilia perchè il consorzio pubblico (CIMI-Montubi dell'IRI e Gecommeccanica dell'ESPI) e la SAIPEM utilizzino anche l'area industriale di Gela, già attrezzata con infrastrutture realizzate nell'ambito del progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di componenti delle piattaforme petrolifere, considerata la riconosciuta professionalità dei lavoratori e la competenza delle imprese e cooperative metalmeccaniche locali;

6) quali prospettive di nuovi investimenti può offrire il nuovo piano energetico nazionale (PEN), approvato sul finire del 1985, considerato che l'Enel, nel predisporre e regolamentare la scelta dei siti per la localizzazione delle nuove centrali elettriche, reputava e reputa la zona industriale di Gela in possesso dei requisiti per l'insediamento di una centrale per la produzione di energia elettrica.

L'interrogante evidenzia che le popolazioni di Gela e dei comuni dell'*hinterland* accettano ormai malvolentieri i piani di ristrutturazione e ridimensionamento delle poche attività rimaste, che si concludono sempre, da circa dieci anni, con provvedimenti di cassa

integrazione, prepensionamento ed esodo agevolato; reclamano, invece, nuovi investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, per uscire da una industrializzazione che si è rivelata senza sviluppo, con una situazione economica divenuta drammatica e che trova conferma nel degrado sociale di 10.000 disoccupati, 1.600 cassintegrati, 400 facchini ed autotrasportatori delle imprese appaltatrici dell'indotto senza lavoro, 1.000 metalmeccanici ed edili sottoccupati.

(4-02528)

RUFFINO. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate sul settimanale «il Borghese», n. 4, del 26 gennaio 1986, nell'articolo dal titolo «cronache calabresi — un feudo a delinquere», relativamente al comune di Siderno e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati già adottati o si intendano adottare.

(4-02529)

RUFFINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In relazione al grave incidente accaduto il 10 gennaio 1986 nello stabilimento ACNA-Chimica organica di Cengio (Savona), si chiede di conoscere, con la necessaria urgenza, le cause dell'incidente e le attuali condizioni del sistema di sicurezza degli impianti industriali nella suddetta fabbrica.

(4-02530)

MARGHERITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il «Conservatorio femminile San Carlo Borromeo», sito nel comune di Pienza (Siena), con regio decreto 6 ottobre 1867, n. 1941, fu dichiarato «Istituto di educazione e istruzione» e posto alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione;

che la predetta legge istitutiva e il regio decreto 23 dicembre 1929, n. 2393, sul riordino degli istituti pubblici di educazione femminile, consentono di inquadrare il Conservatorio nella categoria degli organi dello Stato con personalità giuridica;

che, con delibera n. 200 del 23 marzo 1982, il consiglio di amministrazione del

Conservatorio femminile in questione, accettata l'impossibilità del proseguimento dei propri fini istituzionali, ha deciso la trasformazione dell'ente e la liquidazione del suo patrimonio, ai sensi dell'articolo 52 del regio decreto 23 dicembre 1929, n. 2392;

che, per la liquidazione del patrimonio, è stata prevista: a) la vendita al comune di Pienza dello storico Palazzo, sede dell'istituto; b) la vendita a trattativa privata al signor Lero Bellugi di un appezzamento di terreno con casa colonica inserita nel piano di attuazione del PRG del comune di Pienza; c) la vendita all'asta, frazionata in più lotti, di circa 240 ettari di terreno, con annessi fabbricati rurali, sui quali sono insediate sei famiglie di mezzadri e affittuari con diritto di prelazione;

considerato;

che le organizzazioni professionali dei coltivatori, l'amministrazione comunale di Pienza e tutte le forze politiche locali e provinciali hanno ripetutamente espresso parere contrario alla alienazione del patrimonio agricolo del Conservatorio all'asta, ritenendola lesiva dei diritti soggettivi dei coltivatori insediati sui fondi e non corrispondente all'esigenza dell'ente di conseguire un agevole e pronto realizzo;

che i mezzadri e affittuari coltivatori hanno presentato al consiglio di amministrazione del Conservatorio formale domanda di acquisto di tutti i terreni in questione a trattativa privata, «usufruendo delle leggi vigenti in materia di formazione della proprietà coltivatrice e al prezzo stabilito dalla stima recentemente effettuata dall'UTE di Siena»;

che nell'incontro del 3 gennaio 1986 presso il comune di Pienza, presenti gli amministratori del Conservatorio, i coltivatori interessati e le loro organizzazioni professionali, è emersa la disponibilità degli amministratori del Conservatorio anche alla alienazione a trattativa privata, ove nulla osti da parte dei competenti organi del Ministero della pubblica istruzione;

che, per chiarire direttamente l'intera questione, il comune di Pienza, tramite telegramma, ha chiesto di essere convocato assieme alle parti in causa presso il Ministero della pubblica istruzione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministero della pubblica istruzione, nel rispetto del diritto di prelazione dei coltivatori insediati nei terreni posti in vendita, non ritenga di dover autorizzare il consiglio di amministrazione del «Conservatorio San Carlo Borromeo» di Pienza a vendere a trattativa privata ai prezzi stabiliti dall'UTE di Siena;

2) se, per chiarire l'intera questione e prendere le dovute determinazioni, non si ritenga di dover accogliere nei tempi più brevi possibili la richiesta di incontro avanzata dal comune di Pienza.

(4-02531)

SELLITTI. — *Al Ministro della difesa e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che l'impresa Bonatti s.p.a., con sede in Parma, è aggiudicataria di un appalto per conto del Ministero della difesa per la realizzazione di un centro polifunzionale per la protezione civile nell'ambito della caserma di Persano (Salerno), per un importo di circa 35 miliardi;

che la locale federazione lavoratori delle costruzioni ha aperto una vertenza nei confronti della suddetta società aggiudicataria, denunciando dilazioni da parte della medesima, di norme in materia di impiego di mano d'opera e in particolare:

1) violazione dell'articolo 15 del vigente contratto collettivo nazionale del lavoro del settore edile che disciplina l'impiego della mano d'opera negli appalti e subappalti; infatti sembra che detta azienda stia provvedendo a subappaltare senza comunicare preventivamente agli istituti previdenziali, alla cassa edile di Salerno nonché alle organizzazioni sindacali territoriali i nominativi delle imprese subappaltanti e gli estremi dei relativi contratti;

2) violazione delle norme relative al pagamento degli stati di avanzamento, con particolare riguardo alle certificazioni liberatorie relative alla cassa edile di Salerno e ai conseguenti accantonamenti previsti per legge (inoltre l'impresa Bonatti, convocata dal comune di Serre per affrontare e risolvere i problemi suddetti nonché quelli relativi alle

prospettive occupazionali, si è rifiutata di parteciparvi, così come non ha partecipato ad ulteriori due incontri convocati presso l'UPLMO di Salerno, in data 11 gennaio e 20 gennaio 1986, come risulta da apposito verbale negativo redatto presso il suddetto ufficio provinciale lavoro e massima occupazione),

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo, in considerazione del fatto che tale stato di cose sta causando un grave stato di tensione tra i disoccupati ed i lavoratori edili della Piana del Sele, quali urgenti provvedimenti e quali iniziative intendano adottare al fine di ristabilire la legalità, per la sollecita e corretta realizzazione delle opere ed a tutela dei lavoratori interessati.

(4-02532)

SELLITTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che, in occasione del recente convegno organizzato a Nocera Superiore (Salerno) dalla proloco e dal comune per richiamare l'attenzione, soprattutto degli studenti, sull'inestimabile valore archeologico e artistico del locale battistero romano, è chiaramente emerso lo stato di grave deterioramento in cui versa il monumento;

considerato che, meta di visitatori di ogni parte del mondo, esemplare che, nel suo genere, è secondo, per pregio ed importanza, solo al battistero di San Giovanni in Laterano a Roma, attualmente la Rotonda di Santa Maria Maggiore di Nocera Superiore non solo non risulta valorizzata come dovrebbe per la fruizione della popolazione locale, ma sta addirittura rischiando il degrado irreversibile delle sue strutture,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il competente Ministero ha intenzione di promuovere per arginare i danni che deriverebbero dall'ulteriore degrado dell'opera al patrimonio nazionale dei beni archeologici e a quello della cultura e della tradizione, oltre che alle potenzialità economico-turistiche locali.

(4-02533)

FOSCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il tenente colonnello a riposo

Walter Sacchetti, nato il 28 luglio 1932, residente a Riccione (Forlì), in via Tagliamento n. 7, arruolato quale ufficiale di complemento nel 1952, ebbe nel 1957 un pauroso incidente con la conseguente amputazione della gamba sinistra;

tenuto conto che il tenente colonnello Sacchetti è stato iscritto di conseguenza nel ruolo d'onore per le lesioni riportate, beneficiando del consentito richiamo in servizio a domanda per 33 anni consecutivi;

rilevato che, alla cessazione dal servizio ed al conseguente collocamento a riposo, non gli è stata corrisposta alcuna liquidazione nè premio di fine servizio,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non sono stati riconosciuti detti benefici al tenente colonnello Sacchetti, che tanto ha dato per il servizio al paese.

(4-02534)

D'AMELIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In presenza della messa in cassa integrazione di un rilevante numero di lavoratori dello stabilimento Gommafer del gruppo Pirelli operante in Val Basento, si aggrava la situazione occupazionale, già notevolmente compromessa dal perdurare della crisi degli impianti del gruppo ENI sempre in Val Basento e cresce la tensione tra le stesse popolazioni.

Il fatto è tanto più grave e lascia intravedere sbocchi non brevi nè facili, se si considera che la stessa Gommafer sta includendo nel contingente da mandare in cassa integrazione anche alcuni capi squadra e si parla anche di licenziamenti prossimi di lavoratori dei quadri intermedi e degli impiegati in particolare.

Al fine di evitare che la crisi si allarghi, con grave pregiudizio per il futuro dello stabilimento Gommafer di Ferrandina, i cui prodotti sembrano trovare un mercato favorevole, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere per la salvaguardia del futuro di detto stabilimento e per la tutela dei livelli occupazionali.

(4-02535)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che perdura da tempo e si aggrava sempre più la crisi dello stabilimento Cucirini Internazionale, operante a Macchia di Ferrandina;

che non si intravede alcuna soluzione immediata, pur in presenza di proposte di rilevamento o di compartecipazione, presentate da alcuni operatori industriali del settore (da ultimo la società americana Balding);

rilevato che questo stato di cose crea disagi tra i lavoratori e ingenera allarmi che fanno crescere la tensione in tutti gli strati sociali della Valle del Basento e della provincia di Matera, già pesantemente colpita dalla disoccupazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative intenda promuovere il Ministro per accelerare la definizione di un accordo con gli operatori privati che faccia salvi i livelli occupazionali, le prospettive future dell'azienda e ne rilanci anzi lo sviluppo, garantendo comunque la compartecipazione del gruppo di Stato.

(4-02536)

D'AMELIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che dopo lunghe e laboriose trattative, nell'estate del 1985, fu raggiunto un accordo tra l'ENI (e per esso l'ENICHEM, l'ALTA, eccetera) e la FULC nazionale sul programma di ristrutturazione e di rilancio delle aziende in crisi della Valle del Basento, con particolare riferimento all'ANIC di Pisticci, alla Chimica Ferrandina e alla Cucirini Internazionale;

rilevato che detto programma prevedeva una serie di interventi, indicando anche i tempi e le verifiche;

considerato che non è stata operata neppure la prima di dette verifiche, prevista per il 15 gennaio 1986 e che questa circostanza sembra essere interpretata dai lavoratori e dall'opinione pubblica di Basilicata come una fuga dell'ENI dalle responsabilità a suo tempo assunte;

tenuto conto che, peraltro, non si registrano consistenti iniziative industriali nella Valle del Basento per l'ANIC di Pisticci e

tanto meno per lo stabilimento della Chimica Ferrandina.

l'interrogante, al fine di evitare pericolosi risvolti economico-sociali con riflessi negativi anche sull'ordine pubblico, chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere per sopperire a dette inadempienze e per sollecitare, intanto, l'incontro tra le parti, interessando anche la presidenza della regione Basilicata.

(4-02537)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 28 gennaio 1986**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la cor-

rente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari